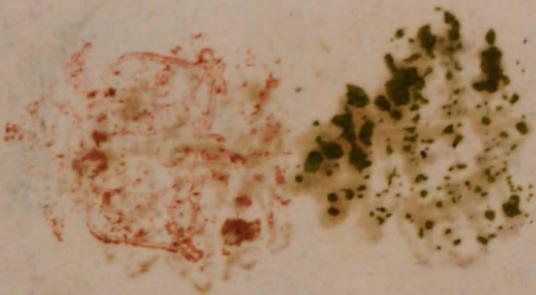


RA
ENZA
TO
19

2. 6. 15.



tr. W. 6271

III Q 23

DEL PENSARE

GOVERNO

REMONTE

DEL PENSARE

DEL

GOVERNO.

REC 36886

F-ANT.V.C.82

Small Towns & Towns
in England 1850-1860

Small Towns & Towns in England

DE PENSAR

DAE

GOAL

DEL PENSARE

D E L

GOVERNO REPUBBLICANO DI BERTRAND BARÈRE

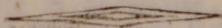
*Ex-deputato del dipartimento degli Altì-Pirenei
all'Assemblea costituente, alla Convenzione
Nazionale.*

*Ed eletto membro del Corpo legislativo al Consiglio de' cinque
cento, dal dipartimento medesimo, li 25 Germile anno 5.*

TRADOTTO IN ITALIANO.

La condition de ceux qui gouvernent, n'est
pas autre que celle de ce Cacique, à qui l'on
denierdoit s'il avoit des esclaves, et qui répondit : *Des esclaves, je n'en connais qu'un dans
ma contrée, et cet esclave-là, c'est moi....*

GUIL. TH. RAYNAL, hist. phil. et pol.



A P A R I G I

Nella stamperia di F. HONNERT,
strada Colombier, N.º 1160.

ANNO 6.º REPUBBLICANO.



DE PENSAR E
ESTAR
EN
GOVERNO
REPUBLICANO
EN BOLIVIA

ESTA OBRA SE PUEDE CONSIDERAR COMO UNA OBRA DE
INVESTIGACION, EN LA QUE SE PUEDE VER COMO SE
DEBERIA GOBERNAR UN PAIS, Y COMO SE PUEDE HACER
UN GOBIERNO REPUBLICANO EN BOLIVIA.

ESTA OBRA SE PUEDE CONSIDERAR COMO UNA OBRA DE
INVESTIGACION, EN LA QUE SE PUEDE VER COMO SE
DEBERIA GOBERNAR UN PAIS, Y COMO SE PUEDE HACER
UN GOBIERNO REPUBLICANO EN BOLIVIA.

ESTA OBRA SE PUEDE CONSIDERAR COMO UNA OBRA DE
INVESTIGACION, EN LA QUE SE PUEDE VER COMO SE
DEBERIA GOBERNAR UN PAIS, Y COMO SE PUEDE HACER
UN GOBIERNO REPUBLICANO EN BOLIVIA.

ALLI CITTADINI

D E L

POPOLO CISALPINO.

LA vostra nascente repubblica, figlia d' una generosa madre, della prima nazione del mondo, non esitò, nell' aprire le luci al giorno, d' abbracciare immediatamente le stesse massime, gli stessi principj, la medesima costituzione della di lei autrice, che formano e deggiono formare sempre più la felicità di tutta la nazione francese. Ma per un tal fine non bastano da se sole le buone leggi, se nella loro esecuzione, non si trova nel governo una giusta, costante, ed eguale maniera di pensare, con cui venga diretta la predetta esecuzione secondo lo spirto loro, e giusta la mente della costituzione, da cui tutto deve dipendere.

Mosso da questo principio Bertrand Barére, cui come buon patriota ed ottimo repubblicano sta a petto la felicità della sua patria e la conservazione della libertà, diede alla luce il trattato del pensare del governo repubblicano, che sia per le sue profonde osservazioni politiche, sia per la sua buona morale democratica, sia per gli oggetti che mette in discussione, non può a meno d' essere di utile e di lume a tutti li repubblicani. Perseguitato egli dalla disgrazia lo dedicò a coloro, che delle sue disavventure sempre ne presero una parte interessante.

A di lui esempio anch' io, desideroso che la Repubblica Cisalpina possa ottenere ogni bene, ogni felicità, ogni avvantaggio, che la di lei costituzione le promette

quel trattato del pensare del governo repubblicano francese; stimai conveniente di tradurlo in italiano idioma sul riflesso che a pari principj, pari conseguenze convengono.

Degnatevi Voi d'accettare questa traduzione qualunque essere possa, mentre è ben giusto, sempre ad imitazione dell'autore, che a Voi la dedichi. Perseguitato dal dispotismo per aver detto la verità, alla quale non è assuefatto, Voi mi daste asilo.

Se essa non è adorna di quell'eloquenza necessaria, di quello stile conveniente, è almeno dettata da quel cuore repubblicano, da quell'animo democratico, che desidera la distruzione della tirannia, la prosperità delle Repubbliche, e l'ingrandimento della Cisalpina.

Sono col più profondo rispetto

*Il Vostro fedele, ed a Voi dedicato Cittadino
D. M.*

ALLI CITTADINI

DEL DIPARTIMENTO

DEGLI ALTI-PIRENEI.

MEMBRI DELLA SOVRANITÀ.

Si è dal fondo del mio oscuro ritiro, che a voi indirizzo il tributo delle mie solitarie veglie, sopra un oggetto il più a voi interessante, che tale è un buon governo, un governo libero.

A chi potrei io presentarle più convenientemente se non se a coloro, che mi hanno conosciuto pendente tutta mia vita, che m' hanno lanciato nella carriera politica, per cui ho sofferto tanti mali, ed a cui sono debitore delle utili, ma terribili lezioni della disgrazia! È un naufragio, che offre ad un Popolo sensibile, per cui ha esposto sua vita, l' ultimo legno su del quale si salvò dalle burrasche della rivoluzione.

Avendo avuto la fortuna di nascere tra di Voi, estinguo un debito sacro; avendo per due volte da Voi ricevuto una commissione importante, e funzioni auguste, Voi siete i miei giudici naturali, i miei protettori necessari, i miei difensori legali.

Ho travagliato costantemente, pendente sei anni per corrispondere a vostra confidenza, per meritarmi la vostra estimazione. Sono ben tosto due anni, che m' occupai in seno della disgrazia e delle persecuzioni, per offrirvi un giorno il pubblico omaggio de' miei pensieri per la libertà, i miei voti costanti per la repubblica, il mio

rispetto inviolabile per la constituzione dell' anno terzo accettata dal popolo francese.

Di già questa constituzione repubblicana, veramente analoga ai nostri bisogni, ha trionfato pendente lo spazio di quindici mesi di tutti gli attacchi dell'estero, di tutte le trame macchiavelliche, di tutti i movimenti fisionari; ella sorpassò le rovine della rivoluzione la più intestina, e le reliquie di tutte le fazioni pressoché estinte. La constituzione sola d' ora in avvenire può regnare sopra i francesi.

Un centro di potenza esecutrice (1) è stabilito, organizzato, sistemato; rispettato perchè unisce la pretezza alla forza, la vittoria alla giustizia, il patriottismo al coraggio, l'audacia alla saviezza, la varietà de' talenti conosciuti alla costanza de' progetti utili, l'energia e la dignità delle operazioni esterne alla benefattrice Potenza delle leggi nell' interno.

Si è trovato il miglior modo per la formazione delle leggi. Li francesi non lo lascieranno più. Il consiglio de' cinquecento è costituito in scuola pubblica di giustizia; il consiglio degli anziani in scuola pubblica di saviezza; al primo s' appartengono tutte le creazioni legislative, al secondo la facoltà di sanzionare tutte le leggi; li più giovani le propongono, li più saggi le sanzionano; i più numerosi pensano a tutte le risoluzioni, che possono essere utili; i meno numerosi non addottano, che le leggi, le quali assolutamente sono necessarie. Si lascia ai primi la seconda impetuosità del carattere nazionale, dando ai secondi la severa saviezza della ragione d' un gran popolo. Il consiglio de' cinquecento scorre tutte le petizioni del popolo; il consiglio degli

Q) Se in questo scritto (fra gli altri capi nel capo del direttorio esecutivo), parlai della superiorità delle nostre istituzioni politiche e costituzionali in paragone di quelle degli altri popoli, come anche della migliorazione del governo di già ottenuta co' nostri mezzi, si è per farle meglio stimare da' miei concittadini, e non per far la critica degli altri governi d' Europa, ne' quali la Repubblica Francese non s' immischia, ed io m' uniformo al di lei spirito.

anziani si restringe ai soli bisogni legislativi. Il primo consiglio è la custodia, che veglia sopra gli abusi del potere, sopra gli errori o la mancanza della legislazione; il secondo consiglio è la sentinella posta contro le passioni de' legislatori e gl' intrighi, che gl' inducono in errore; è la salva guardia della costituzione, e la *Minerva de' Francesi*.

Questa istituzione de' due consigli, presso una nazione vivace ed appassionata del bene è la cautela di buone leggi; bastarebbe da se sola per garantire la libertà.

Tribunali rispettabili sono stabiliti; amministrazioni centrali sono incaricate di migliorare la sorte de' cittadini, e di dar retta alle doglianze de' proprietari; la libertà civile è rispettata; il popolo esercita regolarmente la sua benefattrice sovranità conquistata a forza di sagrifizj e di vittorie; la costituzione finalmente va a diventare la sola potenza incaricata di disfondere la costituzione medesima. E' riconosciuto generalmente, che dalla di lei religiosa osservanza dipende il suo mantenimento, e dal di lei mantenimento la nostra fortuna sociale; non havvi più che un partito legittimo, quello dell'attuale governo repubblicano.

Per la pubblicazione di questo scritto aspettai che la costituzione avesse gettato le di lei vivaci e profonde radici: che il permanente eroismo delle armate repubblicane avesse distrutto gli inimici al di fuori, pacificato la più gran parte d'Europa, ed annichilato tutte le speranze liberticide dell'interno, che il corpo legislativo avesse raccolto il voto pubblico, che tende a purgare la legislazione da quell'unione mostruosa di misure arbitrarie e vaghe, di decreti instabili e rivoluzionari, posti accanto alle leggi fondamentali, che il governo avesse fatto scomparire tutte le fazioni, abbattuto il cospiratore realismo, e provato a tutti gli inimici della libertà e dell'ordine pubblico, che non avvi più speranza, che nelle leggi, più sicurezza, che nella costituzione, più rifiuto, che nella repubblica, più d'appoggio, che nella volontà dichiarata del popolo.

Il motivo di questo ritardo fu di non immischiare il mio nome in alcun successo, che segui dopo che cessai

le mie funzioni, di non dare influenza, in cosa alcuna, al pubblico pensare od all' opinione de' cittadini, di dimostrare colla mia condotta pacifica e modesta, analoga a mio carattere morale, che la repubblica non ha cittadino più attaccato, la costituzione, osservatore più fedele, ed il governo, amministratore più disinteressato. E' cosa nota: non sono di quelli, che cercano d' assicurare il loro riposo per mezzo de' torbidi, o che fomentano discordie per allontanare gli sguardi su la loro politica condotta; non sono disgraziato per altro, se non che per aver fatta conoscere la mia con scritti, e che non si è voluto farla giudicare dalle leggi.

Ho posto il mio nome a quest' opera, senza temere le odiose prevenzioni, di cui venne coperta, perchè non le ho meritate, e perchè tardi o tosto deggono scomparsire. Ho messo mio nome per raccogliere il pubblico biasimo, qualora questo scritto non sia da onesto cittadino; l' indulgenza, se ebbi la disgrazia d' ingannarmi, o la giustizia dell' opinione, se seppi esporre al pubblico qualche idea vantaggiosa. Ho sottoscritto questi pensieri, perchè in un paese libero, l' uomo dabbene, lo scrittore di buona intenzione, ed il patriota di buona fede, non deggono servirsi del velo dell' anonimo; non conviene, che ai calunniatori ed ai schiavi. *Li tartari erano obbligati a mettere i loro nomi sopra le frecce.*

Quanto dolorosa mi fu, per il decorso di due anni, l' immobilità d' un rappresentante proscritto, calunniato tutti li giorni, e tutti li giorni deciso ancora, a fare per la patria, il sacrificio di tutto ciò, che avrebbe potuto addurre per sua difesa e per rossore de' suoi inimici! Ho custodito il più profondo ed il più coraggioso silenzio su la speranza che l' avvenire sarà giusto. Ho niente detto, niente stampato, anche per dementire que' calunniatori periodici, che, dopo due anni, a tutte le epoche disgraziate a tutte le convulzioni del corpo politico, ai giorni ultimi di Floreale, di Fruttidoro, e di Piovoso, mi hanno detto presente a tutti i luoghi, in cui realmente non era, come consigliere dei torbidi, che abborisco, e m' hanno accompagnato a tutti li mali, che ignorava. Le loro accuse menzognere, senza dubbio, sono svanite presso tutte le autorità meglio informate, e non produs-

sero altro contro di me, che far stimare maggiormente la mia lontananza e il mio ritiro.

I miei servizj verso la repubblica, le mie fatiche per la libertà, che poi non sono che doveri adempiuti verso la Patria, mi consolano di tante persecuzioni della calunnia e del realismo coalizzato.

Queste ricordanze sono per me così preziose, che per esse non sento più il male, che mi hanno fatto i miei inimici; registrava ciò nulla ostante quel male, che non mi facevano, e non era più sensibile ai bisogni, ai quali sono stato per qualche tempo esposto, per essere stato quasi generalmente abbandonato, e con un patrimonio rovinato dalle leggi della rivoluzione, sufficiente appena al necessario sostentamento d' una addolorata famiglia per causa delle mie disavventure, mentre si sente tanto più onorata dal mio patriottismo.

So benissimo che fui un tempo, in cui la verità non poteva farsi intendere, e la statua della libertà, di tanto in tanto, veniva coperta d' un velo, da mani inimiche e da partiti contrarj; ma scomparirono questi tempi disgraziati; di già colano le luttolenti acque delle passioni, e la giustizia costituzionale gallezia, e copre finalmente le terre libere, troppo lungamente immerse nel torrente della rivoluzione.

So anche che si deve amar la repubblica per lei medesima e non per privato interesse; servire la Patria con attaccamento; esercire la potenza con una giustizia imparziale; seguitare i movimenti della rivoluzione con una intiera buona fede; impiegare tutti i suoi mezzi, tutte le sue facoltà per lo stabilimento della libertà e dell' organizzazione dell' egualianza per mezzo delle leggi; esporsi tutti i giorni agli attacchi della calunnia, al furore delle machinazioni, alle gelosie di tutti i partiti, ai ferri micidiali de' realisti, ed alle proscrizioni; sacrificare il proprio patrimonio per le spese della rivoluzione; rinunciare ogni ambizione di fortuna e d' egoismo; non far brighe, nè fuggire il luogo della disgrazia e le funzioni le più faticose; non credere per sostegno eccetto che il popolo, senza temere la disgrazia popolare; non trovar ricompensa, che nei dolci piaceri di annunciare li trionfi delle nostre armate, o di ottenere, per mezzo di

secrete sollecitazioni, qualche decreto di rilascio in favore di qualche uomo di lettere, troppo celebre per non dover essere perseguitato, o per qualche padre di famiglia troppo sconosciuto per essere soccorso, o per qualche amministratore, troppo invidiato per non avere inimici; gemere in silenzio sopra la prigonia de' più cari amici, sopra la proscrizione de' suoi più prossimi parenti; non tralasciare, un istante, le sue fatiche per la patria, anche vedendo lo spettacolo del generale pianto de' cittadini; sacrificare tutto all'acquisto della pubblica libertà, tutto perfino l'amicizia d'una sposa, la così dolce e consolante speranza d'avere della posterità; sono virtù che non contano nel secolo procelloso della rivoluzione, ancora meno nel secolo della triste reazione, che l'ha seguita.

Se avessi voluto porre in obbligo la libertà per la fortuna, e l'egualanza per divenir potente; se avessi acconsentito di non aborrire l'anarchia od a sorridere al realismo, se avessi potuto avilirmi sino a vendere la mia coscienza al sordido interesse e la patria a fazioni ambiziose, la proscrizione non sarebbe mai caduta sopra di me, e la calunnia non avrebbe disperso le mie fatiche, e le leggi avrebbero ignorato, che mi potevano accusare.

Quelli, che preferisce la povera onoratezza al ricco potere, la proscrizione la più triste al potere il più inviolabile, li rincrescimenti del popolo, alla perpetuità delle magistrature, e li giusti sguardi della posterità, a' venali elogi de' contemporanei; quegli ha sua scelta fatta, e sua sorte scritta nell'ingiustizia di tutti i tempi, nell'ingratitudine di tutti i paesi.

Quante volte ho inteso l'istoria e l'esperienza, che m'avvertivano colla loro voce instruttiva in mezzo delle persecuzioni e mi ripetevano questa lezione di tutti i secoli, e di tutti li governi.

Heu! fuge crudelis terras, fuge litus avarum...

Avrei potuto andar cercando la stima ed il riposo ne' paesi stranieri, presso popoli neutrali od alleati della repubblica. Avrei potuto raccogliervi, vivendo, i frutti della fama, che merita l'amico incorruttibile di suo paese e della libertà; ma, per goderne, bisognava allontanarsi

dalla terra nativa ; bisognava abbandonare un paese libero, per cui ho contribuito con tutta energia, con tutti i miei mezzi a scuotere il giogo de' re ; bisognava rinunciare alla patria, scacciare dal cuore quel nome rispettabile e caro ; abbandonare la propria famiglia, e li Dei protettori de' focolari paterni ; non più rivedere i luoghi ove tranquille riposano le ceneri degli autori de' miei giorni, e di qualche amico fedele ; bisognava imitare esseri barbari, rassomigliare a quei figliuoli snaturati, che colle loro mani insanguinate hanno stracciate le viscere alla madre comune ; bisognava confondere i miei voti coi voti di questi parricidi ... No no piuttosto la morte che abbandonare mia patria, che d'allontanarmi da un popolo giusto e generoso, che per lungo tempo mi onorò di sua confidenza. Posso ancora essere di nuovo perseguitato, e colla violazione ancora di tutte le leggi essere proscritto per la quarta volta, ma non diventerò per questo giammai nè un cattivo cittadino, nè un uomo vendicativo. Non sarò impedito d'essere uno de' più ardenti amici della repubblica, uno de' più zelanti difensori dell'attuale governo.

I miei inimici non mi poterono togliere la coscienza ; ella mi dice, che ho ben servito il mio paese, che ho ben meritato della libertà ; non mi lasciarono, da lungo tempo, che la mia penna ed il mio cuore. Consacerò, pendente tutto il tempo de' mia vita, la prima alla difesa dei diritti del popolo e del governo repubblicano costituito ; il secondo non cessò mai d'essere propenso per il sostegno dell'umanità e della giustizia ; questo cuore, i di cui movimenti furono e saranno sempre per la libertà organizzata dalle leggi, non fu conosciuto, ascoltato, esaudito, che da un picciolo numero d'amici coraggiosi e fedeli nelle avversità, e da una parte di quei concittadini in mezzo a' quali sono nato, co' quali ricevetti l'educazione, e sviluppai, sino all'età d'anni quaranta, tutta interamente la mia anima, e li principj, che ebbi in eredità da' virtuosi autori de' miei giorni, e dall'esempio d'una famiglia conosciuta per la sua antica probità e suo saggio patriottismo in mezzo degli eccessi della rivoluzione ; questo cuore mi dice, che nelle epoche le più disastrose ho salvato la vita a qualcheduno de' miei si-

mili (1), e che impedj grondare il sangue ne' luoghi di mia nascita, distogliendo da' loro focolari il flagello delle commissioni militari (2). Questa deliziosa rimembranza basta per la mia consolazione.

(1) *Copia della dichiarazione di Lisle de Sales.*

Io dichiaro, in presenza della patria, essere io autore della *filosofia della natura*, che giammai non ho ingannato persona, che giammai non aveva visto nè conosciuto personalmente il cittadino *B. Barere*, quando fui incarcerato dalla tirannia, per essere stato troppo saggio Repubblicano nelle mie opere. Attesto nel medesimo tempo, che il cittadino *B. Bareve*, sopra il mio solo nome, prese la mia difesa con coraggio, mi fece cancellare dalla lista della proscrizione, ed ottenne la mia libertà, *avanti ancora della cattura di Robespierre*. In fede di che ho segnato la presente dichiarazione. Segnato de *Lisle de Sales*. A Parigi li 10 Fruttidoro anno III. Repubblicano. Questo riscontro è depositato presso il ministero della giustizia.

(2) *Estratto dal registro delle deliberazioni del corpo municipale della comune di Tarbes, capo luogo del dipartimento degli Alti - Pirenei.*

Seduta pubblica dellì 30 Messidor anno III. della Repubblica, alla quale hanno assistito li cittadini *Vergez*, sindaco, *Carbon*, *Lagrange*, *Lecussan* primogenito, *Lagleize*, *Malbes*, *Micus-sens*, *Buron* primogenito, officiali municipali. *Castagnet*, agente nazionale.

Il corpo municipale, vista la dimanda a lui fattasi dal cittadino *I. P. Barere*, affin che questa municipalità attesti la moralità del cittadino *B. Barere*, rappresentante del popolo; li principj, che professò, pendente il suo soggiorno in questa comune; li servizi che ha reso a questo dipartimento dall'incominciamento della rivoluzione, e finalmente, se ha fatto qualche vendetta contro qualcuno de' suoi concittadini, mentre fu membro del governo.

Considerando, che il primo dovere del magistrato, si è di rendere omaggio alla verità, e che tacerla, rispetto al cittadino *B. Barere*, in una circostanza così essenziale, sarebbe nello stesso tempo una dimenticanza de'suoi doveri, una debolezza, ed una ingratitudine, che niente potrebbe scusare; presso l'annuenza dell'agente nazionale.

Il corpo municipale dichiara ed attesta, che pendente tutto il tempo, che il cittadino *B. Barere*, rappresentante del popolo, abitò in questa comune, ha dato prove le più risplendenti d'un'anima onesta e d'un cuore buono e sensibile; che non cessò mai di propagare li principj li più puri, che li procacciarono la considerazione, l'amore e la stima di tutti li suoi concittadini; che specialmente dopo il suo ritorno dall'assembla constitutente; si è visto nella società popolare, a cui presiedette per lungo tempo

In un momento ebbi altre speranze ; ho creduto di poter comparire avanti li tribunali, e porre finalmente le leggi e la giustizia, tra me e li miei accusatori ; è un diritto inalienabile d' ogni cittadino Francese.....

a ricondurre con una dolce persuasiva tutti li spiriti, anche li più esacerbati ai buoni principj, far loro abbandonare lo spirito di partito, per non occuparsi d' altro, che del più grande ed unico interesse della causa pubblica ; che ha fatto il più gran bene al dipartimento ; che finalmente non giunse alla conoscenza del corpo municipale, se non che nel tempo, che fu membro del governo nè in alcun altro tempo, fece alcuna vendetta contro alcuno de' suoi concittadini ; e che all'incontrario siamo informati, ch'elli notisicò, che la commissione militare, stabilita dai rappresentanti del popolo, allora in missione in questo dipartimento, doveva portarsi nella presente comune per giudicare gli imprigionati, si fece premura di mandare, per mezzo d'un corriere straordinario, la legge, che sopprimeva simili commissioni, la quale giunse a debito tempo fortunatamente, per questo mezzo, cosa che risparmia a noi il doloroso spettacolo dell' effusione di sangue, la quale avrebbe avuto luogo, se si fosse aspettato alcuni momenti dopo.

Collazionata col registro da noi ufficiali municipali e segretario della comune di Tarbes. Segnato Saint Pierre la Grange ufficiale municipale, *Dupont*, segretario.

Vista da noi membri componenti il direttorio del distretto di Tarbes li 3 Termidoro anno III. Repubblicano. Segnato *Carre*, *P. Bordenave* figlio, *Ph. Ferrere*; *J. D. Laporte* procuratore sindaco; *Decamps*, segretario generale.

N. B. Questi due recapiti mi furono mandati quando era nelle prigioni a *Saintes*, e che sperava un processo legale. Essi non furono mai pubblicati salvo a questo momento. — A Roma si distribuiva una corona civica a quel cittadino, che aveva salvata la vita ad un uomo. Nella Francia libera, si posero nel primo rango le azioni, che ebbero per scopo di conservare la vita ai cittadini, esponendo la propria. Mi sono esposto al rissentimento crudele di *Robespierre*, che coraggiosamente aveva fatto arrestare il Filosofo di *Lisle de Sales*, perchè aveva combattuta una delle sue opinioni in una sua opera intitolata: *La mia repubblica*. Meritai anche l'odio del rappresentante *Monestier*, di *Puy de Dome*, facendo sopprimere la sua odiosa commissione militare, e salvando la vita a molti de' miei concittadini imprigionati a Tarbes. Ancora una volta, non ho fatto, che mio dovere.

Copia di dichiarazione degli inadddietro amministratori del dipartimento degli Alti - Pirenei, mandata a Saintes, a B. Barere, nel mese di Fruttidoro dell' anno III.

Il pensiero consolante d'aver fatto decretare, sopra una mia mozione, all' assemblea costituente la santa istituzione, e la sola protettrice della libertà civile, *l'istituzione del giudicio de' giurati*, mi ha alleggerito, pendente sei mesi, gl' orrori del carcere.

Erano i più bei giorni di mia vita, quelli in cui m' immaginava di uscire dall' oscura prigione degli accusati, per comparire, nel gran giorno della giustizia, avanti agli giurati della *Charente*, di quel paese conosciuto per sua moralità illuminata e per suo amore inalterabile della libertà e delle leggi; ma quel giorno così da me bramato, non è giammai per me comparso.... Avrei potuto sottrarmi più volte alla proscrizione, quando ella non era ancora che meditata, come anche dopo che fu scritta ed eseguita; mi sarei sottratto alle persecuzioni per risparmiare questo delitto a' miei inimici e questo errore alla potenza, ma aveva ancora il potere da voi affidatomi; aveva l'onore d'essere rappresentante del popolo; non doveva abbandonare mia carica, sebbene la violenza fatta alla giustizia della convenzione nazionale da un ammutinato realismo, ne avesse stranamente cangiato

Noi membri dell' antica amministrazione del dipartimento degli Alti - Pirenei, e dell' attuale, convinti dall' esperienza di due anni di disgrazie di persecuzioni, che il più bel privilegio delle anime sensibili si è d' accorrere in soccorso dell' infortunio; che il bisogno il più premuroso per l'uomo giusto e di coraggio si è (non curate le circostanze e le prevenzioni) di dire la verità, dichiariamo, che tradotti nel mese d' Agosto 1793 (V.S.) per causa di federalismo, alla barra della convenzione nazionale, noi abbiamo trovato presso del cittadino *Barere*, non solamente li soccorsi e le consolazioni d'un amico e d'un concittadino, ma anche le premure e l'appoggio d'un uomo pubblico. E per pagare interieramente il nostro tributo alla giustizia ed alla riconoscenza, noi attestiamo, che il cittadino *B. Barere* interessò per nostra causa la maggior parte dei membri del comitato di sicurezza generale, *mal informato de' subito contro noi da Robespierre*, e che essendo stati assolti da ogni accusa dalla convenzione, e rinnandati alle nostre funzioni per decreto, noi credemmo essere debitori di questa assolutoria all' influenza ed alla sollecitudine del cittadino *Barere*. A Tarbes, li 29 Fruttidoro anno III. Repubblicano. Segnato *Desbets*, *Ostun* (quest' ultimo è attualmente membro del consiglio dei cinquecento).

per

per me le forme, i luoghi e le funzioni. Mio luogo era allora ne' ferri. Aspetrai sino alli 5 Brumale, tempo in cui le mie funzioni da rappresentante erano finite; aspettai che la convenzione nazionale si fosse disciolta, e che fossi rientrato ne' miei diritti in forza della sola presenza dell' atto costituzionale.

Non essendo più rappresentante del popolo ho riacquistato la mia libertà per diritto il più sacro di tutti, che è quello della natura. Si parlò di poi d' amnistia; ve ne ha, che una per un repubblicano fedele, che è quella, che li dona la propria coscienza, che gli assicura l'istoria, che li darà la posterità; non v'è che un' amnistia sola per i veri patrioti; ed è quella nelle vittorie delle nostre armate, nell' esistenza della repubblica triontante di tutti i suoi inimici; ella è nella pace generale e nella felicità de' cittadini.

Non dirò, che ho soventi patrocinato la causa della disgrazia avanti i tribunali sospettosi dell' opinione rivoluzionaria; non ripeterò, che se fossi stato secondato alli 31 Maggio e 2 Giugno, quelle giornate d' infarto, origine delle nostre disgrazie, non avrebbero giammai macchiato li nostri annali repubblicani, ed aperta la porta alla tirannia d' un atroce triumvirato la di cui vendicativa rimembranza ha fatto tanto male, quanto la di lui esistenza medesima; non mi vanterò d' aver combattuto per la repubblica in tutte le epoche pericolose e funeste, d' aver contribuito fortemente alla difesa nazionale, sia coll' abbattere i tiranni reali e li tiranni del popolo, sia col aver fatto intendere ai giovani cittadini il pericolo della patria, sia coll' aver eccitato le armate alla vittoria. Una dedica non è punto una giustificazione, e meno ancora un elogio.

Oh! miei Concittadini, voi da cui credo d' essere perfettamente conosciuto nella mia vita privata, come nella mia esistenza politica, voi non avrete dimenticato, da' quali sentimenti fossi penetrato, la prima volta che mi avete onorato de' vostri suffragj per rappresentarvi nell' Assemblea della nazione; que' sentimenti erano tutti per la libertà regolata dalle leggi, e per una rivoluzione completa da una saggia costituzione; que' sentimenti sono sempre i medesimi! Ho accettato le funzioni pubbliche,

perchè esse mi venivano da voi; le ho accettate allorchè non mi presentavano salvo che li più imminenti pericoli, ed un'abbondanza di fatiche. Il coraggio mi era inspirato dalla vostra confidenza ed anche da' miei principj di libertà.

Voi avete creduto, nel 1792, che avrei adempiuto alle vostre mire nelle circostanze perfettamente nuove e difficili, che cominciavano un'altra rivoluzione. Fui sempre il medesimo, rispetto ai principj: se li mezzi e le misure impiegate a quell'epoca disastrosa dalla potenza pubblica hanno cangiato; un uomo qualunque fosse sua influenza e sua forza, quantunque grande fosse stata sua potenza o suo genio, non le poteva cangiare o dirigere a suo piacimento. Posso giurare, che le mie intenzioni furono sempre nell'ordine della giustizia e dell'umanità; ho fatto de'sforzi per addolcire quelle misure, che mi cagionarono le accuse di *Robespierre* e di *Saint-Just*, alla convenzione nazionale, ne' loro discorsi degli 8 e nove Termidor; ho fatto quanto era capace, in mezzo alle burrasche rivoluzionarie, per lo stabilimento della Repubblica voluta dalla nazione, e li lavori, che mi venivano imposti dalla maggiorità del comitato di governo; ma non era né infallibile, né tutto potente. Rispondo, che non ho mai commesso delitto contro il popolo, né misfatto contro li cittadini. Non dirò così degli errori; ve ne sono de'grandi, che tutta la nazione intiera ha sofferti, e di cui ne partecipò, de' quali partecipai ed i quali soffersi anch'io per me e mia famiglia, messa nelle prigioni, tradotta come rea nella cittadella di Bajonna, e posta sotto le proscrizioni, nel tempo stesso, ch'era rivestito del potere. Si giudichi da questo, se poteva fermare li mali in generale, allorchè poteva ne meno allontanare i colpi rivoluzionarj dalla testa di mio fratello, de'miei parenti li più cari, de'miei amici, li più fedeli, de'miei concittadini i più degni di stima, imprigionati da un Rappresentante del Popolo in missione nel vostro dipartimento. Ho provato, che questi pensieri non vi erano nuovi, nel raccogliere nel corso della mia proscrizione, le testimonianze del vostro costante interessamento per le mie disgrazie. La dolce fama della vostra perseverante confidenza in me, risuonò persino nella mia prigione nel mese di Vendemiajo dell'anno IV., nel me-

desimo tempo e nello stesso giorno, che l' ora della mia arbitraria deportazione sonava ancora per me, rinnovata, malgrado la proclamazione solenne dell' atto costituzionale fatta venti giorni avanti. I vostri suffragi, dati nella maggiorità a mio favore, ma non racolti per causa d' una manifesta violazione de' principi e de' diritti del popolo sovrano, mi vennero a consolare nella mia prigione.

Dopo quell' epoca, il tributo di riconoscenza che deggio a mio paese ed a miei concittadini, fu obbligato di nascondersi nel mio cuore, fino a che una volta la giustizia nazionale, appoggiata unicamente sopra le leggi costituzionali, mi permetta di attestarvi il mio attaccamento rispettoso e la mia perpetua gratitudine.

Comunque lunga possi essere mia carriera, comunque possa diventare fortunata la mia esistenza, non mi è più permesso, non mi è più possibile di dimenticare, lo spaventevole periodo della proscrizione di tutti quelli, che amavano la libertà, o che non temettero di darsi alla rivoluzione; allorchè la calunnia protetta dal Potere, scorrendo dappertutto con impunità, incitava contro di me tutti gli spiriti; allorchè le passioni le più vili s' agitavano e s' univano per diffamarmi e perdermi; allorchè la mia modesta rinuncia alle funzioni del governo favoriva la denigrazione e la calunnia; allorchè il mio silenzio, forzato dall' evidente inutilità di romperlo, quando tutt' i spiriti erano prevenuti, tutti i miei inimici potenti, e tutti li cuori ingiusti, mi presentava sotto d' apparenze equivoci; allorchè finalmente periva sotto l' opinione ingannata, e che era messo in una specie d' abbandono generale, non aveva più alcuna speranza tolto che nella providenza e nella posterità, la vostra confidenza imperturbabile fu l'appoggio di mia debolezza, la consolazione di mia solitudine, e la garanzia del mio ritorno ai focolari paterni, per ivi godere della vostra stima, di cui abbisogno più che della vita. Ne ho su di essa diritto consecrato dalla disgrazia.

Vi ho esposto nell' anno passato in una notizia stampata, li principali tratti di mia condotta politica: saranno ben presto pubblicati in un' opera unicamente composta per questo, per rendere conto a miei committenti delle mie

opinioni, delle mie fatiche, de' miei scritti, delle mie azioni nelle due assemblee nazionale e costituente. Non è il momento a proposito d'invocare queste testimonianze incorruttibili dell'istoria, bisogna lasciare qualche cosa al tempo vendicatore delle grandi iniquità. Voi vi scorgererete, che libero d'ogni pavura e d'ogni speranza, fuori da tutte le fazioni, mia anima fu tutta intieramente dedicata alla repubblica, e non sard giammai, che per essa. Ecco perchè questa si mostrò sempre eguale tanto nella vita privata, come nella pubblica, alla tribuna delle assemblee della nazione, come ne' secreti de' comitati del Governo, come pure nell'interno delle società particolari.

E questa un'anima sgombra da tutti li pregiudizj de' partiti, da tutte le servitù politiche, che m'incoraggjò nelle fatiche civiche e mi sostenne nelle mie lunghe disgrazie.

E questa un'anima, che non fu mai sottomessa all'impero d'alcuna fazione, ad alcuna superstiziosa fama di verun *sicofante*, e che non riconoscerà giammai altra sovranità, che quella del popolo, altro regolatore, che la costituzione, altro padrone che la legge: che si mostrò sempre la medesima nella disgrazia dell'esilio, come nella sorte della tribuna.

Quest'anima fu repubblicana avanti la repubblica e libera sotto li re, i di cui sforzi furono sempre per la libertà organizzata, tutti i voti per l'eguaglianza costituzionale, ed i di cui sentimenti, sebbene da due anni oppressi, sono per sempre consecrati alla patria, comunque sia la mia esistenza o ne' ferri o libera, tanto privata, che nelle cariche; non temo anche di spiegare di più i miei pensieri sopra il governo repubblicano, e di deporli in quest'opera, sopra questa fredda carta, amico costante ed incorruttibile de' disgraziati assassinati dalla calunnia.

Ho diretto, pendente lo spazio di venti mesi, la politica della Francia libera contro l'Europa coalizzata.

Non vi fu una doglianza. Non fui mai in missione, nè fuori delle funzioni legislative o convenzionali, che il popolo mi avesse assegnato; non amministrai le finanze, ho travagliato a diminuire e ad addolcire la quantità delle miserie pubbliche e ad estirpare il male della men-

dicità; ho contribuito a reclutare, far le provvisioni e le somministranze d' armi e di polvere a quattordici armate per l' entusiasmo della libertà; ho celebrato, di continuo, le loro vittorie, chiamandole a nuovi trionfi, e mostrandole la patria riconoscente.

L' onore pericoloso è troppo invidiato d' essere l' organo forzatamente necessario d' un governo provvisorio stabilito, organizzato, invigilato, ed eccitato dalla convenzione nazionale, fu causa delle mie disgrazie, perchè fu il motivo della rabbia de' miei inimici, e l' impulso delle loro accuse contro di me.

Quanto fui lunghi dal prevedere, abbandonandomi di buona fede alle dolci inspirazioni del patriottismo, ai bisogni urgenti della patria minacciata, ed all' esecuzione delle leggi decretate dalla convenzione nazionale, che un giorno sarei stato punto di tanto attaccamento, di tanti sacrificj, e di tanto coraggio! Io che riguardava le mie funzioni come un grave peso, che mi premeva deporre per ritornarmene alla mediocrità ed a' focolari de' miei padri. A varie epoche cercai mia dimissione, per due volte l' ho dimandata nelle discussioni della convenzione, ma quest' azione non fu riguardata, che come una viltà. M' abbandonai di nuovo alle fatiche ed ai pericoli d' una convenzione nazionale, che combatteva al di fuori contro dieci re e ventidue popoli coalizzati, al di dentro contro tanti pregiudicj vinti, tanti abusi riformati, tante signorie distrutte, tanto orgoglio rovesciato, tanti progetti annichilati, e contro la dittatura sanguinaria di tre de' suoi membri ambiziosi, i quali per troppo lungo tempo ci oppressero tutti.

Mia anima si era ricoverata pendente il tempo della tirannia in mezzo alle vittorie delle nostre armate. Dall' alto della tribuna, cercava un asilo in queste armate immortali, che veramente hanno fondata la Repubblica, che per lo spazio di cinque anni, con innumerevoli trionfi hanno confermato la nazione nella volontà di essere libera, volontà così altamente manifestata nel giorno 10 Agosto 1792, che resistettero agli sforzi, ai delitti ed alle truppe della coalizione de' re, come ai climi, agli elementi ed alle stagioni, che stabilirono la grandezza nazionale, coi successi militari e coll' attaccamento alla

costituzione repubblicana, che elevarono co' suoi trofei, quel monumento eterno di gloria, quel muro di bronzo, che ha tolto ai sguardi dell' Europa gli eccessi, aumentati dai delitti del realismo, dalla nostra rivoluzione, e le nostre disgrazie domestiche, per non mostrargli altro a questo che il nostro coraggio e quelle vittorie brillanti, le quali preparano una pace gloriosa e generale.

Il mio pensiero si porta sempre a quest' epoca, in cui travagliaj unicamente, per il corso di due anni, ad elettrizzare, a nome della convenzione nazionale, i nostri battaglioni repubblicani per apportarci, per mezzo della gloria, felici successi, per mezzo di questi, una pace onorevole e soda, e per mezzo della pace, la distruzione della tirannia popolare, esercita da tre ambiziosi, ipocriti e crudeli. Così che celebrando le vittorie e le alte imprese delle armate, agiva contro la tirannia. Ho dunque servito doppicamente la repubblica, pubblicando le azioni gloriose de' soldati della libertà, e continuando ad abbattere i suoi usurpatori ed i suoi tiranni. La guerra salvò la libertà, e la costituzione sarà per conservarla.

Si rimproverò violentemente lo stile energico di qualcuno de' miei discorsi; se ne alterò qualcun' altro, si disformò, ed anche si suppose (1), si criticò le frasi, le espressioni, per renderle odiose ai colpevoli, senza pensare, che questi discorsi vennero raccolti dall' imparziale istoria, che scopre l' impostura e smentisce i miei ca-

(1) Aveva confutato nella mia difesa personale, stampata a Parigi, li 26 Piovoso, anno III. pag. 25, l' eterna calunnia, di cui i miei inimici si servivano per denigrare i miei rapporti, imputandomi questa frase odiosa. *Si batte moneta sopra la piazza della rivoluzione.* Ho sfidato tutti li miei inimici, tutti li calunniatori periodici, tutti gli ostinati diffamatori, a trovare queste esecrabili parole in alcuno de' miei rapporti, opinioni o discorsi. Li disfido ancora in oggi, di citare il giorno, la sessione, il discorso, con cui ho parlato in tal linguaggio. Protesto altamente contro la loro atroce menzogna; ed intanto le voci istoriche della nostra rivoluzione non cessano di ripetere quest'accusa calunniosa contro di me. Li *Necker*, li *Pagès* ec..., m' attribuiscono queste parole, trasmettendo così, senza esame, come senza giustizia le più odiose menzogne alla posterità.

Ecco precisamente come si scrive l' istoria....

iunniatori, senza pensare che questi erano tutti improvvisi, dettati in mezzo alla contentezza delle vittorie nazionali, in seno alla guerra civile, a' tradimenti dell'interno ed alle calamità domestiche. Chi ignora, che nel corso d'una rivoluzione nuova e forte, oppressa da tante resistenze e da tanti pregiudicj contrarj, l'oratore pubblico troppo sovente resta obbligato d'eccitare, con forza, le anime sorprese e deboli, di riscaldare li petti egoisti e freddi, di rianimare gli spiriti spaventati o timidi? Chi ignorava, che ogni governo saggio deve, in questi tempi di crisi e di pericolo, avere la politica di spaventare gl'inimici dell'interno, con discorsi, per aver meno a disturbare li tribunali, e che è meno penoso al cuore del legislatore intimorire gli inimici della repubblica, che essere obbligato di punirli?

Io so, che in questi tempi disgraziati e terribili, si tolse, troppo soventi, alla giustizia, il suo sacro velo, per darle le odiose passioni degli uomini; piansi anch'io sopra i mali, che il delitto aveva aggiunto alle concussioni inevitabili nella rivoluzione; procurai d'addolcirne in persona le violenze. Ma, quali mani sarebbero state abbastanza potenti per mitigare, dappertutto, il fuoco ardente che faceva bollire le materie destinate a formare la statua della libertà?

Chi avrebbe potuto essere il padrone della varia procedura di questa fusione politica, operata da tante migliaia di differenti mani, con tante intenzioni sconosciute o mascherate, ed in mezzo a tutti li vizj dell'antico regime, di tutte le abitudini del dispotismo, di tutte le servitù di dodici secoli, di tutti gli eccessi arbitrarij, di tutti i delitti dell'ambizione, di tutti li disordini dell'anarchia?

Qual genio sarebbe stato così forte e così abile, per conservarsi intatto nella morale, nella giustizia, e nell'umanità, in mezzo a fazioni contrarie, a passioni sfrenate, ad ipocrizia di patriottismo, di fanaticismo reale, ad intrighi stranieri, e ad un popolo ardente della libertà, ma senza circospezione, come senza esperienza, sempre lanciato al di là dello scopo, sempre ingannato da' suoi ambiziosi conduttori? Tutti i vizj della monarchia fermentavano intorno alla convenzione; tutti i delitti della

coalizone d' Europa si aggiravano attorno del governo. Eravi necessaria un' anima di virtù sovraumane per resistervi.

Fui intanto caricato di calunnie, minacciato da pugnali, proscritto, e finalmente esiliato, perchè non ho potuto impedire tanti mali, nè da solo arrestare il corso dell' ambizione dittatoriale di alcuni uomini, che l' opinione traviata aveva rivestito d' un orribile popolarità, ed armato d' un influenza dispotica; fui perseguitato dal realismo mascherato sotto mille seducenti forme, che fece inciampare, per molti mesi, li migliori cittadini, ed ingannò li rappresentanti li più patrioti; perchè quel dolce e destro realismo, che ha procurato le giornate di Germinal (1), di Pratile, e Vendemmifero, e che viene finalmente ad essere smascherato dalla coraggiosa saviezza del direttorio esecutivo, nel momento in cui questo esecrabile realismo aveva rinnovato le sue trame, andava ad

(1) „ Mi sovvengo, dice la sentinella dell' anno III. Num. 258, che alla tribuna della convenzione, non so qual deputato, si ravvisò di dire, all' occasione dell' 12 Germile, che questi movimenti erano l' opera della fanciullaggine della nobiltà. Una picciola quantità di deputati si mise a ridere; ma siccome l' indiscreto deputato s' ostinava, e mandava alte grida; se li fermò la voce: caro vi è molta gente, che vuole, che la stampa sia linciososa, e che non vuole che la stampa sia libera“.

Il rappresentante *Chazal*, stabile, con precisione, la verità sopra questa giornata dell' 12 Germile, che fu il mal fondato motivo di mia proscrizione, del mio esilio; il discorso del rappresentante *Chazal* fu stampato per ordine del consiglio dei 500, ed unito ai recapiti della realistica cospirazione di *Villeurnois* ec.

„ Si, il realismo tramava per mezzo degli affamati di Germile e di Pratile. -- Nel mese di Germile era membro del consiglio di salute pubblica; Barthelemy, ambasciatore, ci aveva scritto dalla Svizzera. Voi avrete un movimento, si fecero partire da qui per Parigi tanti mille Luigi destinari a paparli. Credete, che se ne sieno fatti partire, e che ve ne siano giunti per tutti i movimenti posteriori? -- Non sono là i banchieri de' terroristi; gli terroristi non hanno banchieri in Svizzera“.

Intanto, a quell' epoca dell' 12 Germinal, come s' ingannò il popolo Francese a mio riguardo, quando, immobile e confinando sotto la guardia di due *gendarmi*, preparava la mia difesa, e riposava sopra la giustizia nazionale?

eseguire le sue nere macchinazioni, e credeva di non avere più bisogno di mascherarsi sotto li cenci della miseria, o colla finzione d'affezione ai furori del partito popolare, o sotto altre forme torbide dell'anarchia; fui, contro il voto di tutte le leggi, anche delle leggi rivoluzionarie, rimosso dalle mie funzioni da rappresentante senza riguardo alla legge espressa della garanzia della rappresentazione nazionale in data dell' 8 Brumale anno 3.

Mio odio dichiarato per il realismo, mia opinione repubblicana espressa nella sentenza di *Capet*, la mia denuncia de' delitti del *Governo Inglese* commessi contro la nazione francese, mia opposizione coraggiosa ne' giorni funesti dei 31 Maggio e 2 Giugno, l'attacco fortunato che ho dato al tiranno *Robespierre*, li 9 e 10 Termidoro armarono contro di me le passioni di ogni genere, le opinioni di tutti li partiti; mi hanno sottomesso ai pericoli di tutte le fazioni, armando contro di me, col mezzo di sognate paure quella potenza rispettabile, l'autorità nazionale, alla quale noi dobbiamo la fondazione della repubblica, il godimento delle leggi costituzionali, e tutto il bene d' un governo saggio e vigoroso.

Ma la provvidenza, che veglia al sostegno dell' innocenza non conosciuta, insultata, proscritta, mi ha salvato. Mi credeva relegato. Un braccio potente ed invisibile mi ha sostenuto. Sono contento d'essere finalmente passato a traverso delle fazioni, proscrizioni e tempeste della costituzione dell' anno 3. coll' avere impedito di giammai più ritornare a quelle epoche. Senza fiere contro i miei nemici, senza risentimento contro la persecuzione, dimenticando tutto per la patria, nè sovvenendomi delle mie disgrazie personali, fuori che per godere di più della libertà, per cui le ho sofferte, non desidero altro genere di vendetta a' miei mali, che mi ha fatto il realismo, salvo la consolidazione della costituzione attuale, e la prossima ammirazione della fortuna de' Francesi liberi.

Ringrazio il cielo, di vivere ancora, per vedere la repubblica trionfante della coalizione de' re; godendo della costituzione la più libera di quelle, che esistono sopra la terra; che si contornia al nord od al mezzo dì, di repubbliche fedeli fondate dalle nostre vittoriose armate,

che prospera sotto la vigilanza del direttorio esecutivo, considerato in Europa, rispettato da tutti i cittadini, e che di concerto colle armate repubblicane e de' due consigli della nazione, va a donare ben presto il bene della pace generale.

Non mi resta più che un voto a fare, e sarò visutto abbastanza: si è di rientrare nella patria mia natale, ritornare in seno di mia famiglia, di avere un'esistenza privata ed il mio civismo sotto la salva guardia de' Dei Penati, e di godere in pace del dolce spettacolo della fortuna de' miei concittadini che dovranno alla libertà, alla costituzione repubblicana dell'anno 3.

Quando si ha la sorte di essere nato in un paese, che esercisce l'ospitalità e tranquillo, dove i costumi sono dolci e semplici, le abitudini buone e moderate, le inclinazioni morali e civiche; in un paese, che non fu il teatro delle convulzioni rivoluzionarie, nè degli eccessi del realismo, nè delle vendette delle reazioni; in un paese ove gli oscuri raggiri del vizio e dell'intrigo raramente hanno esito; dove, con più facilità che altrove si vedono distrutti i germi dell'ira o della diffidenza; ove la dolce abitudine di conoscersi meglio, e di comunicare frequentemente, fa che li concittadini s'amarano tra di loro ed amano modestamente la patria; in un paese, che ha donato battaglioni alla repubblica pieni di ardore e di brillante patriottismo, che si sono egualmente distinti nelle pianure della Navarra e nelle campagne dell'Italia; in un paese ove le leggi sono sempre state religiosamente osservate, il governo sempre rispettato, ed il culto della libertà mantenuto con onore; in un paese, in cui gli abitanti tutti sono proprietari, dove tutti li proprietari sono degni d'essere liberi, non si può desiderare altro, che d'andarvi a godere in pace le proprie fatiche, i propri sacrificj, e la libertà, che abbiamo acquistata con tante pene, e con tante difficoltà; di godervi quella stima pubblica, che non potrei ambire se ne fossi indegno; che mi ha consolato di tanti mali, indennizzato di tutte le mie perdite; e che può, senza dubbio, essere tolta, indebolita in qualunque tempo, dagli intrighi o dalle calunnie, ma che o tardi o tosto viene accordata o resa al patriottismo ed all'innocenza.

Non si può desiderare per un tal paese, che di veder ridotto in effetto un giorno, per mezzo della premura de' nuovi rappresentanti, vari piani di già proposti per migliorare la nostra agricoltura, per gli stabilimenti delle acque termali; di veder ivi elevati monumenti di beneficenza nazionale e di pubblica sanità per i difensori della patria feriti ne' combattimenti, e per la classe troppo numerosa degli indigenti; di veder approfondire, dopo la pace generale, a pie' di quelle belle montagne, di quelli maestosi limiti della repubblica, li due canali di navigazione, di cui l' uno è diretto verso il *Neste* e *la Garonna*, e l' altro sino alla parte navigabile dell' *Adour*, potendo aprire, per noi, nuovi fonti d' abbondanza e d' industria, nuovi mezzi di coltura, e di prosperità in una deliziosa contrada che la natura ha tanto favorito.

Voi godete una parte di questi avvantaggi; vedete quali potete ancora sperare; e questo pensiere, che voi gli avrete un giorno, e che vi ho contribuito a dare avanti la mia disgrazia, tempra i miei dolori, inganna la mia lontananza, e mi presenta un avvenire meno doloroso. Tanto si è il bene, che la sovranità del popolo può produrre, tante piaghe, che può cicatrizzare tante lagrime, che può asciugare, tante azioni arbitrarie, che può cancellare, tanti atti di giustizia, che può fare appoggiata alla sua libera costituzione, che è sua unica volontà e sua legge fondamentale! Che la sovranità nazionale doni alla repubblica rappresentanti saggi e repubblicani, magistrati illuminati e virtuosi, che abbiano date prove d' attaccamento alla libertà, alla morale ed alla proprietà, ai diritti del popolo, e la Repubblica sarà perpetua!

Questi sono i miei voti per la patria nativa, tanto ardenti, quanto disinteressati. Voi lo sapete se la rivoluzione mi servì ad altro, tolto che per acquistare la libertà pubblica, ed un mezzo di rendere più felice il mio paese; voi lo sapete se la rivoluzione fu per me o per i miei, un mezzo di fortuna o d' ambizione. Il medesimo sentimento, che a vostra voce mi condusse nel 1789 all' assemblea della nazione, m' accompagnò sempre per otto anni di rivoluzione, e non m' abbandonò giammai che alla tomba; questo si è un sentimento

patriotico, che in questo momento istesso, mi consola delle mie pene, sull'idea che pubblicando quest'opera, ho travagliato a far amare ancor più la nostra costituzione, il nostro governo attuale, a riunire i cittadini nell'opinione, all'ordine stabilito, alla libertà organizzata dalle leggi ed alla patria, che avrei dovuto nominare in primo luogo. Pago il mio tributo al mio paese. Se, finalmente malgrado le mie fatiche per la repubblica, per la quale sola, e colla quale sola posso vivere; se malgrado la consecrazione delle mie veglie solitarie alla difesa del mio paese, anche allora che fui sottoposto al peso d'un'opinione ingannata, d'una disgrazia non meritata, non potessi presentarmi colla costituzione alla mano (1) in mezzo de' miei concittadini, abbracciare gli altari della libertà e della patria, e rifugiarmi ne' templi della sovranità del popolo, che vanno ad aprirsi; non avrei più che a dire col celebre G. Th. Raynal, che le sue utili opere lo fecero esiliare.

„ Che che ne possa arrivare non tradirò giammai „ la causa della libertà; se ne raccogliessi soltanto che „ disgrazie, cosa che non credo, e che non dubito, tanto „ peggio per l'autore della mia disgrazia. Per un istante

(1) L'articolo CX. dell'atto costituzionale enuncia e consacra una garanzia per tutti coloro, che furono o saranno rappresentanti del popolo, talché è impossibile di fare alcuna accusa o ricerca, in alcun tempo, contro un rappresentante, che non è mai uscito dal seno del corpo legislativo o della convenzione, e che solo scrisse e mandò fuori opinioni nel corso delle sue funzioni. Ecco l'articolo della legge fondamentale, sotto la quale vissi 20 giorni avanti al decreto dei 20 Vendemiusiéro anno IV., e sotto l'impero di quale articolo esisto da diciotto mesi.

„ CX. Li cittadini che sono, o sono stati membri del corpo legislativo, non possono essere carcerati, accusati, né giudicati, in alcun tempo, per quello che hanno detto o scritto nell'esercizio delle loro funzioni.“

La dichiarazione de' diritti porta all'articolo XI. „ Niumo „ può essere giudicato, che dopo d'essere stato sentito e legalmente chiamato“. La costituzione dice: „ Il corpo legislativo „ non può esercire, da lui medesimo, il potere giudiziario, né „ le funzioni giudiziarie“. Art. XLVI, e CII.

Sard io il solo cittadino Francese, per cui non vi è né costituzione, né giustizia, né libertà? . . .

„ di mia triste sorte, di cui avrebbe disposto con ingiustizia e con violenza, sarebbe detestato pendente tutta sua vita, suo nome passerebbe ai secoli avvenire comperto d'ignominia; e questa sentenza crudele sarebbe indipendente dal poco valore, dal poco merito di mie produzioni “.

DEGNATEVI CITTADINI MEMBRI DELLA SOVRANITÀ d'accogliere con bontà quest'opera dettata dal più sincero patriottismo, e riceverla come una rispettosa testimonianza del mio ardente desiderio di vedervi tutti felici per mezzo della libertà e delle leggi. Vogliate porla sotto la vostra benefica protezione, col perdonarle qualche errore, anche qualche opinione, se ella non si trova conforme alle vostre; sovvengavvi, che è il figliuolo della disgrazia e della solitudine.

Sono col più profondo rispetto,

Vostro fedele ed affezionato Consittadino

B. BARÈRE

Dal mio ritiro li 12 Piovoso anno V. della Repubblica.

IDEA GENERALE DELL' OPERA.

IL governo repubblicano della Francia è composto di tre pensieri; l' uno d' *invenzione*, per proporre le leggi, che il consiglio de' cinquecento crede migliori; l' altro d' *esame*, per addottare le leggi, che il consiglio degli anziani crede buone, utili, e necessarie; il terzo è d' *esecuzione*, per dirigere ed accelerare l' esecuzione delle leggi, costantemente ed uniformemente in tutta la repubblica.

Questi tre pensieri hanno che un scopo, come il governo ha che un solo interesse; quello di mantenere la pubblica libertà per mezzo delle leggi. I loro risultati sono anche medesimi; cioè la fortuna del popolo, la sicurezza dello stato, la potenza della legge, la libertà del cittadino, il mantenimento delle proprietà territoriali, commerciali, e industriali.

Intendo per governo nella sua ampia significazione, il potere, che fa le leggi, ed il potere che le eseguisce, cioè a dire, i due consigli formanti i corpi legislativi, ed il direttorio esecutivo della repubblica.

L' opera intiera, di cui in oggi ne ho pubblicato, che una picciola parte, comprende; 1.^o il pensare del governo, rispetto alla formazione delle leggi dai due consigli; 2.^o il pensare del governo, rispetto all' esecuzione della legge dal direttorio esecutivo.

Queste due grandi divisioni dell' opera si sono ancora divise, il pensare del governo, rispetto alla formazione della legge, in due parti separate l' *invenzione* della legge, e l' *esame* d' essa; l' operazione morale e politica del consiglio, che propone una risoluzione; l' operazione morale e politica del consiglio, che addotta o rigetta la risoluzione.

La creazione d'una risoluzione legislativa appartiene ad una teoria particolare, ella ha i suoi principj; la trasformazione di questa risoluzione in legge, o di suo annichilamento, appartiene ad un'altra teoria e ad altri principj. Ma tutti tendono ad uno scopo comune, che si è il bene generale, il mantenimento della repubblica, ed il rispetto dell'atto costituzionale.

Il popolo Francese ha di già provato li grandi vantaggi della stabilità saggia maniera per la formazione della legge; in ogni giorno prova li benefici effetti della costituzione. Raccolgo tutti li fatti, per rischiare, con questa esperienza legislativa-costituzionale, la teoria della prima parte dell'opera *del pensare del governo, rispetto alla formazione della legge.*

La seconda parte *del pensare del governo, rispetto all'esecuzione della legge*, è composta *della polizia od amministrazione generale dell'interno, e delle relazioni estere*. Ho creduto poter pubblicare qualche capitolo sopra l'amministrazione interna, vedendo il direttorio esecutivo a porre in effetto con costanza, nel corso d'un solo anno, una quantità d'idee utili; riempiere con coraggio molte viste tendenti a consolidare la costituzione ed a facilitare l'obbedienza alle leggi in mezzo alle rovine della carriera rivoluzionaria, degli ostacoli d'ogni genere, che gli antichi pregiudicj e le passioni novelle apportano ad ogni nuovo governo.

Quanto alla parte delle relazioni estere e della diplomazia moderna della Repubblica Francese, non è al momento della guerra ancora ardente di parlarne; non è al momento di paci parziali effettuate, e negoziazioni cominciate per la pace generale, di cui l'Europa ed il mondo intiero abbisogna, che un cittadino, amico sincero della sua patria, deve preferire la picciola vanità d'autore all'oscuro avvantaggio, ma civico, di non scoprire il sistema politico del direttorio, e di non pubblicare le mire ed apparizioni, di cui l'esecuzione può esser preparata o cominciata, o finalmente di non irritare alcuna passione diplomatica, nazionale od estera.

Non ho mai avuto altro disegno, che quello di servire la mia patria per lei medesima, e non ho mai formato voti, che per lo stabilimento e la prosperità della nostra bella repubblica.

DEL PENSARE

DEL

GOVERNO

REPUBBLICANO

RISPETTO ALL'ESECUZIONE DELLE LEGGI

CAPO PRIMO.

DEL GOVERNO POTERE ESECUTIVO.

Chiamo qui governo, quella prima azione, la quale fa eseguire le leggi, e che dirige la pubblica amministrazione. In Francia viene composta dal direttorio esecutivo, e dai ministri.

Si potrebbe dare al governo potere esecutivo, un senso più esteso, comprendendovi tutte le amministrazioni necessarie per far eseguire le leggi in tutta l'estensione della Repubblica, come sono le amministrazioni civili, dipartimentali, i tribunali di giustizia, di pace, di correzione, di polizia, e le amministrazioni municipali; Ma non ho considerato questi agenti secondarj d'esecuzione, che ne' loro rapporti cogli agenti supremi di quest'esecuzione medesima. Si è nella suprema amministrazione esecutiva, in cui il pensare risiede. Ho voluto parlare della testa, e non delle braccia.

Chiamo pertanto pensare del governo, la deliberazione del Direttorio, sopra l'*azione* delle leggi e sopra lo *spirito*, che deve dirigere la di loro esecuzione nella totalità delle parti della Repubblica.

Li ministri, dopo la deliberazione del direttorio, regolano il gran dettaglio d'esecuzione delle leggi e dell'amministrazione pubblica.

Le viste generali appartengono al direttorio esecutivo, gli ordini speciali, dopo queste viste generali, ai ministri appartengono.

E' dall'esecuzione letterale delle leggi, intese secondo il vero spirito loro, che ne risulta un giusto governo.

E' nell'energia, nella prestezza, e nell'imparzialità dell'esecuzione, che consiste un governo sermo.

Così che, ordinare e prevedere, eseguire ed invigilare, far agire ed eccitare: Ecco in poche parole la teoria del governo.

Obbedire primieramente alla legge, farla conoscere e pubblicarla, ricondurla all'esecuzione e mantenerla in vigore: Ecco i suoi primi, e sostanziali doveri.

Il direttorio esecutivo è nella macchina intiera del governo, come sono le leggi del movimento rispetto all'organizzazione dell'universo, o per meglio dire e riportare un'immagine famigliare, come si è un principale ordigno al movimento meccanico d'un orologio; Li differenti ministri ne sono le ruote; le amministrazioni dipartimentali e le autorità costituite, non devono essere altro, che il quadrante dinotante la fortuna del popolo.

Se si potesse dare il pensare all'orologio; sarebbe questa la gran macchina, che compirebbe quest'essenziale funzione. Se questa gran macchina si rallenta o s'irrigidisce, li segni indicanti l'ora avvanzano o ritardano, e la misura giusta del tempo non più compare. Succede lo stesso nel potere esecutivo d'una grande repubblica: Se s'indebolisce, languisce l'amministrazione, le leggi non hanno più vigore, diventa debole lo spirito pubblico e si corrompe, diminuisce la sicurezza sociale. Se diventa rigido, l'amministrazione spaventa i Cittadini, le leggi non rassembrano più che un giogo di ferro, lo spirito pubblico s'atterrisce e si rivolta,

la libertà civile è minacciata, ed il governo usurpa la Repubblica.

Fa bisogno dunque d'un giusto mezzo per sistemare un buon governo repubblicano: Voi non lo troverete giammai negli estremi.

Esistette una volta una sorta di governo provvisorio, che ebbe tutti li mali della tirannia per i suoi eccessi e per il suo rigore. Un altro governo gli è succeduto, che cagionò tutti i flagelli del dispotismo per la sua indulgenza, e la sua debolezza. Ciò non sa di governo, piuttosto d'anarchia sia dal rigore, sia dalla debolezza, che nasca. E' sempre atroce anarchia, è sempre mancanza di governo.

Nell'escire da una forte e terribile rivoluzione, dopo lunghe discordie civili, e dopo le ultime crisi d'una guerra esterna, fa d'upo di un governo potente e vigoroso, che elevi la costituzione al di sopra di tutti li partiti vendicativi o malcontenti, innalzati od oppressi, ambiziosi o ribelli; è Mose, ch' elevò il serpente di bronzo in mezzo al campo degli Ebrei.

Con un popolo, che esce dalle mani corruttrici dei monarchi, e dove l'egoismo è al suo colmo, è necessario un governo forte il quale possa soffocare le volontà particolari in vista della volontà generale, e sottomettere l'interesse privato all'interesse pubblico. E' LA MANO DELLA PATRIA ARMATA DI LEGGI.

Che il potere esecutivo della Repubblica continui a conservare nelle sue fatiche e nelle sue deliberazioni, l'uniformità e la costanza de' principj, il secreto del da lui intrapreso, e de' progetti, la destrezza, l'occasione e la dignità nelle relazioni diplomatiche, la celerità e la fermezza nell'esecuzione delle leggi; tutti gli avvantaggi, che si possono ricavare dal governo monarchico, saranno acquistati dal governo Repubblicano, e riuniti con tutti li beni della libertà.

Che il Direttorio continui ad avere nè confidenza cieca negl'uni, nè ingiusto sospetto per gli altri; Che dimostri nè inquietudine, nè dubbio, nè esitazione, nè connivenza, con alcun abuso, alcun eccesso, alcun partito; sarà più dolce, a misura che sarà più forte; governerà poco con precauzione, perchè governerà con confidenza.

Si è il troppo governo che ha perduto molti imperi. Il direttorio corromperebbe senza saperlo e senza volerlo, sua propria istituzione e suo potere se eseguisse tutt' altro che *il pensare del governo*, se si occupasse d' altre cose, che dell' invigilanza suprema della macchina politica, se s' occupasse d' altro fuori dell' inspezione generale e della deliberazione sopra li grandi oggetti.

Non temo di preditlo: Se il direttorio vuole governare tutto, immediatamente da se medesimo, sia per quella l' fidenza s' naturale, che si ha in tutti i principj, sia per eccesso di zelo, resta occupato da una immensa folla d' affari minuti, opprime la sua intelligenza politica, non vede più i gran rapporti delle cose, e perde il *pensare*, che è l' *energia*; Allora si può dire che vi è *troppo*, o *troppo poco di governo*; *troppo* governandosi in dettaglio; *troppo poco* non governando col pensare.

Le stesse monarchie sono state corrotte e distrutte per causa del governo immediato di tutte le cose; a più forte ragione il governo d' una Repubblica è esposto a perire per la corruzione dell' istituzione propria; per la moltitudine degli affari, e gravosi dettagli dell' amministrazione pubblica, se non sa allontanarseli o ridurli.

CAPO II.

DIVISIONE DELL'OPERA.

Il governo potere esecutivo si divide in due parti, *civile e politico*.

L'azione del primo consiste tutta al di dentro (1). Del secondo tutta al di fuori.

Li rapporti del governo al di fuori, sono la forza e la moderazione; al di dentro, la giustizia e la previdenza.

Gli abbisogna molta energia e destrezza al di fuori, per resistere alla forza d'estati vicini, ed alle insidie della loro politica; gli abbisognano al di dentro mezzi più semplici per governare, ajutare l'armonia sociale, togliere dalla società il male ed il delitto, e per prevenirli, destare l'opinione, che ecciti la virtù pubblica, eseguire le leggi, che aterriscano o che tolgano gl'inimici della società.

CAPO III.

DEL DIRETTORE ESECUTIVO.

Una grande instituzione è uscita dalla scossa, che gli spiriti ebbero nella rivoluzione, e dagli avanzi di pa-

(1) Tratto del primo; Ho detto il perchè si deve ritardare a parlare del secondo.

tecchie costituzioni politiche: Questa è il *Direttorio esecutivo della Repubblica Francese*. Questa creazione, molto superiore a quella de' due re di Sparta, de' due consoli di Roma, dei presidenti de' Congressi, dei dogi del Senato, e finalmente dei statolderati degli Stati-generali, sola basterebbe allo stabilimento della Repubblica, al sostegno del sistema rappresentativo, ed ai progressi dell'arte sociale. Che cosa deve essere ancora, quando il sistema rappresentativo è il creatore ed il sostegno del direttorio?

Se credessi, che v'abbia esistito, o che si potesse dare un miglior sistema di governo o di potere esecutivo, all'uso d'un gran popolo libero, come è quello, che viene ad essere organizzato in virtù della costituzione repubblicana dei Francesi, lo direi, malgrado il mio profondo rispetto per la volontà sovrana del popolo, che lo ha accettato: non v'è potenza umana che possa incatenare la mia maniera di pensare: e la ragione, che vuole che s'obbedisca alle leggi, non proibisce di censurarle per ottenere una perfezione morale d'esse o la *revisione costituzionale*.

Per giudicare il direttorio esecutivo come un'azione del governo, e come instrumento novello d'una costituzione politica, mi sono per un istante allontanato dalla mia patria col pensiero; allora non era più che un osservatore cosmopolita, e, percorrendo gl'inconvenienti e gli vantaggi delle diverse organizzazioni de' governi, mi sono detto.

“ Se se ne potesse trovar uno, il quale non fosse né erede, né ditario, né passeggiere; che avesse né infanzia, né vecchiaia, né reggenza, né minor età; che non avesse né le turbolenze della gioventù, né l'ambizione dell'età matura, né le frivolezze della proverba; che non fosse soggetto alle variazioni ed ai capricci d'una sola testa: Ma che partecipasse di molti, ed avesse dell'unità: Sarebbe a colpo sicuro il miglior potere esecutivo, che lo spirito umano potesse organizzare, per governare una nazione immensa ed illuminata. ”

“ Se questo governo a queste qualità solide e rare unisse poi quella più rara ancora, di non essere ambizioso, d'essere unicamente e costantemente consecrato ai di-

„ ritti del popolo ed agli interessi della patria; se servisse „ la repubblica di buona fede, per lei medesima; s'orga- „ nizzasse in un tempo la polizia al di dentro e la vittoria al „ di fuori; se tenesse frequentemente con tutto il „ popolo, quelle comunicazioni sincere e grata, che in- „ spirano al popolo la confidenza del governo, ed assicura- „ no al governo la forza del popolo; se fosse obbligato di „ render conto della sua amministrazione e fosse responsabi- „ le della violazione delle leggi costituzionali, come pure „ dell'inesecuzione delle leggi ordinarie, questo sarebbe il „ miglior potere esecutivo d'un paese libero. Questo qui „ sarebbe costante e tutelare, in luogo d'essere caduco ed „ usurpatore.

„ Se si rinnovasse ogni cinque anni, conserverebbe sem- „ pre in gran maggiorità il medesimo spirto d'*unità*, di „ totalità e di repubblicanismo, ma senza spirto di corpo; „ questo governo avrebbe una specie d'immortalità; po- „ trebbe porre nelle sue fatiche, ne' suoi progetti e nell'es- „ ecuzione delle leggi, una conseguenza, una costanza, un' „ acutezza di pensare, una forza d'agire ed una prudenza „ politica, che non potrebbero giammai ottenerla gli altri „ poteri esecutivi reali, imperiali, statolderiani, presiden- „ ziali, senatorii, monarchici ec. ec., che vanno soggetti „ tutti all'azardo e all'orgoglio della nascita, alla debolez- „ za ed alla stupidità della schiatta, all'illusione del trono, „ ai vizj dell'educazione, all'irresponsabilità della potenza „ assoluta, all'impunità della tirannia, ai trasporti del dis- „ potismo, ai furori del fanatismo, alla corruzione delle „ corti, agli intrighi de' ministri, alla seduzione de' cerreta- „ ni politici, alla dominazione appassionata, dissipatrice e „ capricciosa delle femmine, al cangiamento della diploma- „ zia, al brillante spionaggio d'ambasciata, ed agli innu- „ merevoli abusi della mediocrità e del vizio de' più grandi „ poteri.

Non è una critica degl'altri governi, che cerco di fa- re, non ne ho bisogno; sono conosciuti. Ho solamente vo- luto far comprendere a miei concittadini, li grandi avvan- taggi, che possono e deggiano raccogliere dall'organizzazio- ne costituzionale del nostro direttorio esecutivo. Non ho

pensato che di portare un paragone sorprendente tra gli altri governi e quello della nostra repubblica, e fare, per mezzo di questo paragone solo, che i Francesi avessero nuove ragioni per amare ancor più la loro constituzione attuale, il loro governo repubblicano, e la conquista di tanti diritti, e della libertà che noi abbiamo riacquistati colla più ammirabile e più grande delle rivoluzioni.

Questo paragone è molto semplice; I re, gl'imperatori, li czar, e tutti li governi eredetari e transitorj, hanno nel corso della loro vita o duranti le loro razze, de' periodi inevitabili e più o meno lunghi d'ambizione, di fanaticismo, di tirannia, di guerra, di prodigalità, di vizj, di passioni, d'oziosità, di follia medesima, di cui i popoli sopportano il peso e soffrono le dolorose risultanze.

Ma la Repubblica Francese avendo un direttorio esecutivo indicato dai rappresentanti della nazione nel consiglio de' cinqecento e nominato nel consiglio degli anziani; un direttorio dove i membri sono in sufficiente numero per arrestare l'usurpazione, e non troppo grande onde può deliberare prontamente; che forma un sistema d'unità esecutiva, senza avere li danni dell'unità ambiziosa; che si rinnova in parte ogni anno, e non consacra alla patria se non cognizioni acquistate coll'esperienza, il vigore dell'età, la maturità dell'idee, il travaglio di ciascun giorno e le meditazioni della notte, rispondate al popolo e sottomesso alle leggi, non avrà giammai a sostehere alcuno di sì perniciosi periodi. Essa ha direttori, che cercano a segnalare l'epoca della loro magistratura per meritare da loro concittadini, in mezzo a' quali vanno in seguito di nuovo a mettersi fra l'egualanza, ed a raccogliere dalle mani dell'opinione il biasimo o la stima nazionale dovuta alle mancanze od ai prestati pubblici servizj.

Riformandosi ad epoca fissa, il direttorio repubblicano può eseguire, senza ostacolo e con energia, suo sistema secondato dalla felicità costituzionale e dall'ordine pubblico, il quale manca sempre ai re ed a suoi ministri, che cambiano di continuo. Finalmente il direttorio Francese può, in virtù della di lui organizzazione trovare in lui medesimo quella costanza per gli utili progetti, e per li grandi miglio-

camenti, che manca alla nazione stessa, sia per la sua molitudine, sia per l'incoerenza delle diverse volontà particolari, sia in fine per la sua naturale volubilità.

Una tale istituzione è la prima garanzia solenne e veramente costituzionale, che i popoli abbiano ottenuto col loro coraggio, organizzata colle loro leggi, accettata di loro volontà, per la sicurezza de' loro diritti, per lo stabilimento della loro libertà, per la certezza della loro giustizia e della loro gloria. Questa istituzione sola basterebbe per onorate lo spirito umano e la rivoluzione Francese; è un'idea nuova nell'arte sociale; è un progresso sensibile de' lumi pubblici e del sistema rappresentativo.

Una tale parte di governo, addattata ad una grande nazione illuminata e libera, deve, quando è fondata sopra una costituzione repubblicana e fissa, comparire sopra il globo d'una maniera distinta, immortalizzare l'epoca di sua nascita, e condurre un popolo ad una suda prosperità ed alla vera gloria; Coi secondi principj della nostra costituzione, col soccorso potente della libertà della stampa e l'invigilanza, che esercita l'opinione pubblica, il direttorio Francese non ha che il potere di far del bene.

Armato di questa politica creazione, lo spirito pubblico si rialza; che la confidenza del popolo continui ad attorniare le facie coraggiose ed energiche del primo direttorio esecutivo de' Francesi; e la Repubblica fondata nel mondo, in mezzo alle più violenti procelle, per opera del genio della libertà, riconduca ben tosto la pace nel suo seno, la prosperità, l'abbonanza, l'unione de' Cittadini, il rispetto de' costumi e l'amor delle leggi.

Non ho più, che una parola a dire: Tutti i governi hanno avuto i loro cortigiani, i loro adulatori. Il popolo ebbe anche i suoi. Il direttorio esecutivo è esposto al medesimo pericolo. Per me, non cesserò di ripeterli queste parole d'un antico.

“ Quello, che governa deve ricordarsi di tre cose: „ Che governa degli uomini, che deve governare secondo le „ leggi, e che non governa per sempre “ Questo consiglio sublime d'un filosofo dell'antichità non sembra forse esserè la voce potente della nostra costituzione Repubblicana?

CAPO IV.

DEI MINISTRI.

In vano il direttorio esecutivo travagliarebbe ad organizzare e governare la Repubblica, se il ministero non lo secondasse con un patriottismo attivo ed una vigilanza continua.

Se li ministri o qualcun d'essi non fossero intieramente attaccati al direttorio esecutivo, disfarebbero alla notte quanto il direttorio esecutivo avrebbe fatto di giorno.

Supponete ministri, che non adempissero alle loro funzioni se non che per ragione e non per passione del ben pubblico, non arriverebbero punto allo scopo del governo, tale quale deve essere nel sortire d'una rivoluzione. Dopo un tempo di crisi e d' imbarazzi, il solo amor delle leggi non è sufficiente; è anche necessario l'amor della patria e la passione del ben pubblico.

La principale occupazione de' ministri si è di portarsi ogni giorno al direttorio esecutivo a succhiare lo spirito del governo e delle leggi, affine possino avere il vero spirito d'esecuzione.

Lo spirito del governo e delle leggi si è la scala politica, che li ministri deggono fare nelle sessioni del direttorio, per misurare in seguito li dettagli da eseguirsi ne' loro dicasterii, le operazioni di pubblica amministrazione che essi ordinano, preparano e mandano nelle diverse ramificazioni di ciascun dipartimento ministeriale, ed in tutti li travagli delle autorità costituite e secondarie.

Senza questo modo di travagliare e senza questo spiri-

ro pubblico governativo, non vi sarebbe più l' unità nell' amministrazione nazionale. In vano vi sarebbe unità e totalità nel pensare del governo. L'incoerenze delle viste, il disordine n' travaglii, la decadenza negl'affari, e l'iscoragimento degl'impiegati, indebolirebbero ben tosto la robustezza del governo; e la repubblica sarebbe minacciata d'una prossima caduta o sarebbe disgraziata nella sua esistenza, per l'inesecuzione delle leggi, e per il genere istesso d'esecuzione Si è mettere tra due scogli la libertà pubblica, e far perire il popolo sopra il vascello medesimo destinato a salvarlo, il vascello delle leggi.

Qui un doppio legame unisce il direttorio e li ministri. Il medesimo interesse gli associa, quello della fortuna del popolo; il medesimo oggetto gli occupa, quello di ben governare la Repubblica. Ora, per attendere a questo scopo, è necessario di continuo un solo spirto, ed una costanza di condotta, che lo spirto d' intrigo e di partito non possa facilmente far vacillare.

Quando il direttorio è giunto a trovar uomini addattati a ciascun dipartimento ministeriale, deve rivolgere, costantemente in appoggio ed in favore di questi ministri, le forze morali, che gl' intrighi, le seduzioni, le mormorazioni stesse, impiegano sordamente od artificiosamente attorno di lui, per imporre de' cangiamenti e delle destituzioni.

Lasciate quest'incostanza funesta, questi cangiamenti disorganizzatori ai re, ai vizj delle loro corti ed alle passioni de' loro cortigiani. Il governo d'un paese libero rigetta ugualmente la perniciosa eredità delle cariche, e la capricciosa variazione de' funzionarj.

Una costituzione permanente ed un governo regolare, ammettono le mutazioni periodiche negli uomini, come nelle cose; ma mutazioni evidentemente utili ed egualmente necessarie. Il medesimo spirto tutto deve dirigere.

Le mutazioni nel ministero sono utili e necessarie, non quando un partito lo dice, non quando una fazione grida, non quando i malcontenti personali si fanno intendere, ma quando l'opinione generale, l'opinione illuminata del popolo lo comanda, o quando le doglianze costanti del corpo legislativo si fanno intendere, quando la fatica morale d'un funzionario le esigge.

Non è più necessario l'*intrigo*, che vuole uomini nuovi, di quello che sia necessaria l'*abitudine*, che mantiene gli uomini antichi. Ecco gli estremi. Bisogna attenersi ad un giusto mezzo; Si è nella necessità di seguire piani cominciati e di mantenere una confidenza meritata, che il direttorio troverà il vero punto di condotta.

CAPO V.

DELLA COSTITUZIONE.

I direttorio avendo sempre la costituzione repubblicana nelle mani deve essere il padrone dell'amministrazione pubblica ed il motore universale delle leggi. Tutto, eccetto la formazione delle leggi ed i giudicati, è messo in suo potere dal genio della Repubblica, per consolidarla e difenderla.

Il regime costituzionale si manterrà per la dignità del direttorio, per la sua energia, e più ancora per la sua sferdeltà.

Che li membri del direttorio sieno li primi soggetti alle leggi della Repubblica, gl'instrumenti fermi del suo potere e l'esempio dell'obbedienza legittima; tutto obbedirà di subito, e tutto si regolerà in Francia su questo grande esempio.

Che i suoi decreti presentino ai Cittadini quel spirito repubblicano, che fa tutto intraprendere, quel spirito di previdenza, che comprende tutto, e quella forza costituzionale, che tutto deve seco trarre. La confidenza del popolo nel direttorio sarà grande e seconda, come sua potenza per ajutarlo e difenderlo.

Togliete ai funzionari pubblici ogni pretesto per iscanzare l'adempimento a suoi doveri; che sappiano, che voi punto non li spartagnate nelle loro mancanze, e le loro fun-

zioni saranno adempiute. Correggere le negligenze de' commissari presso li tribunali, i dipartimenti e le municipalità de' luoghi; punire parimenti in essi, od almeno biasimare altamente una certa tiepidezza nell'amor della patria e voi avrete un'esatta e forte esecuzione delle leggi; riformare gli abusi, che tutti li principj producono da tutte le parti, e voi avrete prevenuto gli abusi, che ne deggono nascere; fate rispettare la costituzione e la dichiarazione de' diritti da tutti li funzionarii pubblici; mantenere severamente tutti li diritti, ch'essa consacra a favore de' cittadini. Il popolo rispetterà e difenderà sempre ciò che ha ragione d'amare e ciò, che farà sua fortuna.

L'osservanza della costituzione dai funzionari pubblici, è la base la più sicura del rispetto del popolo per essa. L'autorità d'una costituzione non è fondata, che sopra una grande venerazione, ch'ella inspira; se non siamo persuasi in una repubblica, che si vive sotto la migliore delle costituzioni, se ne desidererà subito un'altra, e la forza della prima resta distrutta. Se dunque il rispetto per la costituzione e l'obbedienza alle leggi sono le prime virriù dei repubblicani, l'osservanza della costituzione dal direttorio istesso, e la di lei costante esecuzione da tutte le autorità costituite devono essere li primi doveri del governo.

E' un'enorme fatica di far osservare le leggi da trenta milioni d'uomini, d'invigilare, per mezzo de' funzionari pubblici, alla sicurezza delle persone e delle proprietà per l'estensione di trenta mille leghe quadrate di territorio, e nell'istesso tempo, su tutti i punti di questa vasta estensione. Il potere pubblico e tutelare, chiamato potere esecutivo, deve sempre mostrarsi pronto per proteggere e per difendere. Il Direttorio, essendo depositario de'grandi mezzi, di cui deve esser fornito il potere esecutivo d'una vasta repubblica, deve invigilare acciò, che una polizia attiva, illuminata, universale ed appoggiata ad una gendarmeria bene organizzata, come pure a colonne mobili della guardia nazionale, non sia giammai assente da alcuna parte della Francia. Gli inimici della Repubblica attaccano la costituzione per mezzo de' torbidi particolari, e suo direttorio per la difficoltà di farli cessare. Vorrebbero provare, per mezzo di tu-

multi procurati, l'impotenza della costituzione e la debolezza del direttorio esecutivo.

Ma il direttorio esecutivo, per salvare la patria e per essere forte contro li suoi inimici, non ha bisogno d'altro, che d'appoggiarsi alla costituzione, e d'impiegare i mezzi ch'essa gli ha dato. Se egli è debole, una fazione s'impadronisce e governa. S'egli è troppo forte, li si tendono insidie, ed un'altra fazione l'accusa d'eccesso. Se si restringe fedelmente alla costituzione, se osserva con destrezza di non fare, in verun caso, Eco ad alcun partito, o di non essere ingannato da alcuna opinione, se non transigge giammai sopra l'esecuzione delle leggi, portando il carattere costituzionale della volontà generale, egli è ciò che deve essere: governa e si mantiene.

Qui consiste il trionfo della costituzione, nelle mani del potere, che l'eseguisce tutti i giorni. La costituzione, dopo d'aver dettate le leggi, regola le loro disposizioni, suppedita tutti li mezzi d'eseguirle e diventa lo scudo il più impenetrabile del potere esecutivo. Egli ha dunque tutto l'interesse per la migliore esecuzione delle leggi.

CAPO VI.

DELLE LEGGI.

Per formare un buon governo abbisognano leggi, che il governo non faccia, e che non abbia verun influenza all'emanazione d'esse, ma che sempre le eseguisca e le faccia eseguire.

Per aver buone leggi, bene eseguite è necessario una costituzione costantemente posta tra quelli, che fanno le leggi e quelli, che le eseguiscono; altrimenti non si hanno più che leggi tiranniche e tirannicamente eseguite; e siamo

oppresi dal dispotismo mascherato sotto le forme repubblicane, ciò che è più dannoso e più atroce del dispotismo medesimo.

Affinche le leggi sieno bene eseguite, è sufficiente l' avere un buon direttorio esecutivo, cioè a dire, composto d'uomini a lui consecrati ed instrutti, che voglino costantemente e vigorosamente la Repubblica; cosa che fa li veri Repubblicani.

L'eccellenza della scelta de' membri del direttorio basta per stabilire e garantire una buona graduazione ne' mezzi dell'esecuzione delle leggi.

Per i suoi canali diretti farà passare nel ministero, nell'amministrazione, ne' tribunali, e nelle municipalità suo spirito e sue viste ai commissarj incaricati dell'invigilanza per l'esecuzione delle leggi in tutta l'estensione della Repubblica. Colla sua influenza d'opinione e di forza darà del vigore e dell'attività ai funzionarj scelti dal popolo. Ecco lo spirito d'unità introdotto nell'amministrazione nazionale: ecco l'omogeneità e l'armonia stabilita e conservata in tutte le parti inferiori del governo.

L'autorità del direttorio non si può consolidare e difendere, che col mezzo della ferma e costante esecuzione delle leggi; i cattivi cittadini non temeranno le leggi, se il governo o suoi commissarj gli proteggono contro d'esse, sia coll'eludere le disposizioni loro, sia che non le eseguiscano; Ed i buoni cittadini cesseranno di rispettare le leggi, qualora queste non li difendono.

Ma il tutto non consiste nel far eseguire le leggi, per vengono a questo eziandio li governi i più violenti ed i più dispotici; Bisogna farle amate, se volete che con tutta facilità s'obbediscano alle medesime; la gran finezza dell'antichità era qui riposta.

Per ben far eseguire le leggi, bisogna anche bene comprenderne lo spirito: oltre la conoscenza dei motivi generali del legislatore, egli è necessario, che il direttorio conosca lo spirito, che presiedeva nè due consiglj all'occasione della formazione della legge. Deve dunque avere un uomo illuminato, politico e repubblicano (1), il quale seguiti li dibat-

(1) Non è questo un funzionario pubblico la costituzione

rimimenti de' due consigli, per espiare in qualche maniera il genio della legislazione, e che analizzi i veri motivi del legislatore, affinché il di lui spirito dirigga le deliberazioni cogli ordini emanati dal direttorio, l'azione del governo, le operazioni de' ministri e le fatiche delle autorità constituite. Questo si è un mezzo morale per stabilire una grande armonia tra lo spirito creator della legge e lo spirito, che l'eseguisce.

V'è un altro pericolo ad evitare: la corruzione delle leggi può dipendere dal governo medesimo, e per due motivi egualmente pericolosi: per troppa profondità, o per mancanza d'energia. Nel primo caso il governo esagera le leggi, nel secondo le indebolisce: così facendo troppo sforzi o non facendone abbastanza per l'esecuzione delle leggi, esse si corrompono e periscono nelle mani medesime destinate a donare ad esse la vita ed il mezzo di giovare.

La voce de' Repubblicani antichi grida ogni giorno al direttorio Francese: "Ristabilite sempre, e ad ogni istante, l'impero delle leggi senza parzialità e senza interpretazione; tutto langue, tutto s' anarchisa, quando le leggi mancano, taccono o vengono solamente eluse."

Finisco con un riflesso facile ad intendersi: gl'inimici della Repubblica, gli adulatori del governo cercheranno ad impicciare il direttorio in affari particolari, ecciteranno la gelosia del potere; consumeranno suo tempo in discussioni d'individui, affinché non s'impieghi egli nelle deliberazioni nazionali; distrarranno il direttorio dal grande affare della guerra al di fuori, occupandolo in vane querele dell'interiano di passioni personali; e paraliseranno così, con un armata di preposti e d'intriganti, e per mezzo d'una moltitudine di dicasterj, di sollecitazioni, sua perspicacia e suo patriotismo, suoi principj e sua giustizia, sua economia e sua vigilanza.

non lo permette; è un semplice osservatore, che alcuna legge non lo proibisce: supplisce moralmente a conservare quanto più ha possibile lo spirito delle leggi nella loro esecuzione, avendo fatto bene la costituzione di togliere al potere esecutivo, la partecipazione personale, diretta od indiretta, alla formazione delle leggi.

Ecco come destramente l'anarchia sottentra in luogo d'un governo regolare; come illustrevoli ordini si sostituiscono all'esecuzione delle leggi generali, e come il pensare vasto ed energico del governo si indebolisce e si divide, si estenua e si perde in un'immensità di dettagli e visse mediocri, senza giammai essere più possibilato d'inventare qualche cosa di grande, eseguire niente di forte, produrre cosa che sia degna dello spirto Repubblicano. Formulatamente in un governo pieno di lumi, di patriotism^s e d'esperienza di rivoluzione, l'avvertirlo d'un tal pericolo, si è già l'averlo evitato.

Che li capi del governo impieghino con giustizia, fermezza ed imparzialità i molti plici mezzi, che le leggi loro danno. Che si persuadino bene per stabilire una buona esecuzione delle leggi, un ordine pubblico immutabile, ed un solido equilibrio in tutte le parti dell'amministrazione nazionale, basta, ogni volta che si sono scelti li suoi agenti ed i suoi commissari, di voler costantemente ed unicamente l'esecuzione delle leggi. Cammina in seguito la cosa, da se medesima e col solo occhio dell'invigilanza suprema,

Finalmente, un politico illuminato deve indurre il dittorrio a far ristabilire l'ordine e la sicurezza da per tutto, affine si senta la felicità del governo repubblicano, e l'influenza dell'organizzazione attuale del potere esecutivo sopra la libertà civile, sopra la proprietà e la fortuna de'Cittadini. Si puonno ottenere tutti questi buoni effetti per mezzo d'una buona polizia generale.

CAPO VII.

DELLA POLIZIA GENERALE.

Quanto il dispotismo è lontano dalla libertà, altrettanto la polizia generale della Repubblica è differente dall'antica polizia della monarchia.

Il ministero di polizia generale è meno ministero di quello che sia una grande e severa magistratura, che deve *prevenire* li delitti, che ella non conosce ancora, far scomparire o punire le macchinazioni, ch' ella conosce di già, ed impiegare più minacce e ricerche, che processi e castighi.

E' l'occhio del governo sempre aperto sopra li cattivi cittadini per spaventarli, sopra li perversi progettati per reprimerli, sopra gli uomini turbolenti per costenerli, sopra gli errori de' cittadini per fatli distinguere dai delitti, e sopra la debolezza umana per impedire che si renda colpevole.

Roma virtuosa ebbe bisogno di stabilire una *censura de' costumi*. La Francia, coperta ancora dalla taggine dell' antico dispotismo abbisogna di creare una *censura de' vizi*. Questa è la polizia generale.

Questa polizia sarà attiva, vigile e costante, sopra tutto nelle città popolate, perchè i disegni contrari a la sicurezza de' cittadini, all'ordine pubblico ed al mantenimento della repubblica, si cominciano più facilmente in *segreto*, continuano sempre con costanza, quindi sono sospesi e ripetesi ad epoche incerte secondo le circostanze; e perchè l'ambizione d' un partito o d' un' opinione politica, diventa nelle grandi ville, ed a Parigi specialmente, con tutta rapidità l'ambizione d'un certo numero de' cittadini venduti od inclinati a quel partito od a quell' opinione, o a quell'intrigo dell'estero.

Questa polizia s' eserciterà con molto zelo e con pari dignità, perchè si tratta piuttosto d' osservare che spioneggiare, di prevenire che di punire, di contenere che di spaventare.

Questa polizia per esser degna d' uomini liberi, sarà morale nelle sue massime, e pura ne' m-zi, ch' ella impiegherà, perchè non è la polizia del dispotismo, né quella dell' inquisizione. Lungi da essa i vendicativi denunziatori venali e corrutti, l' idea de' quali solamente, molesta tutta l' allegria dell' onesto cittadino, e la di cui rimembranza ei porta ad un' epoca, che il dolce ed utile regime delle leggi costituzionali deve far dimenticare. Lungi anche da essa ogni spionaggio infame, che fa dubitare della libertà civile, e che abbatte que' dilettevoli sentimenti di reciproca confidenza, così necessaria alla comunicazione degli uomini tra di loro.

Il governo repubblicano lascia ai tiranni ed agli aristocratici feroci queste forme inquisitoriali e queste maniere vili, che feriscono di sospetto li migliori cittadini, e che fanno fremere di spavento in mezzo de' spettacoli e de' piaceri pubblici. Ma la polizia generale non abbandonerà giammai alla vile compiacenza di qualunque artista, né alla caparbietà degli applausi dell' aristocrazia, né ai raggiri della malevolenza, li spettacoli pubblici. Già per troppo tempo la sfrenata licenza del realismo, ed il dispotismo del vizio hanno trionfato della debolezza del governo provvisorio, hanno insultato alle leggi, corrotto lo spirito pubblico, ed attaccato direttamente l'opinione repubblicana negli stessi teatri destinati ad inspirare orrore per il realismo, a celebrare le virtuose azioni, ed a servire d'onorevole supplemento all'istruzione pubblica. La polizia dunque deve invigilare, affine non s'introduca nelle scene alcuna istituzione o massima *direttamente o efficacemente contraria allo spirito della repubblica ed a suci costumi.*

La polizia generale, naturale tutrice della libertà civile, rispetterà la casa del cittadino, non penetrerà né dentro ai focolari, né dentro ai secreti domestici. L'autorità del padre di famiglia e li diritti del cittadino sono in essi riposti, che arrestano tutti li magistrati di polizia presso gl'uomini liberi e domiciliati. Sotto la monarchia medesima non si poteva far violenza ad un cittadino nella sua casa.

Il ricovero dei poveri servì qualche volta di rifugio a vagabondi; ma dopo la rivoluzione, il vagabondo ha cangiato di carattere e di persona. Sono questi inimici domestici della libertà, sono figli snaturati, che hanno voluto assassinare la patria, e che s'organizzano alla foggia del militare sopra le grandi strade, per arrestare li corrieri, ed impadronirsi delle relazioni e dei tesori del governo. Sono questi, che girano sempre nelle pubbliche vetture e per strade remote, dalle frontiere a Parigi, e da Parigi nelle grandi comuni della repubblica; ecco li nuovi vagabondi, che la libertà denuncia alla polizia generale.

La miseria non sarà punto tormentata da un'ispezione di polizia sotto il nome di repressione della mendicità. Li buoni governi la fanno scomparire, non colla forza e la pri-

gionia, ma per mezzo del lavoro e del soccorso. Il legislatore può bene sbandire l'ozio e stabilire la legge, che il magistrato di polizia possa dimandare in tutti i tempi a qualunque cittadino, che abbisogna, una dimostrazione da quali fatiche, professione, rendite o beni traggia la di lui sussistenza.

Nell'aspettativa di queste leggi morali, una polizia veramente filantropica, rispetto alla mendicità, potrebbe ricercare i mezzi di prevenire li delitti, senza insultare alla miseria, ella abbatte abbastanza le anime, senza che la polizia venga aggiungervi li suoi slegni! Li parte della polizia che m'immagino si è, che osserverei negli oscuri ritiri i bisogni del popolo, per scacciare, o con soccorsi alla casa del bisognoso od allontanare la sorgente interessata del vizio e per farvi cessare la disperazione del disgraziato s'otto, o dell'indigenza dimenticata. Il furto e l'infanticidio, frutto delle nostre ingiustizie e dei nostri pregiudizj sarebbero allora cancellati dalle nostre leggi, e la polizia potrebbe ancora fare del bene.

Il ministero di polizia è composto di funzioni così penose al cuor dell'uomo, s'esercita sotto forme così sospette, obbliga ad atti così duri, presenta sempre ai cittadini un aspetto così tetro, che è di molta importanza il donarli il contrappeso della distribuzione de' soccorsi alle case ed il mezzo di distruggere la mendicità coi sussidi. Non lasciargli altro, che gli atti di rigore e le ricerche della polizia, si è distruggere un'autorità necessaria; il ministero dell'interiore ha tante funzioni così immense e così favorevoli, che non sarebbe spogliarlo, qualora si rimettessero al ministro della polizia le distribuzioni consolanti de' soccorsi pubblici. Se la legge della sicurezza pubblica incarica questo ministro d'aver sempre gl'occhi aperti su li discordi, che cagiona il vizio, sopra le trame del delitto, e d'aver sempre un braccio pronto per fermare li malvaggi, la medesima legge deve depositare nelle sue mani i mezzi di prevenire i delitti per l'impiego ne' travagli, e di far cessare il vizio colla distribuzione de'soccorsi, e di sollevar l'indigenza, consigliatrice di tanti delitti.

Si disse, che una contribuzione messa sopra l'immora-

lità pubblica la restringerebbe e farebbe risparmiare nelle spese della polizia generale.

Lungi da noi questo vergognoso progetto, il quale lungi dal restringere il vizio, attesa la contribuzione, verrebbe autorizzato dalla legge stessa. Non ho bisogno d'abbattere più oltre tal progetto nell'opinione nazionale affine d'allontanarlo per sempre dall'onorevole rango delle pubbliche contribuzioni. Mettere tributi al disordine ed al vizio non sarà giammai un pensare da governo repubblicano.

Gli antichi chiudendo li tesori pubblici ne'templi, mettevano le contribuzioni de'popoli sotto la custodia de' Dei per dimostrarne l'origine pura e la rispettabile destinazione. Come dunque immaginare, che in una repubblica, in cui i costumi sono la base e le contribuzioni sono un dono fatto di pubblico consenso, si possa immischiare una contribuzione tolta sopra il vizio, l'infamia e l'immoralità colle contribuzioni percevute dalla proprietà, dal commercio e dall'industria?

Le campagne altro non richieggono, che la sicurezza delle proprietà, la difesa delle raccolte, la protezione alla libera circolazione del commercio, e la conservazione di tutti gli stabilimenti, che favoriscono il ben essere de' cittadini e l'industria. S'invigili sopra questi oggetti per mezzo d'una polizia illuminata e locale, e per mezzo d'una guardia di campagna e proprietaria: si fa in una volta il bene delle ville e delle campagne, del commercio e dell'agricoltura.

Il furto de' frutti e delle messi è il male più generale nelle campagne. Quel ladro intacca la base di tutta la società, la proprietà. Distrugge la produzione la più necessaria quella del lavoro. Non è abbastanza reprimere questi delitti colla polizia di correzione e colla vigilanza d'una gendarmeria molto numerosa e meglio pagata; bisogna prevenirli coll'impiegare i vagabondi in lavori pubblici, poco impiegati dalle nostre leggi penali, ed attesà la distribuzione de'soccorsi a casa ed in pubblico ai bisognosi cittadini.

Nella Gaulia una legge de'franchi aveva diviso il territorio in *distretti*, e gli uomini libri in *cenine*, colla vista d'obbligare ciascun distretto ad essere risponsale dei

furti, che si fossero commessi. Montesieu riferisce, che una simile polizia s'osserva ancora al giorno d'oggi in Inghilterra. (1) Che ciascun luogo della repubblica sii risponsale dei furti e dei delitti di campagna; tutto sarà ben custodito, i ladri di subito riconosciuti e *la polizia rurale* facilmente perfezionata.

Finalmente gli stranieri, che saranno, tanto pendente la guerra, come dopo la pace, gli agenti de're e le spie del gabinetto Brittannico per corrompere gli animi ed eccitare de' torbidi nell'interno, per osservare ne' nostri porti e nelle nostre piazze di frontiera, li movimenti della marina e delle armate, hanno bisogno d'essere tenuti dietro particolarmente dalla polizia generale.

Gli stranieri che, pendente la rivoluzione, vengono in Francia, non possono avere nè l'interesse ordinario de' viaggiatori, nè l'interesse del vero commercio. Non vengono in Francia che per altro, (data qualche eccezione) che stimolati dal sordido interesse dell'aggiotaggio, o per il colpevole interesse delle cospirazioni. Sgombrano da loro paesi per intorbidare e rovinare la Francia. La Francia li deve guardar da vicino particolarmente per ristabilire sua fortuna e sua sicurezza.

Le antiche Repubbliche hanno sempre temuto l'influenza de' stranieri sopra la loro libertà o la loro tranquillità, avevano creato un magistrato per trattare con essi ne' porti, ne' quali era loro permesso solamente di penetrare,

La Repubblica Francese, situata nel mezzo dell'Europa, bagnata da due mari, essendo nel medesimo tempo coltivatrice de' terreni, operaria e commerciante, non può, senza nuocersi, senza perdersi, allontanare i forestieri; ma ella deve attorniarli d'una invigilanza abile, attiva e regolare.

Gli Inglesi saranno per lungo tempo gli agenti della corruzione della Repubblica, della degradazione delle nostre istituzioni e de' nostri costumi, della calunnia sparsa ne' nostri giornali, del rilassamento dello spirito pubblico, dell'avvilitamento fatale della fortuna nazionale. Ministro della

(1) *Esprit des lois*, liv. 30. chap. 17.

polizia generale, il governo Inglese v'ha già dato molto a che fare coll'avere mandato in Francia colonne d'aggioratori, d'intriganti, di spie, di calunniatori e traditori; vi prepara ancora più travaglio, fatta la pace. Voi dovete attendervi e voi potete prevenirlo e sventargliene i progetti,

Il buon spirito, che dirige il governo, doni dunque la nascita e l'impulsione a questa polizia generale, con tutti i caratteri della vigilanza e dell'attività che la devono far amare e rispettare dai cittadini; ella sarà attiva senza inquietudine; giusta, senza asprezza; universale, senza il vile spionaggio; severa, senza arbitrio; vigorosa, senza violenza; illuminata, senza delazione; stipendiata, senza venalità; dissidente, senza inquisizione; repressiva e previdente, senza sempre aver bisogno delle leggi penali e de' supplizj; curiosa, senza ferire li diritti dell'uomo libero; escavatrice delle origini del vizio medesimo per opprimerlo, senza cessare d'essere morale. **QUI CONSISTE IL CAPO D'OPERA DEL GOVERNO LIBERO.** Un governo repubblicano ha una polizia tanto per proteggere l'onesto e probo cittadino, quanto per invigilare sopra chi non è tale.

Inventare e sopra tutto organizzare una grande polizia previdente, giusta e forte senza danno della libertà civile, e senza intaccare la libertà della stampa, è una scoperta da farsi, che sarà cosa gloriosa, per i legislatori e per il governo della Francia Repubblicana, d'esserne gl'inventori.

Gli Inglesi, che un politico repubblicano non può citare, che in materia di *libertà civile*, hanno amato meglio di sopportare li grandi inconvenienti d'una debole polizia, che di correre il rischio maggiore di dare al potere esecutivo una forza più grande, della quale potrebbe troppo facilmente abusarne contro li diritti del cittadino. Questa è gelosia naturale della libertà . . . Passiamo alla polizia esteriore, noi la troveremo colla vittoria, in mezzo alle armate della Repubblica.

CAPO VIII.

DELLE ARMATE.

Se il tempo è necessario per perfezionare i pensieri del genio, la vittoria è più necessaria ancora per perfezionare lo stabilimento d'una grande repubblica, che è anche un pensare del genio della libertà.

Se li repubblicani fossero stati vinti, sarebbero delinquenti alla vista de're inimici, tanto loro è in odio la libertà. Bisogna rovinarli od abbattergli, affinchè la sopportino; bisogna dunque organizzare la vittoria di continuo, sino a tanto che la questione dello stabilimento della repubblica non abbia nemmen più un sol contraddittore al di fuori.

Durante il corso di queste disgrazie, è pendente il tempo de' periodi disastrosi del rilassamento o della violenza dello spirito pubblico, la repubblica s'è rifugiata presso le armate.

Fu un tempo, che ella non più esistette se non se alle frontiere; li repubblicani erano oppressi da per tutto; li difensori, gli amici della libertà, erano desolati dagli oscuri dolori delle prigioni, o massacrati dai pugnali impuniti de' realisti. Questi tempi non ritorneranno mai più, come non ritorneranno quelli di qualunque tirannia. Noi abbiamo in attività una costituzione.

Lo spirito pubblico *civile* essendo rilassato, corrotto, diminuito da lunghi anni di congiure reali; lo spirito pubblico *militare*, che da lungo tempo s'era garantito da quest'epidemia morale dell'interno, ricevette finalmente qualche attacco funesto. Questa influenza era inevitabile. Altronde era secondita da una vasta trama degl'inimici dell'interno, tendente a lasciar l'armate senza provvisioni, a discoraggiarle con vergognose privazioni e con destituzioni ingiuste, ad

avvilete con denominazioni di capi d'aristocratici e di commissari sospetti, a prodigare il sangue repubblicano nel fondo de' reami stranieri, nel mentre che la molteplicità dei congedi e la diserzione impunita distruggevano le nostre legioni.

Il direttorio Francese è giunto a porre termine a questa disorganizzazione morale e militare. Ristabilì la rilassata disciplina, ridusse tutti i corpi al totale numero di suo compimento, ne' quali perfezionò le divisioni ed aumentonno la massa, nello stesso tempo che gli assicurava le provvisioni e troncava la radice a tutti gli abusi.

Così lo spirito pubblico militare, naturalmente così energico, così repubblicano, e che aveva messo da lungo tempo la vittoria in permanenza, ha ripreso, nell'apriamento dell'immortale campagna dell'anno IV, suo primiero vigore. La certezza di vincere, che li precedenti avvenimenti del Reno aveano un poco indebolita, si rianimò con un ardore patriottico, presago de' successi, e con un eroismo impaziente d' arrivare ai confini del Reno, ed alla pace generale, per mezzo d' una vigorosa campagna.

Il governo, può tutto per nostra sicurezza e nostra gloria, attesa la di lui influenza su le armate della repubblica: egli lo ha provato.

Far sentire ai soldati lo stimolo così potente della pubblica estimazione, voler costantemente l'ordine nel servizio: li costumi e la disciplina repubblicana nelle diverse divisioni: non lasciare alcun delitto militare senza che sia represso, alcuna dilapidazione impunita, ed alcuna azione eroica senza ricompensa: far godere agli officiali inferiori quella considerazione, che loro resta dovuta per il bene del servizio: ricordare costantemente li capi dell'armata ai principj del generalato repubblicano e li stati maggiori al disprezzo delle delizie e del lusso che, sempre, cominciarono la rovina delle repubbliche dal corrompere le armate, sono li principali oggetti da riempirsi costantemente dal direttorio.

Egli donerà in seguito le ricompense militari che soddisfano quando sono meritate, che sono repubblicane, perchè sono semplici; che punto non corrompono, perchè sono rare, e che producono l'effetto degli onori dal trionfo, senza

avare danno. Ad imitazione de' nostri padri, i Germani, darà con solennità al Generale il più consecrato alla repubblica o a quello, che ha più soventi condotto le armate alla vittoria il *cavallo della battaglia* ed il *terribile giavellotto*. Farà co' nostri grandi capitani questo cangio sì onorevole, delle armi fatte dalla nostra industria colle bandiere conquistate dal nemico in virtù del nostro coraggio.

Havvi un altro oggetto, che fu troppo non curato ne' primi sei mesi dell'anno IV., che si è di celebrare li generosi sacrificj, le grandi imprese d'armi e le belle azioni militari, che dopo lungo tempo altro testimonio non hanno, fuori di quelle vaste tombe, chiamate campi di battaglia.

Il Soldato Francese vive di gloria e le sue imprese sono nell'oscurità! Il difensore della Repubblica perisce nelle pianure della Germania, in mezzo alle alpi e su le rive del Reno senza speranza che sua morte gloriosa consoli i suoi tristi focolari, e sii posta fra le lagrime della patria!

Almeno quando la tribuna de' legislatori risonava de' dettagli della guerra e degli avvenimenti, che avevano preparato li felici successi, il coraggio si vedeva eletrizzato, ricompensato, sostenuto e la vittoria nutrita la vittoria.

Al giorno d'oggi, che la tribuna nazionale, priva di questi racconti de' trionfi de' nostri guerrieri, è destinata ai tranquilli concetti de' legislatori, appartiene al direttorio esecutivo a rimpiazzare per mezzo d'un giornale (1) ufficiale delle armate, questa voce della fama convenzionale, che tanto spaventò li re, e così fortemente incoraggiò li repubblicani.

Che un novello oratore, prendendo da una mano libera il bulino della gloria, inscriva, sopra i fogli di ciascun giorno, i nomi de'soldati, degli officiali, de' generali, che, combattendo per la patria, avranno segnalati i loro trionfi o la loro morte con tratti d'attaccamento alla medesima e d'eroismo. Che questi fogli rimuneratori inondino le frontiere, vadano ad inspirare coraggio a tutti, rendendo solidaria

(1) Mi glorio d'aver suggerito, egli è un anio lo stabilimento d' un giornale dei difensori della patria, che pubblicò li prodigi delle eroiche armate d'Italia, di Sambre e Mosa, del Reno e della Mosa. Questo capo fu composto a quell'epoca.

alle armate, che combattono ancor domani, la gloria di quelle, che in oggi han vinto. Che la tomba del soldato, il quale morì vincendo il Generale *Alvinzy*, sii onorata come la cenere dell' *Ajutante Muiron*, che va perdendo la vita in mezzo de' trionfi d' *Arcole*.

Manca solo in oggi un istorico eloquente ed appassionato della gloria e delle fatiche delle armate. Volete voi sapere quanto possa sopra d'esse questo sentimento di riconoscenza pubblica, ed il bisogno di questa fama? Intendete cosa dicevano i soldati Francesi su le sponde del Reno, sopra le Alpi o nell' Italia avanti la campagna dell'anno IV. „ La Repubblica (dicevano) ignora i nostri sagrifizj ed i „ nostri sforzi: appena ella sa, che noi abbiamo combattuto, quando intende le nostre vittorie! Li molti riguardi „ della potenza pubblica, li racconti consolanti de' nostri con- „ cittadini ci eccitano più il coraggio ed animano di più li „ combatenti! Il passato egli è più niente, il presente „ appena è stimato e compiuto; el i nostri trionfi non es- „ sendo più all' avvenire nè raccolti, nè consegnati all' isto- „ ria della nostra repubblica, svaniranno senza esserci d' un „ merito presso li nostri contemporanei, nè d' un titolo di „ riconoscenza presso la posterità! „

Onorate pertanto il coraggio de' battaglioni Repubblicani col stabilire un istorico nazionale presso ciascuna armata, registratelo per i secoli avvenire, proclamate pubblicate le belle azioni de' soldati della libertà, essi hanno portato la vittoria, e la vittoria fondò la Repubblica.

Portate la vigilanza la più costante e la riforma la più severa nella parte superiore della gerarchia militare; gl' abusi discendono, e non rimontano. L' esempio del Generale conduce li capitani e poi li soldati. Vedete Bonaparte.

Esigete la perfezione progressiva delle amministrazioni militari, la fedeltà de' depositi, una provvisione abbondante per le truppe, la previdenza giornaliera de' loro bisogni. F/i per causa delle amministrazioni militari, che la fortuna della Repubblica crollò rapidamente, è per loro causa, la vittoria fu qualche volta rallentata, o non riportata. Esse agiscono in tutto per il solo interesse personale. Rivolgite le vostre fatiche, le vostre sollecitudini di governo ai difensori della patria.

Le armate repubblicane furono in tutti i tempi, ed in tutti i paesi gli ultimi sostegni e l'asilo estremo della libertà, così che qualunque possino essere gl' avvenimenti, che preparano alla Francia li tiranni al di fuori e gli ambiziosi al di dentro, li soldati repubblicani saranno l'ostacolo potente, che il dispotismo vincerà giammai sotto qualunque siasi forma, che si presenti. *Antonio*, preparandosi contro *Cittavio*, giurò a suoi soldati che due mesi dopo la di lui vittoria avrebbe ristabilito la Repubblica; così che mentre che tutto era perduto in Roma, li soldati, nello stesso tempo comandati da un tiranno, erano gelosi della libertà della loro patria, e sforzavano i loro capi a mantenere lo spirto repubblicano.

Il miglior appoggio de' due consigli, del direttorio e della costituzione, che gli ha creati ed uniti, sono le armate; la loro fedeltà è alla prova; il loro sangue grondò per la libertà. Non dubitate giammai, che possa essere proficuo al dispotismo de' re, ne alla tirannia di alcuni ambiziosi.

Sono circa due mille anni, che gli uomini non avevano più inteso a parlare dell'amor della patria, dei diritti del popolo, del desiderio della vera gloria, dei prodigi della libertà, della rinuncia a se medesimo, e di quelle imprese di coraggio e di costanza eroica che li Greci e li Romani ci hanno trasmesso. Le armate della Repubblica hanno ristabilite le virtù, che illustrarono gli antichi popoli; esse risposero a coloro, che icono, che in Francia non v'è abbastanza di virtù per una repubblica, esse tollerarono la fame ed il freddo; esse hanno sprezzata la morte sul campo di battaglia; esse pugnarono senza paga, senza speranza di bottino, e senza cedere alle seduzioni, da cui furono attornate; esse trovarono nelle campagne dell'Italia, ne' campi dell'Alemagna, nelle pianure del Belgio e dell'Olanda i bei tratti degl' annali Greci e Romani, e ce li resero, ma facendoli più grandi . . . Muojono tutti, questi soldati della libertà, piuttosto di profanarla con battaglie per tutt'altra potenza, fuori che per la potenza delle leggi, per tutt'altra costituzione, che per quella, la quale attualmente s'eseguisce per volontà del popolo Francese.

Il governo pertanto può presentare le sue armate a suoi amici ed inimici al di dentro ed al di fuori. E' un sacro dovere del diritorio di richiamare peresse la distribuzione delle ricompense nazionali, di sovvenire per mezzo d'un messaggio al corpo legislativo la coisacrazione fatta di mille milioni in tanti dogni nazionali per pubblica riconoscenza ai diffensori della patria, a coloro che la sorte delle battaglie avrà risparmiati, e che avranno piantato l'olivo della pace accanto all'albero della libertà: Giannai la munificenza nazionale non sarà stata più giusta e più necessaria: giunni anche le ricompense militari non saranno state più politiche e più repubblicane, perché esse ridoneranno all'agricoltura uomini dediti alla guerra, alligheranno, ciò che è meglio, li sentimenti civici alle abitudini militari, e tempereranno coi travagj dolci e sedentari della natura li costumi attivi e strepitosi delle armate.

Le armate! Eccovi le speranze della patria. Sono le armate, che rientrando alla pace nell'interno, e restituendo finalmente numerose braccia all'agricoltura ed alle arti, talenti alla società, lumi all'amministrazione nazionale, corsi alla sicurezza pubblica, e pensieri alla legislazione, renderanno in un tempo il loro appoggio alle famiglie, i suoi consolatori ai vecchi, la sua splendidezza al popolo Francese, l'energia al patriottismo, i suoi più fermi sostegni al governo, il lor più bello ornamento alle feste nazionali, il republicanismo all'opinione, li più coraggiosi Cittadini all'assembole primaire, generali filosofi e pubblicisti trionfatori al corpo legislativo, patrioti costanti a tutte le magistrature, e finalmente alla patria i suoi cari figliuoli, i suoi gloriosi diffensori sempre pronti a opporsi a tutte le trame dell'aristocrazia, a tutti gl'attacchi del realismo, l'invincibile coraggio de' repubblicani già esperimentati al fuoco delle battaglie.

Non è abbastanza per un gran popolo agricoltore, industrioso, commerciale, e navigatore, d'averne armate di terra; gli abbisognano anche forze di mare.

CAPO IX.

DELLA MARINA.

Difendere trecento cinquanta leghe di litorale; mantenere ricche Colonie Orientali, ed Occidentali; occupare una popolazione immensa, per mezzo di tutte le sorta di lavori, in differente arti; mantenere una bella industria di manifatture; eseguire una navigazione, che deve chiamare gl'altri popoli ad immitarci o a conquistare la libertà dell'Oceano; sostenere una guerra con una nazione tutta marittima, e che ad una coalizione continentale riunisce forze marine inumerevoli, questo è l'ordine intimato dalla natura e dalla politica alla Repubblica Francese, affinchè abbia una marina potente.

Il genio di *Colbert* eseguì questo piano sotto il dispotismo. Il patriottismo del direttorio l'eseguirà meglio sotto la libertà, perchè egli seguirà li progressi, che l'arte navale ha fatto dopo un secolo; saprà egli approfittare delle lezioni dell'esperienza, e ad esempio de' Romani, addotterà e naturalizzerà in mezzo a nostri usi gli stabilimenti e le istituzioni marittime, che troverà migliori ne' popoli vicini.

Il male in questo genere è urgente. Fu un piano profondamente meditato degli antichi inimici della repubblica di degradarla, annientare la marina Francese, d'incendiarsela, abbrucciarsela a Tolone, affanarsela a Brest, esporla alle burrasche sui nostri lidi od a forze superiori in mare. Né hanno pur troppo riuscito, comprendevano benissimo, che questa guerra della libertà, cominciata sopra il continente, doveva naturalmente andar a finire in guerra marittima, ed hanno pur troppo rotte nelle nostre mani armi potenti, di cui gli Inglesi furono sempre gelosi.

Comprendevano anche che la sola marina poteva introdurre nella Repubblica immense ricchezze per controbilanciare l'influenza delle grandi ricchezze degli altri popoli d'Europa, sopra tutto le ricchezze colossali e corruttrici della Gran Bretagna; e, dopo questa vista, coprirono da una parte di ceneri e di ruine le nostre fertili colonie, dall'altra paralisarono le nostre fatiche ne' porti, ritennero i nostri marinari nelle prigioni, misero fuoco ai nostri arsenali, ci impedirono a far nostre provvisioni e distrussero la nostra marina.

Una delle principali e costanti operazioni del governo della Repubblica, deve essere la rigenerazione delle marina e la pronta formazione di molti vascelli. Senza questo non più colonie, non più commercio, non più manifatture, non più equilibrio commerciale in nostro favore, non più navigazione interna, non più pescaggione, né tampoco scienza di nautica.

Non sono tanto lontani da nostra ricordanza que' tempi, in cui un convoglio non osava d' andare da Brest a Dunkerque, o da Nantes a Bordeaux.

Senza una marina, niente di libertà sopra i mari. Bisognerebbe dunque ancor soffrire il dispotismo navale dell'Inghilterra, l'annichilamento di tutta l'industria, il trasporto perpetuo de' devastatori, degli incendiarij delle nostre colonie, e passare ancora sotto il giogo depredatore d'un corsaro Britannico.

Si parla sempre di rianimare il commercio e d' incoraggiare le manifatture. Ma pare, che s'ignori, tanto viene dimenticata, che la formazione d'una potente marina, si è il primo requisito del commercio ed il più grande sostegno delle manifatture. Ogni vascello costrutto ne' nostri porti forma de' marinari, fa aprire borghe, e dà principio ad una manifattura.

Una marina nazionale distrugge la concorrenza delle manifatture straniere, portando delle materie prime, trasportando le operate, ed allontana da da nostri porti la concorrenza dei vascelli delle altre nazioni. Se la navigazione è l'anima del commercio ed il vero sostegno delle manifatture; se, con una marina s'acquistano alleati alla metropoli sul

continente, colonie nelle altre parti del mondo, ed ovunque della considerazione ed influenza, è dunque rispetto alla marina, che il governo della repubblica deve dirigere le sue viste, i suoi progetti ed i suoi lavori giornalieri.

La marina ha dato l'universo all'Europa, l'Europa all'Inghilterra. Dopo quest'epoca, lo scopo eterno dell'Inghilterra, in tutte le guerre, che ella ebbe ad intraprendere in Europa, e che ella fece alla Francia, è di rovinare il suo commercio interiore, di devastarle le sue colonie, e d'impariarsi del di lei commercio al di fuori. Questo scopo ambizioso l'ebbe direttamente nella guerra attuale. Spetta al governo nazionale di riparare a queste grandi perdite nazionali; il mezzo è nella rigenerazione della marina, ed è il primo oggetto a cui si deve provvedere.

La marina cominciò nell'Europa al decimo sesto secolo, ed in cento anni fu portata al più alto grado di forza e di gloria; così che ella ha fatto dei tiranni; ha creato la monarchia universale de' mari, che deve dare un crollo subito che la Francia libera, possedendo una marina ed associandosi a quella dell'Olanda e della Spagna, avrà fatto sentire alle altre potenze dell'Europa l'estensione de' loro diritti rispettivi, e la facilità di riacquistarli colla sola unione delle loro forze. In oggi gli Inglesi sono *sopra il mare* ciò che erano li Romani *sopra la terra* quando furono roversiati ed annichiliti dalle nazioni ancora barbare: la medesima sorte aspetta anche ben presto li primi per mezzo delle nazioni civilizzate.

Il commercio marittimo ha un costante giro dal mezzo giorno alla mezza notte; va a fuggire dalle mani di questi tiranni per correre verso il Baltico, e li mari Settentrionali, per raggiungere ancora un giorno sua patria originaria. Ritenetelo dunque nel mezzo dell'Europa.

Colbert fu il solo, che se ne occupò un istante, ma piuttosto per la vanità d'un re, che per l'interesse della nazione. *Sully* ne coniobbe inutilmente il progetto; *Richelieu*, con tutta sua potenza, non seppe formarlo.

Appartiene alla nascente Repubblica di fornire una marina per sua sicurezza e per suo arricchimento; spetta al direttorio di non risparmiare alcuna spesa, d'impiegare tutti

i mezzi d' una grande nazione per giungere a questo scopo importante. Se l' Inglese, geloso, e che vi vuole escludere, si offendere o s' irrita, diteli, che sono passati quei giorni di debolezza e d' onta, in cui un commissario Britannico proibiva insolentemente alla monarchia Francese di levar pietra sopra pietra a Dunkerque; diteli che la repubblica vuole una marina; che la sua situazione la chiama, che la sicurezza dell' Europa la comanda, che l' interesse de' popoli navigatori l' esige, e che cento mille di quei Francesi, che li cacciaron da Dunkerque e da Tolone, dalle piazze del Nord e di Quiberon, dalla Corsica e da Livorno, e da tutti li porti dell' Europa, possono andar presto, sotto il comando del liberatore dell' Italia e pacificatore del Continente, a stipulare a Londra la libertà del mondo e de' mari.

Fate che le foreste de' Uosgi, delle Alpi, del Cantal, e de' Pireni sieno cangiate in vascelli di tutte proporzioni; che la Corsica restituita alla Repubblica, divenga luogo di costruzione de' vascelli per la Francia; così che noi renderemo utile questo dipartimento necessario e marittimo; faremo venire a Tolone e a Brest quelle belle foreste trasformate in vascelli; e faremo rivivere per mezzo d' utili travagli, e per l' affluenza del denaro, prezzo di queste costruzioni navali, quest' isola interessante, troppo disgraziata per sue divisioni, e da troppo lungo tempo oppressa dalla tirannia degl' Inglesi.

Abbandonate alla vanità delle monarchie il numero eccessivo e rovinoso de' vascelli di linea, e la follia brillante e dispendiosa di passeggiate marittime e di combatti sopra il mare, contrariati quasi sempre dagli elementi e disonorati da traditori. La pace generale, liberando il mare, libererà tutti i popoli da questo lusso navale, istromento d' oppressione e di rovina.

Trattenete costantemente un numero puramente necessario di vascelli da guerra, che sia unito cogli altri vascelli d' altre potenze marittime; ma costruite fregate a centinaia; costruite sempre dei bastimenti leggeri per incrocchiare, per trasportare, diffondere, ed approvvigionare le vostre colonie; per proteggere il vostro commercio con un' attività più sicura, e per rovinare con incrocchiamenti, disposti con

destrezzza, e cangiati con secreto impenetrabile, il commercio e li convolj delle due indie (1), che fanno la ricchezza pecuniatia e turbolente dell'Inghilterra.

Non lasciate signoreggiare li vizj, li disordini, le rivalità, le gelosie, e le trame secrete, che hanno successivamente, dopo la rivoluzione, dissipate le nostre provvisioni navali, consonte inutilmente le nostre ricchezze ne' porti, discoraggito li marinari ed operai, che han fatto diminuire o pretendere li nostri vascelli li più essenziali, e ridurte a diverse epoche, la nostra marina, ad un danno presso che irreparabile.

Guardatevi: havvi un' epoca, nell' abbattimento della marina d'una nazione, in cui il male è senza rimedio, perchè, a quel periodo disastroso, l' impotenza di ristabilirla sempre aumenta.

Il principal mezzo d' aver una marina è di formare degli uomini di mare (2), d' allevarre foreste, di escavare le mine di ferro, e d' incoraggiare la coltura della canepa con ricompense e premj distribuiti al giorno della festa dell' agricoltura in ciascun dipartimento. Le stesse ricompense si daranno agli agricoltori, che ne produrranno di più, come ai capi di lavoranti, che le filano per formarne le vele.

Conservate sopra tutto i molti luoghi dove gl' alberi son folti; preparate i legnami recisi nelle foreste dei diparti-

(1) Per mezzo d' un buon stablimento d' incrociamenti le derrate e le materie abbondano: le prese innumerevoli fanno rivivere il commercio nazionale: rovina no il commercio de nostri inimici ed iscoraggiscono li nostri marinai.

(2) Bisogna mantenere l' esercizio marittimo pendente la pace: e per far questo, fa d' uopo mandare fregate ed altri bastimenti, come sarebbero barche peschereccie, sopra tutto per andare a pescare nel Nord.

Bisogna mettere in una barca pescareccia un gran numero d' ufficiali; e il mezzo di presto renderli abili; E' l' oggetto il più importante per avere un' armata navale.

Si è nei mari del Nord, in quei tratti dove vi sono le pescagiosi, che vi sono delle difficoltà a vincere l' elemento: qui il mare è difficile, e dà grandi e frequenti lezioni di navigazione.

Se la Repubblica potesse un giorno riacquistare dagli Inglesi l' Isola reale dalle parti di Terra nova, noi avremmo bei luoghi di pesca, e buone scuole di navigazione, oltre le ricchezze di questo stabilimento.

menti vicini alle mine di ferro, come sarebbero quelle nell' innaddietro Borbone, nell' Alvernia e ne' Pirenei. Occupatevi finalmente nell' amministrazione delle foreste rispetto alla quale, un vostro messaggio al corpo legislativo, ne ha già scoperto gli abusi e fatto presente il bisogno urgente delle leggi e della polizia, come pure delle basi di quest' amministrazione tanto desiderata per la riproduzione e conservazione del legname, primo elemento, e risorsa locale della marina.

Si facciano ripiantare alberi in buon terreno sotto l' ispezione d' agricoltori di foreste e naturalisti. Si facciano custodire le foreste per mezzo del militare, al quale la Repubblica darà quest' impiego, stipendiato onorevolmente ed a sufficienza. E' pensare alla conservazione della repubblica, l' occuparsi dei bisogni futuri della marina, si è date ai veterani delle armate un ritiro onorevole ed un' occupazione, la quale, per mezzo del piacere della caccia, li risovviene l' arte della guerra; si è in fine preparare alla nazione una rendita annuale di 45. a 50 milioni.

Lasciare all' arbitrio dell' *interesse personale* i piccoli boschi, e li numerosi cedui, si è fare economia delle spese enormi di custodia e di stipendio; si è liberare la nazione dalle ruberie e da perniciose recisioni di alberi; si è far rientrare nel tesoro pubblico somme immense, che i tempi, la mala cura, le spese di custodia e le dilapidazioni giornaliere diminuiscono sensibilmente.

Che fa la nazione di più di diciotto cento jugeri di boschi cedui mal custoditi, e più male governati, l' amministrazione de' quali quanto è negligente altrettanto è dissipiosa? Il bisogno della nazione, per lo stabilimento della libertà, nè potrebbe trarre un grande profitto, impiegando una parte del loro stipendio alle spese della costruzione d' una formidabile marina.

Non è il tutto l' avere una marina *materiale*, per questa non v' abbisogna che dell' oro. Il bisogno più essenziale è l' avere *marinari*, e per questo è necessaria l' istruzione, l' esperienza e l' incoraggiamento (1); altrimenti senza gli u-

(1) Fate, che sieno liquidate e pagate in argento od in natura

mini di mare la nazione altro non avrebbe di marina che la parte la più dispendiosa, la più d'impaccio e la più inutile.

Se, da una parte, fa di mestieri aprire le scuole per la costruzione de' vascelli, dall'altra è anche necessaria l'idrografia.

Il mezzo principale, che la marina nazionale potrebbe avere, si è d'aprire su le coste delle scuole, alle quali fossero ammessi sotto la direzione degli antichi marinai, li figliuoli de' cittadini poco fortunati, li figli de' difensori della patria, e li ragazzi degli uomini di mare. Queste scuole di marina avrebbero un'amministrazione uniforme ed un'istruzione comune, sotto l'invigilanza dell'uno de' due ministri, o della marina o dell'interno. Una parte di tutte le Prese si potrebbe assegnare a quest' istituzione di marina.

Se sta anche a petto alla repubblica di conservare e trasmettere alla posterità, le belle e saggie costruzioni de' nostri vascelli, ed i lumi del costruttore *Sant* (1), le deve stat più a petto di moltiplicare le scuole navali, propagare l'istruzione nautica, e far conoscere a tutti quelli, che si danno alla marina, l'esperienza de' vascelli, de' venti, del mare e delle battaglie.

Non è il tutto avere officiali di marina e nocchieri per equipaggiare una marina militare, qui consiste il principio dell'edifizio. Si è la marina leggiere che è il solo fondamento e la base solida d'una marina guerriera.

le porzioni di presa, che la legge doni ai marinai, e che negli gezezi impuniti e secrete ingiustizie trittengono. Ecco un atto di giustizia, che sarà di potere incoraggiamento ai marinai. Aggiungete l'interesse particolare all'interesse pubblico. Che il prodotto delle prese sia un oggetto sacro: Che il governo, di qual sorta si sieno i suoi bisogni, non mai se lo approprii, e che questa proprietà de' marinai sia più semplicemente amministrata; voi vedrete qual profitto ne ricaverà la marina Francese.

(1) Le costruzioni navali del Cittadino *Sant* sono così perfette, che il governo inglese ha stabilito un premio considerevole per la presa della fregata la *Virginia* costruita da *Sant* e che veramente è un capo d'opera di costruzione.

Questa fregata era comandata dal Capitano *Bergeret* di *Bajonna*, giovine marino, d'anni 25., che sviluppò la più grande abilità di operazioni e di coraggio d'uomo di mare, allorché fu attaccata dalla divisione di *Pelsovv*.

Lo spirito della repubblica deve aver scacciato o distrutto tutti que' pregiudici della monarchia, quell'orgoglio della marina reale, che non permetteva alle mani utili le quali avevano diretto sopra il mare le tranquille speculazioni del commercio, di dirigere le terribili operazioni della guerra. Osservate gli Inglesi, tra essi la marina commerciante è la sorgente della marina dei combatti. Ascoltate i Romanis, bisogna accettare, dicono essi, *gli usi delle altre nazioni*, quando ne hanno dei migliori. Ma che abbiamo noi bisogno d'esempj stranieri, quando li nostri annali ci somministrano una grande lezione? Si è dalla flotta leggiere, che uscirono *Giovanni Bart, Paolo e Cassart, Dugnay-Trechin* uscì dalla medesima.

Il Direttorio pertanto deve sempre occuparsi di dare un'attività, un'estensione, incoraggiamento, sicurezza e protezione a questa navigazione commerciante, sotto questa vista s'occuperà d'aumentare il cabotaggio, e di non lasciarlo fare solamente ai forestieri, con nostro rossore ed a nostro danno; di dare incoraggiamento, premj e ricompense onorevoli ai negozianti, che avranno un certo numero di vascelli da navigar da corsiere; di mantenere li nostri luoghi di pescheggione, estenderli dove sono suscettibili d'estensione, di pacificare, rigenerare le colonie, nelle quali la sola proprietà può ravvivare il commercio e la marina. Il direttorio dovrà specialmente invigilare sopra due principali abusi da lungo tempo da estirpare. Li ministri, che nominerà, saranno di già stati addetti od alla parte amministrativa od alla militare della marina. Porteranno essi nelle loro operazioni d'esecuzione gli usi o l'orgoglio, li pregiudicj o l'ambizione. Invano la legislazione fondata sopra grandi e saggie massime, che fecero la prosperità della marina dividerà le funzioni; comparterà i lavori, distribuirà il potere; il militare marino, divenuto ministro, avrà un'impulsione involontaria

La Fregata fu presa perch'è il governo Inglesi voleva avere un simile modello di costruzione; e Peleovv ha ricevuto dal suo governo il prezzo promessovi di 40m. ghinee ha mandato a Bergeret, l'elogio che fa Peleovv della resistenza coraggiosa, che egli fece per la difesa della bandiera della Repubblica.

verso que' principj, usi, predominazione, e dispotismo medesimo della parte della marina, di cui era membro; l'amministratore marittimo, nominato ministro, avrà un' inclinazione irresistibile verso li pregiudicj, le regole, la soperchieria e le servitù amministrative; ma queste ineguaglianze, queste influenze e queste abitudini personali sopra le operazioni ministeriali non potranno essere evitate, corrette o distrutte, che per mezzo della più costante vigilanza e la più decisa volontà del direttorio.

Vado a chiedere l'impossibile; ma se un giorno esistesse un sì fatto uomo, bisognerebbe chiamarlo al ministero della marina.

Questo uomo non dovrebbe appartenere per alcun grado, (ma solamente per i suoi lumi e per le sue cognizioni) ne alla marina militare, né alla marina amministrativa; dovrebbe essere politico e negoziante, istruito riguardo alle colonie della loro amministrazione interna e de' suoi diversi rapporti col commercio e manifatture di Francia.

Come ciò era, che sotto la monarchia, li denominati *uomini di roba* erano li migliori ministri della marina? **COLBERT** fondò la marina, **SARTINE** l'aumentò nel secolo appresso; Colbert e Sartine non erano uomini ne di mare, né tolti dall'amministrazione marittima; Ma si contornavano d'uomini abili e dabbene, moltissimo istrutti, ognuno, nella parte coloniale amministrativa e militare, e sotto le loro grandi viste la marina Francese ebbe la di lei esistenza imponente.

Conservate, sopra tutto, li principj e le mire di Colbert. Fu per i suoi principj, consecrati ad una portentosa costanza, che quel ministro fece uscir dal niente una marina potente, che sorprese li mari, illustrò la Francia, e contenne l'Europa. Ma questo ministro era *Colbert*

I lumi dell'esperienza marittima degl'Inglesi, e la lettura della nostra istoria, vanno d'accordo a mantenere nell'amministrazione navale l'utile separazione del potere e la distinzione delle funzioni, che, sia nella marina, sia in politica, diffondono la repubblica ed assicurano la libertà. In un paese libero, ben organizzato, bisogna allontanare colla medesima premura, la dittatura civile, militare e marittima.

Ancora un riflesso sopra un oggetto di così grande importanza: il direttorio occupandosi della ristorazione della marina, accrescerà di più lo spirito della nazione a favore della repubblica; un popolo, che si destina alla navigazione, pensa sempre più fortemente alla libertà ed al governo repubblicano.

Leggete l'istoria delle repubbliche della Grecia, questa terra madre della libertà, ella dice: „ Fu un tempo, in cui „ gli oratori d'Atene, rivoltati gli occhi verso del Pireo, nulla „ dimenticavano per impegnare il popolo a sacrificare tutto „ per la marina.

„ Li partigiani dell'aristocrazia ne restavano sovrana- „ mente feriti; dicevano, che li primi legislatori non ave- „ vano che favorito l'agricoltura, e che Temistocle, unendo „ la città al Pireo ed il mare alla terra, aveva accresciuto „ il numero de' marinai ed il potere del popolo. „

„ Così che, dopo la caduta d'Atene, li trenta tiranni stabiliti da Lisandro non ebbero altra maggior premura, che di rivolgere la tribuna alle arringhe per la coltura delle campagne, quando prima era diretta per la marina. „

Appartiene al governo costituzionale, al corpo legislativo ed al direttorio Francese di rivolgere la tribuna nazionale e lo spirito generale, metà per il mare, e l'altra metà per la terra.

Un vascello ed un aratro, ecco gli attributi della nostra repubblica. La marina trasporterà li frutti eccedenti dell'agricoltura e la nostra industria otterrà per ricompensa la bilancia del commercio d'Europa in favore della repubblica. Ma per far questo abbisognano Colonie.

CAPO X.

DELLE COLONIE.

Listoria rese immortale *Gelone* peraver dato la pace a Cartagine, all'unica condizione d'abolire i barbari sacrificj, che questa repubblica faceva a suoi Dei. Stipulò per il genere umano.

La medesima gloria si presenta al direttorio Francese facendo eseguire alla pace con una forte saviezza, successive misure ed abile precauzione, in tutte le nostre colonie, il decreto dell' 16. Piovoso anno II, che abolisce la schiavitù dei neri; egli stipulerà anche per il mondo e per l'umanità; assicurerà l'abolizione dei sacrificj umani, la distruzione della feudalità Americana, e consoliderà la libertà coloniale, che venne schiantata dall'eccesso della stessa libertà irritata da tante pertinaci resistenze, da tanti interessi, pregiudicj ed intrighi politici, che, a questo riguardo, non sono ancora a loro termine.

Il governo stipulerà, nel medesimo tempo, per la repubblica, per l'accrescimento di suo commercio, di sue manifatture e di sua marina, come pure per l'abbassamento del commercio, manifatture e della marina di tutti li suoi inimici.

L'arcipelago Americano deve soggiacere ad una rivoluzione politica ed agricola per la proclamazione della libertà de' neri di già fattasi. Quest'idea della libertà degli Africani, non si può più ritirare dal serpeggiare in America, sebbene si volesse ritirarla in Europa.

Le grida della libertà mandate al cielo dalla convenzione nazionale, sono giunte nelle nostre colonie, e riempiono l'America; e la servitù della gloria è abolita in quel-

l'emisfero. Questo decreto del popolo Francese, ripetuto in tutte quelle isole, deve portare naturalmente il loro errario nella metropoli liberatrice e generosa garante quanto necessaria di questo stabilimento nelle colonie. La Repubblica Francese, se ella saggiamente organizza il lavoro e la libertà nelle colonie pacificate, ristabilite e consolidate; essa raccolgerà un giorno una grande riconoscenza da tutte le Antille, dove la troppo disgraziata popolazione ha visto risplendere un' infornata libertà, e la difenderà colla forza, che è la sola la quale assicura la libertà.

L'Inghilterra aveva concepito il progetto di acquistarsi co' suoi vascelli e colle sue crudeltà, le colonie Francesi, come si sforza d'impedire, co' suoi intrighi, la riunione della parte Spagnuola di San Domingo, alla parte Francese; ma il governo della repubblica ha un mezzo più potente, che li vascelli e gl'intrighi Brittannici. Questo mezzo è l'opinione e la legge, la quale ha rotte le catene degli Africani. Questa lieva, il di cui appoggio è sopra l'America, deve cangiare il sistema coloniale d'Europa. Togliere di mezzo dalle operazioni del commercio i barbari calcoli della vendita dei neri; ricondurre l'Africa a suoi diritti, i suoi tiranni all'umanità, ed impoverire il negoziante usurpatore delle indie e de' mari.

Egli è un avvenimento politico facile a prevedere. L'Inghilterra deve perdere sue colonie a forza di maltrattarle e tirannizzarle. Essa deve perderle più prontamente, attesa la proclamazione della libertà degli Africani fatta a San Domingo.

Che la Repubblica Francese non faccia che conservare e ripartare, organizzare i lavori e garantire i lavoranti; questo sistema è più sicuro, che quello degl'Inglesi; la forza mal custodisce quello, che le controverte l'opinione.

La paga del lavoro e la libertà dell'operaio succedettero in Francia alla servitù della gleba, e i garantiti lavoranti sono placidi a canto degli oziosi proprietari. Li coloni bianchi dell'America dovrebbero imitare li signori feudali dell'Europa, ed accostumarsi, come essi, a ciò che alcuna potenza d'Europa non gli può impedire. Gli Africani riprenderebbero la vanga, ma non le catene.

Conosco tutti li mali, che ha fatto al commercio ^{la} libertà de' neri, troppo rapidamente ed all' improvviso dettata dalla rivoluzione; *ma prima di tutte le leggi, vi sono le leggi della natura.*

Detesto egualmente li delitti de' padroni e de' schiavi: gli uni e gli altri hanno degradato l'uomo; ma sono scusabili gli oppressi, che hanno cercato di riacquistare que' diritti, che per natura gli appartenevano. Non vi è, che un sentimento profondo d'umanità e libertà, ristabilite in questa parte del mondo e saggiamente regolate, che possa sollevare da tanti mali.

La politica d'Europa non dissimula, che un tale stabilimento rende precari ed incerti li possessi coloniali delle potenze, che vorranno conservare la schiavitù de' negri nel loro orrido regime. L'Inglese si prepara in segreto ad addolcirla nelle sue proprie colonie; ma le circostanze li permetteranno la lentezza de' suoi calcoli? Lo schiavo non è lungo tempo tranquillo in vista della libertà.

La diplomazia Inglese chiama il decreto della libertà degli Africani, un sistema distruttivo. La repubblica Francese vi trova lo stabilimento de' suoi principj, ed un mezzo d'aumentare, nelle Antille, sue forze per la guerra, e sua difesa coloniale contro gl' Inglesi.

Il Direttorio vi mandò de' commissari civili e delle forze; il governo Britannico vi spedì degl' incendiari e massadieri.

Il corpo legislativo ricerca, con savietta, la verità sopra le cagioni de' totbidi nelle nostre isole; troverà con più facilità i mezzi di ripararne le devastazioni e risarcirne le rovine. La vittoria ci restituirà le colonie; la legislazione economica ed il governo pubblico verranno in seguito a scacciare l'antica traccia di tanta servitù e di tante miserie prodotte dal governo domestico.

Alla pace, la Repubblica manderà nelle sue colonie uomini attivi ed industriali: a suoi coloni liberi, l'aratro primo instrumento dell'uomo libero; agl'artefici, instrumenti di meccanica per ajutare ed usare le forze dell'uomo sotto un cielo ardente; il commercio apporterà loro dei capitali, e le sussistenze d'Europa; la marina vi riporterà i coloni pro-

prietary, deportati o fuggittivi; la legislazione vi proteggerà la sicurezza e la proprietà de' disgraziati bianchi, colla stessa forza pubblica, ch'ella assicurerà il salario de' laboriosi neri; il governo pubblico v'invigilerà, vi diffenderà egualmente la libertà di tutti. Il direttorio s'occuperà d'istruire li recentemente nati alla libertà, di sbandire l'inquietudine degli antichi proprietarj e la mancanza de' nuovi coloni. Colla sayezza e coraggio, con un regime costante, una legislazione prudente, l'ordine pubblico vi si ristabilirà; si vedrà rinascere l'agricola prosperità; e la popolazione disgraziata, che l'Africa aveva perduto, e non guadagnato l'America sarà finalmente ristabilita nell'ordine dell'umanità e riconquistata a profitto de' due emisferi. La pace! la pace! per lo ristabilimento e la prosperità della metropoli e delle colonie; essa ci renderà tutti i beni, la preponderanza politica, la forza navale, le relazioni del commercio e le solide basi del vero credito pubblico.

CAPO XI.

DEL CREDITO PUBBLICO.

Vado ad essere severo in questo capo. S'agisce de' principj, e non parlo che per i tempi ordinarij di *pace*, e non per i tempi di *guerra*, che sono una delle eccezioni la più imperiosa.

Si va a gridare, che è un paradosso, il dire, che il credito pubblico de' stati, è di ruina a se medesimo.

Mi vanno ad accusare d'ignoranza, se non confesso, che senza credito pubblico uno stato si troverebbe soventi esposto alla balia d'avvenimenti terribili e d'improvise circostanze.

Citerei invano l'esempio de' governi dell'antichità, che ignoravano queste dannose e brillanti risorse del credito pubblico.

Li governi moderni sono ancora tutti pronti di accusare l' indiscreto avversario del credito pubblico, sebbene sieno oppressi da suoi incantesimi. Io subito opporrò l'autorità di due celebri autori di due nazioni, che hanno di più usato ed abusato di questo credito.

„ Tra il credito particolare ed il credito pubblico, dice „ Raynal, havvi questa differenza, che l'uno ha per scopo „ il guadagno e l'altro la spesa. Ne deriva in seguito, che il „ credito e la ricchezza de' negozianti, perché diventa per „ essi un mezzo d'arricchirsi; e che per i governi è cagione „ d'imperovertimento, perché non procura a loro, che la facoltà „ di rovinarsi. „

„ Bisogna, dice David Hume, che una nazione an- „ nientisca il credito pubblico, o che il credito pubblico an- „ nientisca la nazione. „ Giammai veritá non fu meglio inte- „ sa e disgraziatamente meglio verificata, che questa, in Francia,

Ingannata ne' primi giorni la repubblica come un ragazzo da tutti li serettani politici, espressa come una spugna da tutti li fautori del credito, fu messa più volte, su l'olio d'un profondo abisso, che il realismo e l'aggiotaggio di concerto aveano approfondito per inghiottirla.

Dalle mani depredatrici de' finanzieri e de' ministri della monarchia, la Francia libera è passata nelle mani di stranieri banchieri ed aggiottori Francesi divenuti novelli appaltatori della Repubblica per le loro operazioni.

Vedete i danni del credito pubblico così decantato: li bisogni della libertà nascente formano gli assegnati; il credito pubblico li sostiene e gli abbandona a tempo incerto, gli avvilisce e li rialza successivamente per farli maggiormente cadere; il monopolista, quando gli ha avviliti, li fa convertire in beni nazionali, prendendoli a suo profitto.

Compajono ordini di pagare per soccorrere ai bisogni d'una nuova campagna; essi sono avviliti alla loro prima apparizione dal duplice raggiro dello straniere e dell'aggiottore.

Vengono in appresso li mandati territoriali per stabilire più sodamente il credito pubblico; questi mandati non erano ancor alla luce, che erano già senza prezzo ed avviliti dalla medesima trama finanziera, aggiotrice e politica.

Per il credito pubblico conosciuto a questi giorni il vero commercio è rovinato, il giuoco consuonatore della carta corrompe l'opinione, rende venali i costumi, toglie l'industria, estingue lo spirito pubblico, discoraggisce il patriottismo, il governo è obbligato di domandare o ricevere rovine anticipazioni, od a passare a contratti usurai. Il legislatore si vede obbligato a far leggi penali e moltiplicare le sue fatiche; nostro numerario è estratto, d'esso ne fa monopolio il realismo, viene trasportato al di fuori dai più crudeli inimici della repubblica; Fortune immense sorgono dal fondo de' banchi de' mercanti, scandalose ricchezze escono dal fango dell'aggiotaggio; il tesoro pubblico viene meno e sparisce; ogni giorno il cambio diventa più gravoso alla repubblica. In questo stato di cose, il credito pubblico è al governo, ciò che fu l'assegnato al suo possessore. Se si affida al suo valore nominale, si crede ricco; se conta il suo valore reale, è povero. La ricchezza della repubblica è allora come l'enfisiaggio dell'idropico, o come la ricchezza d'un giovine uomo attorniato da usurai. Finalmente il credito pubblico fattizio, mutuatorio ha sempre per compagno indivisibile l'aggiotaggio ed è la ricchezza apparente e la miseria reale.

Le anticipazioni e gli arretrati sono il bagaglio del credito pubblico. In questo senso il credito pubblico è necessario agli stati poveri e conduce all'indigenza i stati ricchi. Questa è la lezione, che la rivoluzione Francese dà al governo riguardo al credito pubblico, in aspettativa che la pace del continente doni un'altra lezione all'Europa a spese dell'Inghilterra, se la **PACE GENERALE** non viene tosto ad allontanare questi tre reami dal baratro socchiuso delle rivoluzioni politiche.

Qual'Orizzonte nuovo s'offre alla Francia! A quest'epoca forunata della pace, il credito reale della repubblica consolidata va a rigettare perpeuamente tutti questi pagliativi funesti, tutte queste manipolazioni dissipatrici, e ricondurre la confidenza alla sua sorgente, dimostrando le basi sode della fortuna nazionale nella libertà de' Francesi, nell'estensione, nella ricchezza del suolo e nell'industria abituale del popolo; nella massa delle rendite particolari, pagando le loro contribuzioni al tesoro pubblico; nelle forti barriere

naturali, e diffendibili, che somministrano il mare, le montagne, i grandi fiumi e le più belle fortezze alla Francia libera; ne' suoi vasti ed innumerevoli mezzi, che ha di rigenerare l'agricoltura, le manifatture e l'industria, nella deliberazione nazionale sopra il governo, gli imposti, l'amministrazione e le leggi; nella rinuncia di spirto di conquista, e nella necessità d'essere pacificatrice e sostegno del commercio generale e dei diritti delle nazioni; negli amici ripari, formati al sud ed al nord dalle repubbliche novelle; nelle relazioni commerciali ristabilite dalle nostre colonie rigenerate; e quel che è al di sopra di tutto nella loro indistruttibile sicurezza; nella costituzione assodata, nelle grandi congiure estinte, nelle contribuzioni esattamente pagate, nell'ordine ristabilito nelle finanze, nella tesoreria indipendente ed obbligata alla più grande pubblicità, tutte le partite di spese pubbliche esposte al gran giorno ed alla censura dei due consigli della nazione, nella soppressione totale della carta monetaria senza timore di vedere il ritorno di questi segni fittizi e menzognieri, nell'affluenza della moneta metallica e nella rinascente abbondanza da tutte le parti . . . Conoscete voi una nazione sopra la terra, che abbia più mezzi di credito, più motivi d'inspirare la confidenza?

La Repubblica dopo d'aver donato all'Europa tanti esempi di coraggio e d'eroismo, di moderazione e di giustizia, deve ancora donarle l'esempio del ritorno dei buoni e saggi principj in materia di credito pubblico.

Non si servirà più delle seduzioni del credito pubblico, non più ecciterà il perniciose bisogno; farà economia per la nazione e risparmierà li cittadini; diminuirà le impostazioni pubbliche e rispetterà l'avvenire; metterà un termine alle dilapidazioni impunite, ai maneggi oscuri, alle vergognose difese, alle divoratrici usure; distrurrà le abitudini venali e riendurrà li buoni costumi.

Così che, 1. si tratta di CONTRIBUZIONI, niuna CONTRIBUZIONE fuori che in DANARO EFFETTIVO, per le spese fisse, 2. il prodotto progressivo e metallico della vendita de' beni nazionali, per le spese straordinarie, ecco il vero e saldo credito pubblico, quando il governo vi unisce la pubblicazione annuale e costituzionale dell'amministrazione delle Finanze

la forma economica delle aggudicazioni pubblicate, e della concorrenza ai ribassi su tutti i mercati, la combinazione de' piani, nello stesso tempo più utili, dopo li mezzi reali, e non anticipati della nazione, l'ordine severo nella contabilità, e la proporzione esatta delle spese colle esazioni fatte; Questa è la mira della costituzione; sarà il primo bene della pace.

Lasciate lo stabilimento delle banche all'interesse particolare ed alle speculazioni de' commercianti. Il Negoziante Francese conosce il suo bisogno per il deposito del denaro, come per la necessaria circolazione. Egli darà il credito pubblico alla banca, che avrà formato; e questo credito non sarà né variabile, né fatti. Che il governo s'allontani da questi stabilimenti; la di lui mano, troppo forte e di potenza e di bisogni, paraliserrebbe il credito de' particolari dopo aver rovinato il suo credito pubblico; non deve e non può trattare con simili stabilimenti commerciali, che come tra particolare e particolare. Il governo, che prende in imprestito da una banca, non è che un Cittadino; il governo che stabilisce una banca, non è che un banchiere privilegiato. Il vero credito pubblico per un governo repubblicano, consiste nella percezione regolare delle contribuzioni, nella severa riduzione delle spese, nella loro esatta proporzione colle esazioni, nella fedeltà costante a riempire i suoi impegni, nel mantenimento dello spirito pubblico, nella perfezione dell'amministrazione interna, e nella pubblicazione annuale della situazione delle Finanze.

Non posso qui trattenermi di depositare al bisogno una speranza civica relativa al credito pubblico dei stati. Un giorno, quando l'Europa avrà provato li tristi effetti delle banche rotte dichiarate e mascherate, delle violazioni finte o forzate della fede pubblica, della mancanza agli impegni nazionali o dei governi, quando i popoli saranno stati generalmente illuminati dall'esperienza sopra i danni de' mutui ai governi, sopra le trappole degli imprestiti, sopra i danni dell'usura offerta, sopra le depredazioni dell'aggiotaggio, che ne sono la conseguenza necessaria; o sopra le disgrazie della classe oziosa de' livellarj, allora concorderanno tutti sopra gl'inconvenienti enormi del credito forzato; sopra la perico-

ga nullità del credito pubblico fattizio, e mutuatario; allora qualunque siasi governo sarà obbligato d'arrestarsi nelle di lui imprudenti spese o nelle di lui imprese esagerate, di rendere i flagelli della guerra meno lunghi, o meno frequenti; di non più indebitare il popolo; di non più ipotecare i secoli e di non scialacquare di leggieri i sudori de' Cittadini, ed i prodotti delle terre; di non più intorbidare per querelle di gabinetto, per ambizioni ministeriali, per leghe torbide, per coalizioni dispotiche, o per orgoglio di qualche famiglia reale la pace del mondo, lo stabilimento delle repubbliche, i lavori dell'industria, le operazioni del commercio, e la fortuna del popolo, idea ancora nuova in Europa, e di cui non si ridurranno ad effetto alcuni mezzi, se non se perfezionando l'amministrazione interna degli Stati.

CAPO XII.

ELL' INTERNO.

Havvi un gran principio d'amministrazione pubblica, principio poco conosciuto, ma secondo d'utili risultanze; ed è quello, che vuole, che il potere, i lumi, le finanze ed il governo discendono e circolino dal centro alla circonferenza; e che i risultati dell'esecuzione delle leggi, dell'obbedienza de' cittadini, dello spirito pubblico e delle contribuzioni rimontino e circolino dalla circonferenza al centro.

Si è questa circolazione eguale e costante, che il governo deve agevolare, mettere in attività e conservarla con una giornaliera vigilanza; si è quest'azione del potere costituito, e la reazione dell'opinione e de' mezzi del popolo, che deve importare di più all'amministrazione di non lasciar perdere o ritardare. Se li principj d'economia, di legislazione, di polizia e d'ordine discendono dal governo al popolo, li principj di vita, di forza, d'opinione e di ricchezza, esentano dal popolo al governo.

L'amministrazione interna della Repubblica rinchiude tutto.

Qui l'autorità del governo si fa più sentire ai Cittadini, che in tutte le altre parti, perchè è il grande amministratore della Repubblica, e che ha nelle sue mani li movimenti delle amministrazioni dipartimentali, e la sovra intendenza su gli amministratori, ed il potere di cangiarli se fa di mestieri.

Qui il buon regime o la negligenza del governo si fa anche sentire di più sovra i Cittadini, perchè l'amministrazione dipartimentale è un bisogno di tutti gl' istanti, ed ella veglia ed agisce sopra la tranquillità pubblica, sopra la sicurezza delle persone, sopra la difesa della proprietà, sopra la proporzione nelle tasse e nelle contribuzioni, sopra il servizio regolare della guardia nazionale, sopra i varj giri delle truppe, sopra le provvissioni delle ville, sopra le casse pubbliche, sopra i progressi degl'insegnamenti e della libertà de' culti.

Tutte le altre parti del governo inutilmente prosperare potrebbero, qualora quella dell'interno languisse o fosse solamente negligentata. L'anarchia non può più sorgere, se non se dai vizj di questo ramo d'amministrazione.

Quanti doveri imposti al governo nell'interiore della repubblica!

Invigilare sopra tutte le spese amministrative di tutti li dipartimenti, assoggettarle alla saviezza del direttorio, in luogo di abbandonarle alla loro propria economia, che può facilmente essere sedotta od ingannata dallo spirito di località: assicurare il godimento e gli incoraggiamenti promessi alle arti, alle manifatture, all'agricoltura, alle invenzioni, alle scoperte utili; accelerare, prelativamente ad ogni altra spesa, con mezzi economici le riparazioni necessarie delle grandi strade, da sì lungo tempo abbandonate ai guasti dell' incuria, delle cattive stagioni, dei contiuui viaggi resi necessari da tutti i bisogni delle armate, e delle comunicazioni così moltiplicate e così frequenti, pendente la rivoluzione; far pagare, negli ospedali di carità, il debito sacro della nazione verso la vecchiaja, gl'infermi, l'indigenza, e sopra tutte l'infanzia abbandonata; conservare l'abbondanza in tutte

le grandi comuni, e la circolazione delle sussistenze in tutte le parti della Repubblica, per il gran principio della *libertà di fare e di passare*, e sopra tutto per l'avvantaggio dell'interesse personale, il più sicuro provveditore; effettuare le promesse, così soventi fatte alla nazione, organizzare l'educazione pubblica, dimandare a ciascun d'partimento, che cosa hanno fatto per l'instruzione; ai professori, che cosa hanno operato per educare la novella generazione de'Repubblicani, e per i progressi della morale e delle lettere.

Tale è, come appare, tutto insieme il governo dell'interno.

Si è perciò che anche in questa parte interessa il direttorio il fare buone scelte per esercitare il commissariato presso le amministrazioni dipartimentali e municipali; ma non è abbastanza il scegliere bene, bisogna aver la fermezza di difendere le proprie scelte, e sostenere i commissari quando sono buoni e fedeli allo spirito della Repubblica, fermi ed imparziali nelle esecuzioni delle sue leggi.

Gli intrighi ed i raggi degli inimici della Repubblica, dopo che il governo è costituito, si dirigono, con uno spirito di conseguenza e di costanza, capace di shigottire, verso la denuncia, l'avvilimento e la destituzione dei commissari ed agenti del direttorio esecutivo. Li realisti hanno preso questa strada obliqua per conspirare impunemente e con buon esito, perché così essi impediscono il governo pubblico, che sorge, d'organizzarsi e stabilirsi.

Le destituzioni troppo facili o accordate alle circostanze, od ottenute attese le variazioni dello spirito pubblico, o strappate dalle docili importunità dell'intrigo, sono li più grandi flagelli del potere esecutivo; esse fanno perdere l'opinione, spengono l'azione del governo, ritardano sue operazioni, indeboliscono il direttorio per la varietà delle scelte, rendono il popolo incerto nella sua confidenza all'autorità inferiore, e donano ai commissari esecutivi un agire dubbioso, un'attività vacillante, un'opinione debole ed incerta, distruttiva nello stesso tempo dell'autorità delle leggi, che sono incaricati d'eseguire.

Qual è il rimedio a questi mali urgenti? Una ricerca imparziale di probi, saggi, illuminati e coraggiosi repubbli-

cani; un esame severo della loro condotta morale e delle loro fatiche pendente la rivoluzione. Dopo quest'esame e questa ricerca, coraggio imperturbabile nel direttorio esecutivo, per mantenere e diffendere li cittadini, che gl'investì del potere e li diede la sua confidenza.

Con questa condotta ferma e costante, non si vedrà più, il realismo ipocrita e diffamatore, ingombrare di sue denunce, e riempire de' suoi intrighi tutto il direttorio; consumare in vane discussioni, contro li' funzionatj pubblici, un tempo destinato ai pensieri utili del governo; e la calunnia, ch'ebbe tanta influenza nella rivoluzione non si crederà più provocata od autorizzata dalla potenza pubblica.

Ciò che tormenta il governo dell' interiore, si è che deve sopportare insieme li tarlati avvanzi della monarchia e le pesanti fondamenta della Repubblica, si è che corre in mezzo ai vizj ed ai delitti della monarchia, in mezzo agli ultimi eccessi della rivoluzione, ed alle prime fatiche della repubblica; si è, che è coperto, nell'istesso tempo, dall'infetta polvere delle antiche rovine, e deve asciugare le malsane ingessate della costruzione novella.

L'equità attiva de' tribunali, le fatiche giornaliere delle amministrazioni dipartimentali, la popolarità vigilante delle municipalità de' luoghi, può darsi, ancora troppo numerose, l'energia illuminata de' commissari del potere esecutivo, il patriottismo dichiarato, le cognizioni estese, e le braccia vigorose d'un ministro dell'interno, puonno, con l'influenza morale e politica del direttorio, apportare efficaci rimedj a tutte queste convulsioni passaggieri, a tutti questi disordini momentanei, conseguenze inevitabili d'un rapido passaggio e rivoluzionario del regime monarchico, all'organizzazione d'una grande Repubblica.

Una delle grandi basi dell'amministrazione dell'interno consiste nell'amministrazione della giustizia.

CAPO XIII.

DE' TRIBUNALI.

Qui, un sacro limite, posto dalla libertà civile, arresta l'influenza del governo. Il Potere giudiziario è così indipendente di sua natura, e per l'interesse della pubblica libertà dal potere, che fa le leggi, come è quello, che le fa eseguire. I tribunali non sono incaricati d'altro, che d'applicare le leggi al fatto; il potere esecutivo non ha su d'essi veruna influenza, non può cangiartli, ne destituirli. Sono essi interamente ed immediatamente nel possesso della sovranità del popolo.

Il direttorio non ha di comune con li giudici, salvo d'ecitarli per mezzo de' commissari alla fedele esecuzione delle formole e delle leggi. Il governo, come anche li corpi legislativi, nulla possono ritenere di potere giudiziario, se non per usurpazione; la loro indipendenza e la loro distinzione, garantiscono la libertà politica e la sicurezza di ciascun cittadino; la loro riunione o la loro influenza reciproca, producono la servitù e la tirannia.

Bisogna, che li tribunali conoscano la loro dignità nella loro organizzazione politica, e che li giudici sieno consapevoli dell' indipendenza loro necessaria: altrimenti la strada dell' arbitrio s'apre; la tirannia s'introduce nella repubblica, per la porta delle leggi: coperta da questo rispettabile velo, ella uccide impunemente la libertà civile, ed invade la proprietà, nell' aspettativa, che osi o possa usurpare la libertà politica.

Silla proscriveva e colpiva li cittadini senza formalità: era dittatore. Robespierre, usurpando tutti i poteri, anche quello dell' opinione, colpiva li cittadini colla spada delle leggi; assassinava con formalità giudiciarie, s'impadroniva

delle nomine de' giudici, come de' giurati, ed ancora aveva su d'essi influenza, dopo

Fortunatamente la costituzione repubblicana allontana egualmente l'influenza del corpo legislativo, e quella del direttorio esecutivo, dal recinto del tempio della giustizia. Che il governo, cioè a dire, li direttori e li ministri, mantengano severamente questa linea di demarcazione politica e morale, tra questi tre poteri; la repubblica è salva, e la libertà de' cittadini si affranchisce.

Troppo lungo tempo i decreti d'accusa, li rimandi ai tribunali ed alle commissioni furono scritti su li panni di morte. L'ardente stagione delle burrasche è passata; la costituzione e le leggi le vennero dietro.

L'influenza del potere sopra i tribunali è ben più perniciosa in materia penale o criminale, che in tutte le altre materie. Là se un giurato deve avere una coscienza libera, illuminata ed incorrotta, il giudice non deve avere, che gli occhi e la legge.

E' nella natura delle libere costituzioni e del giudizio per mezzo de' giurati, che il giudice non ha giammai influenza sopra il giurato; egli seguita sempie, nel riepilogo, il quale è incaricato di fare al giurato, quel spirito d'imparzialità, che è di giustizia, e che applica letteralmente la legge. Il giudizio di formalità appartiene altrove, come anche l'interpretazione delle leggi.

Che ciascheduno dunque sii sempre circonscritto, contenuto ne' suoi limiti, dalla vigilanza del direttorio e del ministro della giustizia.

Le leggi tendono sempre ad indebolirsi, a disformarsi; il governo deve sempre tenerle in vigore, e richiamarne il vero senso; come gli comini di legge le trasfigurano e ne corrompono il senso per loro interesse, come i giudici tendono sempre ad interpretarle, a commentarle nella loro troppo tarda applicazione. Il governo, che deve invigilare su tutto l'impero della giustizia, deve di continuo rianimare sollecitare, ordinare l'esecuzione letterale delle leggi, denunciare, con zelo tutti gli abusi di questo genere, eziandio li più leggieri, al tribunale che giudica ne' casi di violata giustizia; le leggi sono la volontà del popolo, e non la volontà

à de' giudici. Le formole sono le cauzioni e la sicurezza de' gl'individui e delle proprietà

L'azione del governo, in questa parte, tutta consiste nell'invigilare, nel mandar messaggi al corpo legislativo, per le violazioni dell'atto costituzionale; nel denunciare al tribunale di cassazione, in caso della violazione delle leggi e delle formole giudiziarie.

Un altro caso può succedere, può far nascere delle grandi e funeste divisioni, ed eccitare tutte le gelosie del potere: bisogna, con una grande prudenza politica evitare la questione sopra gli oscuri limiti de' tre poteri politici; e ciascuno deve concorrere in questa massima,

Il tribunale di cassazione è essenziale senza dubbio alla tutelare divisione de' poteri; egli è guardiano inflessibile delle formole che sono una parte della libertà civile e della proprietà. Ma è anche d'importanza per salvezza de' nostri diritti e della nostra libertà, che questo tribunale sii sempre rinserrato nella linea giudicaria, e necessario che il direttorio non esca giammai dai limiti del potere esecutivo; havvi un'alta saviezza ne' corpi de' rappresentanti, che può tutto mettere in armonia senza intaccare il sovrano.

Quanto ai giurati, questo ultimo asilo della libertà, non è responsabile nelle sue dichiarazioni che al cielo, ed alla coscienza pubblica; nelle sue formole è responsale al tribunale di cassazione; ma l'occhio del governo punto non s'apre sopra questo riparo della libertà civile. Può egli invigilare di più sopra le operazioni amministrative, direttamente poste sotto la di lui vigilanza, essendo amministratore generale della Repubblica.

CAPO XIV.

DELL' AMMINISTRAZIONE.

Gli eccessi dell'amministrazione, distruggono il governo; gli eccessi del governo, rendono paralitica l'amministrazione; gli eccessi della legislazione, fanno perire l'amministrazione ed il governo.

L' ASSEMBLEA costituente, co' suoi stabilimenti e suoi decreti, innondò d'amministrazione tutta la Francia, che cessò d'essere governata.

L' ASSEMBLEA legislativa per la sua debolezza e sue divizioni, lasciò usurpare il tutto dal governo, il quale, sino alla memorabile giornata dell'*dieci Agosto*, s' impadronì delle amministrazioni medesime.

La convenzione nazionale, con tutti li suoi lumi e le migliori intenzioni, con tutto il suo ben agire e suo coraggio, in mezzo de' suoi grandi lavori e delle sue sorprendenti contrarietà, riuni tutti li mali e tutti gli abusi precedenti, ella ebbe tutto in una volta l'eccesso dell'amministrazione, l'eccesso del governo, e l'eccesso della legislazione. Ella ebbe, per la natura di sua missione, e sopra tutto de' suoi bisogni e di sue passioni, una sovabbondanza di potere, un'immensità d'amministrazione, ed una illimitazione di governo, che paralizzò il tutto, a riserva d'essa e de' suoi inimici, e da dove vennero di volta in volta, la debolezza e la violenza, le ambizioni tiranniche e le congiure reali, la nullità delle amministrazioni e l'influenza d'alcuni ambiziosi. Ella fece undici mille decreti, dal che proviene l'eccesso della legislazione, che formò l'anarchia la più inconcepibile ed irresistibile, perchè essa riuni l'anarchia della rivoluzione, quella delle leggi e degli uomini, colle loro passioni ed i loro inrrighi.

La costituzione del 1795, ossia dell'anno terzo, ha distrutto gli eccessi d'amministrazione. La formazione del direttorio esecutivo, ritenuto ne'suoi limiti dal corpo legislativo e dal suo proprio, patriotismo allontana per sempre gli eccessi del governo. Il corpo legislativo, distinguendo la classe delle leggi, o piuttosto riducendole, va ad estinguere gli eccessi della legislazione. Abbruciamo le leggi rivoluzionarie; sopprimiamo le leggi della colera, della passione e delle circostanze; perfezioniamo la polizia e la giustizia della pace; mitighiamo il codice penale; manteniamo religiosamente, migliorandola ancora, l'istituzione de' giurati: facciamo un codice civile, semplice, breve, ed a cognizione di tutti li cittadini per sua chiarezza; per sempre disappariranno gli eccessi della legislazione.

Vi sono naturali propensioni nell'amministrazione pubblica.

Il governo avrà più influenza sopra l'amministrazione, e li corpi legislativi sopra la giustizia; li direttori de' dipartimenti terranno più di mira la condotta e lo spirito del direttorio esecutivo; li tribunali s'accosteranno di più allo spirito ed alla discussione del legislatore.

Le amministrazioni de' dipartimenti sono le tutrici locali della felicità interna. Regola generale, se tutta la repubblica soffre nel medesimo tempo, havvi qualche vizio del governo che n'è la cagione; ma se uno o più di alcuni dipartimenti languiscono, e non hanno l'andamento generale o la sicurezza comune agli altri, o la prosperità, che il loro suolo o il regime repubblicano gl'assicurano, accusatene l'amministrazione dipartimentale. E' un male locale, l'origine di cui è nell'autorità constituita.

La giusta e proporzionata ripartizione dei tributi pubblici, è uno de'grandi oggetti, che il governo deve far eseguire dalle amministrazioni dipartimentali.

OTTENERE da questi direttori amministrativi la vera conoscenza delle rispettive rendite de' dipartimenti per mezzo della relazione esatta e specificata della popolazione, dell'agricoltura, del commercio, delle manifatture, de' diversi generi di produzione o d'industria, delle spese che la repub-

blica vi paga, e delle risorse ch'ella vi deve trovare, non è che una vista generale, che deve servire al governo per le sue operazioni in grande; ma invigilare, che a ciascun genere di terra od altro qualsivoglia fondo non vi sia imposto alcun tributo che secondo la di lui qualità di sterile o fruttile, che le contribuzioni sieno in proporzione esatta e giusta col prodotto netto delle terre, fare, che le amministrazioni deputino, per imporre le tasse delle campagne e de' luoghi, cittadini, che abbiano lo spirito esercitato in questo genere di lavoro, e sopra tutto sapano il calcolo ed abbiano la probità; esigere, che le contribuzioni annuali e territoriali, sieno pagate regolarmente, per non impoverire poi le campagne e rovinare gli abitanti delle ville con arretrati accumulati dalla negligenza degli esattori o dalla trascuraggine delle amministrazioni, questi sono li beni in dettaglio, di cui ogni cittadino deve godere sotto un governo libero, illuminato e previdente.

Che il direttorio non lasci giammai stabilire in dettaglio le contribuzioni se non sopra notizie chiare e fondate sopra certe basi. Le amministrazioni dipartimentali hanno un'inclinazione secreta all'arbitrario, per questo sol motivo, che esse sentono sempre il contegno delle leggi, e che l'arbitrario ammette sordamente l'estensione del loro potere.

Si è provocare arbitrariamente, il lasciare a ciò che si chiama coscienza pubblica, od al grido dell'opinione l'imposizione d'una parte delle contribuzioni e de' tributi sopra le sostanze di ciascun cittadino. Questa coscienza pubblica è sempre la sola coscienza delle amministrazioni. Bisogna invigilare sopra le regole, che in questo genere vi sono positive, se non volete far odiare a cagione delle ingiustizie e delle ineguaglianze particolari, il sistema semplice e giusto delle contribuzioni pubbliche, queste garanzie volontarie ed annuali della nostra sicurezza, delle nostre proprietà, de' nostri diritti.

Che il direttorio di continuo sii occupato della condotta attiva e giusta dell'amministrazione pubblica. Un popolo può essere libero per la sua costituzione ed avere li mali della schiavitù per la sua amministrazione. Un popolo anche può essere schiavo nel suo regime politico, e godere di tutti li

beni della libertà nel suo regime amministrativo. Quest'ultima parte si è il bisogno d'ogni giorno; le leggi politiche servono per il popolo due o tre volte in un secolo. E' dunque alla perfezione, alla semplificazione, alla pubblicità, ed all'attività ragionevole dell'amministrazione, che deve attenersi di più il governo.

Che il direttorio faccia invigilare sopra le esazioni ed esattori ne' dipartimenti; che tolga a questi ultimi ogni influenza interessata e locale; che castighi prontamente l'infedeltà riconosciuta, e che rimpiazzi senza riguardo l'incapacità, protetta.

Che si doni ogni anno la pubblicità, voluta dalla costituzione, a tutti li conti delle amministrazioni centrali; questa pubblicità è la custode inflessibile delle contribuzioni pubbliche, e l'economia illuminato delle spese locali.

La STAMPA annuale di queste operazioni amministrative in ciascun dipartimento, è un dovere costituzionale, a cui il direttorio farà a tempo senza dubbio con una scrupolosa esattezza; è un riverbero posto dalla legge fondamentale dello stato alla porta di ciascun amministrazione centrale, affinchè il popolo possa giudicare dove s'impieghino le finanze; affinchè, calcolando d'anno in anno la somma e l'impiego delle spese locali, e delle spese pubbliche, possa reclamare quelle riforme utili e quell'economia necessaria, affinchè il direttorio medesimo possa esercitare un austera censura sopra le amministrazioni centrali, come la esercita il corpo legislativo sopra le spese generali della repubblica.

Che l'amministrazione dipartimentale sii espeditiva per l'agricoltore, che consuma soventi il tempo in replicate ed inutili sollecitazioni, il quale potrebbe impiegare ne' secondi e giornalieri lavori de' campi. Che l'amministratore, ancora schiavo de' pregiudicj de' grali e della pompa delle ricchezze faciliti all'oscuro e poco fortunato cittadino a lui l'accesso; la sua dimanda ha il privilegio della disgrazia. Che l'amministratore li faccia in conseguenza comprendere per i mezzi ch'egli impiega onde renderli giustizia, il prezzo del nome di cittadino, li beni dell'egualanza e gli avvantaggi del regime repubblicano. Ecco dove esiste la vera popolarità de' magistrati del popolo.

La corrispondenza attiva e decretata dal ministro dell'interno, può produrre tutti questi buoni effetti nelle amministrazioni dipartimentali, sotto la vigilanza tutto-potente del direttorio esecutivo; ella può rendere regolari i lavori loro, affrettare le loro giornaliere operazioni, allontanarle sopratutto, la venalità e l'intrigo, che le attornia; renderle premurose d'occuparsi dell'istruzione pubblica, obbligarle a non trascurare le arti utili, le scienze necessarie, e ad innalzare, col loro esempio, l'opinione degli amministrati e lo spirito pubblico in favore della repubblica.

CAPO XV.

DELLO SPIRITO PUBBLICO.

L'OPINIONE sovrana del mondo ha fatta la rivoluzione della libertà e la sostiene; ella ha creato la Repubblica Francese e la diffende. E' quest'opinione che il governo deve seguire e fomentare, e di cui deve eseguir le risultanze, senza prevenirle troppo da lungi e senza servilmente tenerle dietro.

L'OPINIONE, presso li popoli liberi, resta soventi sospesa, qualche volta sospettosa, sempre indipendente. Non si governa, non si vende, non si dirige; si può distrarla, sedurla, anche travvarla un istante. Ma ella fa sempre ritorno al suo incorruttibile e formidabile tribunale.

Il governo deve meritare l'opinione e non reggerla: ne gode, e non la crea; ne ha bisogno e deve servirla; non la conduce, ma le addita le chiare strade.

Il governo non è veramente potente, tolto che per l'opinione, e l'opinione ha una potenza indipendente dal governo. Il loro accordo è necessario all'armonia politica; il loro concorso al fine sociale, ed alla perfezione del governo repubblicano.

L'OPINIONE s'appoggia qualche volta a falsità; ella

travia e può ingannare il legislatore, come il governo. Ma ne' paesi, ove la comunicazione libera ed illimitata de' pensieri e de' scritti è stabilita, l'opinione non è per lungo tempo l'organo della menzogna. L'opinione, per essere sana e veramente quella del popolo, deve altamente appoggiarsi alla libertà della stampa.

Fino a che le speranze de' monarchisti oscilleranno tra l'antico e nuovo regime; fino a che le incertezze de' repubblicani non saranno intieramente finite sopra la repubblica o realismo; fino a che non vi sarà uno spirto pubblico puro, ben sistemato, ed una ferma esecuzione de' voti e della volontà nazionale per la repubblica, non vi sarà niente d'equilibrio nel governo, nissun piano seguitato nella legislazione, nuna forza nell'opinione pubblica.

Lo spirto pubblico è figliuolo dell'opinione, soggetto a tutti i capricci dell'infanzia, a tutte le corruzioni della gioventù, a tutti gli eccessi delle passioni dominanti, a tutti i delirj della debolezza. Si è sopra questo spirto pubblico, che bisogna invigilare senza comandarli, elevarlo senza farli resistenza, e mantenerlo senza violenza alcuna.

Instituzioni di spirto pubblico sono così ridicole presso una nazione libera, come lo sono i paesaggi e le burrasche sopra i nostri teatri. (1)

Lo spirto pubblico è un atmosfera elastica, che circonda la repubblica, e che, consimile all'atmosfera terrestre va soggetta ad alterazioni, ad oragani, a variazioni funeste. Ma eccetto ne' casi straordinarj quest'atmosfera morale esercita una grande influenza sopra tutti i Cittadini, che essa unisce e consacra alla patria, sopra i partiti, che ella divide per farli annichilare gli uni dagli altri, sopra le fazioni, di cui ella distrugge la potenza e di cui fa sventare le trame. Ella neutralizza i veleni della calunnia, spaventa la ven-

(1) Si propose, senza fondare simili instituzioni, d'onorare e moltiplicare, col mezzo di ricompense gli scrittori patriotici, li giornalisti repubblicani, che rappresentano lo st avagante spettacolo d'una debole mino ità de' giornalisti nel seno d'una nazione immensa, che ha creato una repubblica e che la vuole mantenere, una tale misura è senza dubbio necessaria; ma la di lei esecuzione offre varie difficoltà d'ogni genere.

detta medesima de' suoi proprij delitti e le passioni de' loro attentati contro le leggi.

Il governo non ha bisogno, che d'osservare la direzione dello spirito pubblico per ricavar utile o seguitarla; se questa direzione è buona per la repubblica, o per evitarla se ad essa è nociva; o per impedire che le fazioni non se ne rendano padrone; o per far punire quelli, che sono convinti d'averla corrotta.

Il governo è allo spirito pubblico, a sue mutazioni ed a sue burrasche, come il piloto ai venti ed alle onde del mare, deve distinguere la direzione reale dei giornali, dei dibatti pubblici dalla loro direzione apparente, per conoscere lo spirito e la speranza delle fazioni, o per comprendere la vera opinione del popolo. Può aumentare o diminuire l'impulso, o l'urgenza data all'esecuzione di certe leggi, avuto riguardo allo spirito pubblico od al carattere nazionale.

Egli è in grado di far concorrere a profitto della repubblica le diverse combinazioni delle opinioni, e d'incatenare o dissipare, colle sue determinazioni e suoi decreti, le trame diverse che gl'inimici della libertà ordiscono, corrompendo o facendo traviare lo spirito pubblico. (1)

Lo spirito pubblico è la garanzia medesima del governo; la vera garanzia di coloro, che amministrano una nazione, consiste nell'opinione, che ha il popolo delle loro virtù, e nella giustizia, che quest'opinione lo dispone di renderli. Così, l'interesse del governo si unisce all'interesse della nazione, per il mantenimento dello spirito pubblico nel seno della repubblica, cioè a dire de' costumi e delle leggi, della sicurezza delle persone e del rispetto alle proprietà, senza le quali cose non vi è né vera egualianza, né vera libertà, né società, né repubblica.

(1) il dectero veramente politico, che proscrisse è caratterizzò il così detto *homicide réveil du peuple* (cagione dei tumulti nel Teatro semore così funesti alla libertà) e che ha fatto risuonare ai nostri spettacoli, i canti che hanno tante volte eccitato il valore nelle nostre battaglie e chiamato la vittoria sotto le nostre bandiere, è un esempio sensibile del genere d'infuenza che, il governo più e deve eccitare sopra lo spirito pubblico. Ogni altro mezzo d'intuire o di dirigere è una strada d'ambizione, che non ha nome nel linguaggio de' Repubblicani Francesi.

Lo spirito pubblico è la garanzia del popolo, nella scelta degli elettori all'occasione delle assemblee primarie, e nella scelta fatta dalle assemblee elettorali. Senza un buon spirito pubblico, che presieda alle elezioni, li pericoli della patria aumenterebbero per causa de' medesimi magistrati, degli amministratori, de' legislatori, che sarebbero scelti e la corruzione veirebbe da quel principio medesimo, che la dovrebbe arrestare. (1)

Lo spirito pubblico è la garanzia di ciascun cittadino contro gli abusi e li delitti commessi per mezzo della stampa: in mezzo a periodiche diffamazioni, lo spirito pubblico conduce di suo seguito la verità, che non permetterà mai il trionfo dell'odio. La calunnia medesima, i di cui clamori risuonano tanto all'orecchio degli uomini, si vede rintuzzati i suoi tratti contro lo spirito pubblico, quando questo è buono.

Finalmente lo spirito pubblico produce un altro avvantaggio inestimabile, che si è di distrurre nella rappresentazione nazionale, come nel direttorio esecutivo, nell'amministrazione dipartimentale, nelle magistrature giudicarie, lo spirito de' corpi, così sottile, così contagioso, che cagiona tutti li vizj dell'aristocrazia e tutti i mali del dispotismo. Ma come giungere ad avere un buon spirito pubblico senza la libertà della stampa?

(1) Che sarebbe divenuta la libertà pubblica senza le leggi straordinarie, senza dubbio, ma di tutta necessità, de' s e i Finiudro Chi dunque ha costretto queste gravi deroghe alle leggi fondamentali se non è il spirito pubblico, che andò a diriggere le elezioni nella magistratura, a quell'epoca importante? le leggi furono sottomesse all'accettazione del popolo....

CAPO XVI.

DELLA LIBERTÀ DELLA STAMPA.

Le leggi, grida un istorico filosofo e politico; (1) „ le leggi sono per salvare una nazione dalla sua rovina; e „ la libertà di scrivere per salvare le leggi! „

Sei anni di rivoluzione han confermato questa massima: ma viene sempre intaccata; bisogna sempre ripeterla, metterla in chiaro, affinchè il popolo non resti ingannato, ed il legislatore sorpreso. La libertà della stampa è la madre di tutte le libertà, il preservativo da tutte le oppressioni, la conservatrice dello spirito pubblico, l'anima della repubblica e la voce dell'opinione del popolo.

La libertà della stampa strappa l'innocenza da carnefici, la libertà dagli usurpatori, la maschera dagl'ipocriti, l'influenza perniciosa dalle riputazioni, e la vana popolarità dagli ambiziosi. È la testa di Medusa, che deve spaventare, annientare, tardi o tosto, ogni sorta di conspiratori, contro, l'indipendenza nazionale e li diritti de' cittadini.

Ritrovate un occhio, che osservi ad ogni istante i legislatori, il direttorio, li ministri, li giudici, gli amministratori, i magistrati del popolo e li commissari del governo; ritrovate una forza che arresti, denunci gli abusi d'ogni genere, le tirannie d'ogni specie; non ve ne ha che una, questa è la libertà della stampa.

E' questa che abbatté li castelli e li troni, riducendoli a pietra sopra pietra; è questa che invigila di continuo sopra le rovinate fondamenta, affinchè non vengano giammai rialzate; è questa che lima sordamente i ferri de' popoli, che spunta la spada de' despoti ed il coltello de' dittatori.

(1) Raynal, hist. phil. et polit. tome dernier.

Non vi ha che un mezzo tra la libertà della stampa, e l'inquisizione della stampa. Se essa comincia ad essere schiava in un punto, ella è distrutta. La servitù è già nelle menti, e la tirannia nel governo, molto tempo prima di essere nella costituzione e nelle leggi (1)

Le stamperie sono i tempi del genio e li baluardi della libertà; il pensare ed il cuore dell'uomo libero vi vanno a cercarvi un asilo; la repubblica vi trova un refugio e de' sostegni; lo scrittore ed il filosofo vi depongono i suoi pensieri, che vogliono confidare al loro secolo o tramandarli alla posterità. Le stamperie dunque dovrebbero essere sacrate gli scritti, in un paese libero, non sono sottomessi ad alcuna autorità, tolto che per la loro pubblicazione; punirne sempre le risultanze evidentemente colpevoli, ne giammai limitarne l'esercizio; sono i veri principj.

Le Repubbliche, sopra tutto, non si mantengono salvo che per la loro pubblicità. Le repubbliche antiche si salvavano colle loro deliberazioni fatte sopra la pubblica piazza. Le repubbliche moderne, non potendo deliberare in tale guisa, si salveranno per mezzo della libertà della stampa. Le stamperie sono divenute il *ferum de' Francesi*, la piazza pubblica de'Repubblicani: si giudichi da questo quale rispetto meritano!

Li Greci avevano stabilito l'*areopago*, li Romani la *censura* per giudicare tutti li delitti commessi contro i costumi, l'umanità, li principj della repubblica e contro la stessa tiepidezza dell'amor della patria: queste istituzioni erano il supplemento alle leggi, l'invigilanza delle virtù pubbliche. Presso di noi la stamperia deve esercire le morali funzioni dell'*areopago* e de' *censori*.

Mantenere la libertà della stampa, si è lo stesso, che mantenere la repubblica.

Dopo d'aver distrutto tutti i corpi intermezzi, dopo d'aver stabilito la permanenza del corpo rappresentativo, dopo d'aver creato un potere esecutivo grande e vigoroso,

(1) La violazione delle Stampe di *Gorsas* e la loro distruzione impunita nel 1793: anunciarono una tirannia qualunque, pronta a scoppiare.

se si presentano ambiziosi od usurpatori, faziosi o dominatori, grandi tortidi o delitti pubblici, nulla li può trattenere; tutto è perduto se la libertà della stampa non viene in soccorso della nazione: la stampa sola può risvegliarla ed instruirla dappertutto e nello stesso istante.

Il popolo non si raduna, che a certe epoche, con certe regole e per certi oggetti, che la sua constituzione a lui riserva e gli attribuisce. Bisogna adunque, che colla libertà de' scritti e l'indipendenza della stampa, possino li cittadini far intendere ad ogni tempo i loro bisogni, le loro voci ed anche le loro querele. Il dispotismo pure ascoltava le *dolianze*.

La libertà della stampa è utile al governo contro le fazioni popolari, e contro le cospirazioni realistiche; ella è necessaria al popolo contro gli abusi del governo e contro gli errori de' rappresentanti.

Quando si parla d'impedire la libertà della stampa, havvi una pronta oppressione od un usurpatore, che non è lontano. Ricordatevi che la schiavitù della stampa produce la schiavitù della nazione; sua libertà illimitata produce la pubblica libertà.

La libertà della stampa, si dice, rovescia li governi stabiliti; si, quando sono cattivi od oppressori, quando violano la libertà del cittadino ed i diritti del popolo.

La libertà rovescia i governi stabiliti, dunque bisogna limitarla; lasciate dire questo dai governi reali, ne hanno ragione di spaventarsi. La loro tirannia perirà per mezzo della libertà della stampa, come le loro vittime si salveranno per l'istituzione de' giurati.

No, la stampa non può essere né limitata, né sospesa in un paese libero, che per la evidente ed irresistibile *legge della salvezza del popolo*; perchè nessuna potenza può fare in questo caso, ciò che il dispotismo fa in altri.

La facoltà di stampare, limitata, modificata, è l'organizzazione della tirannia, od il risultato della più imperiosa necessità e delle più disgraziate circostanze. La facoltà di stampare, conservata come un diritto indefinito, uuniversale, è la libertà politica e civile mantenuta.

Il veleno della calunnia è il picciolo inconveniente della stampa dopo il gran bene della di lei libertà. La verità, che da essa ne sorge, sana li mali della calunnia cagionati dalla stampa medesima; ma non vi è rimedio al veleno del dispotismo ed alla schiavitù del pensare.

Legislatori, governi, chiunque voi siate, se voi limitate la stampa, voi non volete più conoscere la maniera di pensare della nazione, vi è importuna l'opinione del popolo, la penna dell'uomo libero vi atterrisce, l'eloquenza del primo de' magistrati, dell'uomo di genio vi spaventa ed il regime vigoroso della libertà non vi conviene. Se la cosa è così, abbandonate le redini del governo, lasciate il luogo di funzionario pubblico, cessate di proporre e di far leggi, dimandate ove vi è un padrone, perchè li schiavi sono pronti.

Vi sono senza dubbio inconvenienti ed abusi nella libertà della stampa: per causa d'essa vi sono dei movimenti d'inquietudine per il governo, responsabile dell'ordine pubblico; ma questi inconvenienti ben ponderati, questi abusi, che di continuo si oppongono, sono passeggeri, e di gran lunga inferiori al bene, che apporta, altronde sempre d'una limitata influenza agli uomini d'un partito o d'una fazione o d'una setta politica, che penserebbe, ed agirebbe sempre egualmente, senza il soccorso de' libri e de' giornali.

Diffatti che ne può risultare? Alcuni realisti vanterebbero il realismo; certi giornalisti calunnierebbero rappresentanti; con scritti potrebbe essere intaccata la rappresentanza nazionale. Eh! che mai potrebbero questi fogli venali e diffamatori, contro la necessità della rappresentanza, e contro la volontà dichiarata d'un popolo libero, che giudicò li suoi re, e che vinse quelli d'Europa?

Ambiziosi parleranno d'abbattere la costituzione; li partitanti dell'anarchia opporranno una costituzione all'altra, per distrurle vicendevolmente; ma che puonno, questi inimici oscuri ed immorali dell'ordine sociale, contro l'attaccamento universale di trenta milioni d'uomini alla *repubblica costituita*, quando i suoi inimici coalizzati non hanno potuto, nella mancanza del governo e delle leggi, in mezzo ai disordini ed ai delitti delle fazioni, distruggere la *repubblica rivoluzionaria*?

Quale forza avrebbe dunque la constituzione di un popolo libero, se qualche giornale realista, qualche miserabile foglio, qualche grossolana calunnia, la possono far crollare verso la sua distruzione?

Il giorno 13 Vendemmiatore prova la forza della rappresentazione del popolo, e la superiorità delle leggi, contro questi eccessi e questi abusi della libertà della stampa; la condotta costante del direttorio esecutivo, in mezzo de' motteggi e delle calunnie periodiche, non prova essa l'impotenza di questi abusi della libertà della stampa?

Non intaccate per tanto il dominio di questa libertà, per esteso ch'esso sia; vale di più un popolo qualche volta agitato, che un popolo sempre avvilito. I pensieri, che si propagano per mezzo della stampa, MA SENZA ESSERE APPOGGIATI ALLA FORZA OD AI TORBIDI, fossero anche pensieri di cospirazione, sono meno funesti allo stato, che i pensieri, i quali si mantengono soppressi, e che esalando secretamente, comunicano una violenza contagiosa alla loro esplosione.

Non è con una polizia severa sopra i scritti ed i pensieri, che si stabilisce la libertà pubblica; ella non fu presso alcue popolo il prodotto, nè di freddi calcoli, nè della ragione sottomessa alla polizia; ella è il parto d'un sentimento espressivo e generoso, della vivacità, dell'immaginazione e dell'indipendenza dell'anima. Quelli, che oserebbe frapporvi ostacoli o riceverli, altro non sarebbe, che uno schiavo od un tiranno.

Uomini coraggiosi, che sentite ad infiammarvi vostro genio per li prodigi della nostra rivoluzione, e che siete pronti a scrivere per la libertà, pubblicate i vostri scritti sotto l'egida de diritti dell'uomo e dell'atto costituzionale; la stampa è libera, come è il pensare, di cui ella è l'organo promulgatore. Il vostro amore per l'umanità, non vi farà dimenticare l'amor della patria; voi rispettarete sua volontà, le sue leggi, anche censurandole, proponendole i mezzi di perfezionarle, col mezzo legale della revisione; e se per un errore del governo o per una falsa politica, la stampa potesse cessare d'essere libera per qualche momento, scrivete ancora; il vostro coraggio stipulerà per la repubblica

aa. La mano suprema, che creò l'uomo libero, sostiene, lo provo io medesimo, tutti gli uomini coraggiosi, che difendono li diritti e la volontà del popolo, contro ogni ordine arbitrario ed ogni usurpazione tirannica; havvi una specie d'inviolabilità naturale ed una sicura gloria per i diffensori energici della sovranità della nazione e de' diritti del cittadino. Appartiene al martire della libertà della stampa il farsi di lei apostolo, affichè i suoi concittadini noa sieno anche m'artiri all' occasione.

Senza questo coraggio naturale al genio ed alla libertà, senza questo attaccamento costante all'amor dell'umanità e della giustizia, qual scrittore, qual filosofo, qual cittadino, abbandonato a sua *forza propria*, oserebbe di travagliare isolato a perfezionare le leggi, dimostrandone i loro *vizi*, a scoprire le violazioni della costituzione, a censurare gli atti del governo, a denunciare gli abusi delle autorità costituite, le ingiustizie de' tribunali, gli eccessi de' commissari e degli agenti del potere esecutivo? Chi oserebbe, senza la libertà della stampa, lottare tutto solo contro li corpi potenti, che fanno le leggi, contro il potere formidabile, che governa, contro li sordi intrighi e le violenze lontane delle autorità inferiori? Chi tentarebbe d'elevarsi, senza la libertà della stampa, contro le leggi oppressive della libertà civile, od attentatorie alla proprietà? Quale sarebbe il mezzo di resistere ad un governo violento, di rinvigorire il governo rifastato, d'impedirli, che sia arbitrario, od il regolatore dell'opinione?

La libertà della stampa provoca, in ogni istante, la riforma nelle leggi, e la giustizia ne' legislatori; la correzione negli abusi dell'amministrazione, ed il patriottismo nel governo; l'esecuzione della legge nei funzionarj pubblici e la moderazione ne' magistrati; lo spavento per i dominatori, ed il castigo contro gli ambiziosi.

Senza la libertà della stampa, come dissipare l'ignoranza madre di tutti li dispotismi? Come togliere quella quantità d'errori inevitabili, per giungere alla verità nella politica, così pure nelle scienze? Come giungere alla ricerca utile del vero e del giusto, sia in morale, che nell'amministrazione? Come migliorare la legislazione, e perfezionare l'arbitrio?

Quello, che vuole limitare la stampa, altrimenti che col reprimere li veri delitti, ben caratterizzati, ben determinati dalla legge, e commessi colla stampa, è un cerrettano, che cerca d'ingannare, od un despota, che vuole dei schiavi, od un autorità, che vuole dei sudditi

Si teme, dice si, la vastità delle opinioni de' uomini data in tutti li paesi liberi; ma nuna opinione, comunque assurda, che si dica al governo stabilito, è pericolosa se non allor quando è appoggiata alla forza.

Non temo di dirlo: nel giorno in cui la libertà della stampa sarà limitata, diminuita, o sospesa, se non è per l'impero violento delle circostanze estraordinarie prevedute dalla costituzione, la monarchia o qualche cosa di peggio ancora veste il manto della repubblica; bisogna dimandare in quel giorno, dove sono i censori de' libri, la Bastiglia per gli autori e le leggi penali sopra i pensieri.

Le leggi contro i scritti satirici, non sono punto di spirito repubblicano. Il volerli reprimere colla legislazione, si è ricordare la tirannia d'Appio o la dittatura di Silla. La calunnia è senza dubbio spaventevole; ma chi lo crederebbe? Ella può in tempi disastrosi, in tempi di debolezza o d'errore comune, inservire a ricondurre lo spirito della libertà: ella è un vizio abominevole, da cui la stampa ne ricava un profitto per la libertà.

Lungi da me, ciò nulla ostante, l'idea di scusare la calunnia; è il veleno della società, è l'assassinio morale degli uomini li più virtuosi, li più utili. Abberro questo flagello, e coloro, che lo propagano, e coloro che ne aumentano l'orribile influenza. Ma non vorrei che si riformasse o si punisse la calunnia a spese della libertà della stampa. Rendiamo migliori li costumi e l'educazione, allora disparirà la calunnia. Ma se si vuole impedire e limitare la stampa per togliere la calunnia, intaccate sostanzialmente la libertà; inspirate alla calunnia più artifizj per far frode alla legge. Vostra libertà pubblica pertanto svanisce, o s'altera, e le vostre leggi penali sono inutili od eluse.

Non havvi, che un partito a prendersi da coloro, che governano in un paese libero, che si è di mantenere reli-

giosamente la libertà della stampa. *lasciar fare e lasciar passare*, si è, secondo *Turgot* tutta la teoria del governo sopra l'industria ed il commercio. *lasciar dire e lasciar stampare*, ecco tutta la teoria del governo sopra la libertà della stampa, ed il regime delle stamperie. La proibizione delle mercanzie fa torto al commercio e ruina le manifatture, la proibizione de' pensieri fa torto al governo, e rovina la costituzione, che la necessita.

Permettere la stampa di tutto, è il solo mezzo di rendere pubbliche e sottomesse alla censura nazionale le azioni e le fatiche de' depositarj dell'autorità pubblica; di far conoscere ed amare al popolo la condotta del direttorio esecutivo, e di far conoscere ed indagare dal direttorio la condotta delle autorità costituite.

Cinque uomini incaricati del governo d'una popolazione immensa, divisa da una moltitudine d'opinioni e d'interessi diversi; cinque uomini, la di cui forza fisica e morale è limitata, ed a cui l'ingratitudine pubblica è sempre pronta ad imputare tutti i mali, senza averli obbligazione d'alcun bene; cinque uomini, a cui si rimprovera ogni più piccola contrarietà od il menomo infortunio, e che punto non se gli applaudisce d'aver organizzato innumerevoli vittorie e dato la pace all'Europa, troveranno nella libertà della stampa la giusta estimazione delle loro fatiche, le testimonianze di riconoscenza della patria, e d'attaccamento dichiarato de' più puri patrioti; vi troveranno anche una moltitudine d'opinioni per governare, un riverbero ammirabile per illuminare la condotta de' funzionarj pubblici ed una resa giornaliera di conto al popolo.

La stampa, è ella intieramente libera? Il cittadino, che vuole lagnarsi de' legislatori, del direttorio, de' ministri, o de' funzionarj pubblici, usa una moderazione nelle sue do-glianze, una saviezza energica nel suo stile, ed una dignità convenevole nelle sue opere. La proibizione, le trasformerà in libelli famosi ed in sediziosi scritti; è dunque la proibizione della stampa, che corruppe l'utile scrittore ed ha esacerbato l'animo dell'autor patriota. Ella produrrà ancora un più gran male: la limitazione della stampa limiterà lo stesso pensare del legislatore, e la libertà del rappresentante; od almeno,

se questo limite a loro non è applicabile, stabiliranno in allora tra essi un impero separato da quel del popolo, e delle leggi distinte da quelle della repubblica; gli organi della volontà del popolo non saranno più che quelli di sua rappresentanza; attenteranno alla sua SOVRANITA', che non consiste solamente nel diritto di dare i suffragj e d'eleggere, ma ancora nel diritto di pensare, parlare e scrivere liberamente; stabiliranno privilegi particolari, e faran monopoli del diritto di parlare e scrivere. Il rimanente della nazione non dovrà e non potrà, che obbedire.

Un tale abuso ed una tale violazione del primo de'diritti, dimostra abbastanza, che la libertà della stampa è il primo bisogno in un governo rappresentativo; ella riempie per mezzo delle sue frequenti e rapide comunicazioni del pensare, come anche per mezzo delle sue giornaliere produzioni, lo spazio immenso, che vi è nel sistema rappresentativo, tra il popolo e suoi legislatori.

Così, li funzionarj o magistrati pubblici, di qualunque grado o dignità essi sieno, li legislatori o membri del governo, giudici o municipalisti, amministratori o commissarj esecutivi, devono tutti, in un paese libero, esporre le loro fatiche e la loro condotta al biasimo od alla stima pubblica. Questa pubblicità e la libera censura, che ne resta inseparabile, è la salvaguardia del popolo contro i suoi magistrati, e dei magistrati contro li calunniatori; è la garanzia del rispetto de' cittadini per le leggi e della confidenza del popolo ne' funzionarj pubblici.

Se la loro amministrazione è buona, che hanno a temere? Lasciano pur dire e dormano in pace; la vergogna ed il disprezzo sono le ricompense de' calunniatori dell'uomo pubblico. Se l'amministrazione è cattiva, non devono essere tranquilli, ne aver riposo per essa. Allora, l'amministrazione viziosa si coregge, o si difende colla forza, o col proibire la stampa. Ma, in questo caso, governi, amministrazioni pubbliche, quali voi siate, ascoltate la lezione, che dà l'istoria all'avvenire.

Aristotele rappresenta gli avvantaggi della democrazia sotto Alessandro il più vano ed il più ambizioso de're.

Platone celebra il bene della libertà, ne' suoi scritti,

alla corte del più atroce de'tiranni, *Dionigi* di Siracusa.

Tito Livio, propenso per la repubblica, scrive per essa, sotto *Augusto*.

Tacito, il flagello de'tiranni, scalpella l'istoria de' loro delitti, sotto il regno di *Domiziano*.

Macchiavelli scopre li sordi raggiri, e le nere callidità della tirannia, sotto li *Medici*.

Sidney stipula per la libertà democratica, sotto l'atroce e feroce inglese *Crusuvvel*.

Rousseau insegna alle nazioni gli elementi della libertà e della loro sovranità, sotto il più despota ed il più corrotto de' nostri re; pubblicò suo *contratto sociale*, ne' tempi del carceriere *S. Florentin*. Giovanni Giacomo fu perseguitato per aver fatto l'*Emilio*, che tutto il mondo leggeva; l'autorità pubblica ammutolì per il *Contratto sociale*, che non sapeva leggere. Rousseau fu proscritto per aver intaccato i pregiudicj delle madri e delle nutrici; fu tranquillo per l'opera, che distruggeva li pregiudicj del popolo e dottronizzava li re Così è la breve istoria de' governi inimici della libertà, de' scritti e dei pensieri.

Non deggio finire questo capo senza parlare della libertà del Cittadino. Quanti ordini d'arresto fulminati dalle autorità costituite, hanno potuto forse essere senza esecuzione o senza effetto, perchè la stampa libera ne ha dimostrato l'ingiustizia o distrutto li motivi!

Il Cittadino isolato e perseguitato, trova, sopra tutto nella libertà della stampa, il mezzo di difendersi contro i suoi inimici potenti; vi trova la certezza, che la società sarà prontamente instuita delle inutili lagrime, che versa nella sua prigione, dell'ingiustizia e dell'arbitrio esercitato contro sua persona o sopra li suoi beni, della violazione delle leggi, commessa a di lui riguardo, delle vessazioni e degli oltraggi, che l'autorità si è fatto lecito farli o che ella ha tollerato contro di lui. Vi trova nella libertà della stampa, la certezza, che un giorno tutti li cittadini conosceranno gli ojiosi fatti, che impedirono la di lui difesa ed impedirono la vittima

E' per causa della libertà della stampa, che tutti i cittadini conoscono, che l'oppressione della libertà individuale

è contraria alla libertà pubblica, e che le disgrazie d'un oppresso, d'un proscritto sono conosciute e si fanno sentire da tutti i cittadini.

E' per causa della libertà della stampa, che tutti i repubblicani puonno far causa comune per la diffusa d'alcuno di loro che il governo opprime o lascia opprimere.

E' per cagione della libertà della stampa, che la causa dell'innocenza, così soventi abbandonata alla calunnia, all'odio, e lasciata in balia della potenza in virtù dell'egoismo o della viltà, diventa la causa di tutti li cittadini; che l'autorità ingiusta impara ad arrossire di sue iniquità ed a fremere per sue proprie vessazioni; che il legislatore vendicativo od affetto da altra passione viene, accusato della più lieve violazione delle leggi costituzionali; che gli oppressori di ogni sorta, vengono repressi o puniti; e che li più leggeri mancamenti del potere in danno del più oscuro cittadino, vengono riparati.

Questo mi conduce ad esaminare l'influenza del governo sopra la libertà civile.

CAPO XVII.

DELLA LIBERTÀ CIVILE.

E qui, che abbisognano magistrati supremi, che sappiano che cosa sieno li diritti dell'uomo, che cosa vale la libertà civile.

Quanto più havvi di potenza nel governo, e di sproporzione di sua forza politica con quella del cittadino, tanto più il governo deve avere di circospezione e di saviezza, come anche il cittadino e la sua libertà deve mettersi in sicuro contro ogni attentato.

Abbisognò tutto lo spavento, che cagionò i pericoli

della patria; abbisognano tutti i pericoli, che le fazioni cagionano alle repubbliche per mettere fra le mani d'un governo dottato d'un potere enorme e rispettabile un mandato di cattura. Non havvi che l'estremo contegno, l'estremo bisogno e l'estrema giustizia, che si deve osservare nell'impiego di quest'arma terribile, che possano bilanciarne i danni. Cento mandati di cattura d'un giudice di pace, non arrecano in odio d'un cittadino un pregiudicio così imponente, ed una prevenzione così spaventevole, come lo arreca un mandato di cattura rilasciato dal governo. La ricordanza di queste epoche disgraziate, di dispotismo proscriptivo e di spaventevole prodigalità di mandati di cattura, nel corso della rivoluzione, non è ancora cancellata.

Che il sospetto solo, la potente calunnia non sia più la cagione di tali mandati; richiamerebbero gli ordini, i quali riempievano sempre le *Bastiglie*, e troppo soventi le *case di forza*.

Che la libertà civile non sia giammai intaccata, sotto pretesto, che un cittadino faccia ombra al governo. A Venezia, subito che un uomo parlava d'affari di governo, una gondola riceveva l'ordine di trasportarlo fuori del territorio della repubblica; ma noi, non conosciamo punto, nella Francia costituzionale il regime e le istituzioni d'un aristocrazia sospettosa e feroce . . . La libertà di ciascun cittadino, è una porzione della libertà pubblica.

Il vero e sostanziale bene d'ogni cittadino, è la libertà civile.

Lo scopo d'ogni governo ragionevole e fondato sopra le vere massime, è la libertà civile.

Che giovano alli cittadini, tutte le belle teorie, tutte le sublimi combinazioni di politica, tutte le divisioni e bilanci del potere, se esse non li garantiscono, non li realizzano la libertà civile, quella libertà usuale e pratica, cioè a dire, la sicurezza de' campi e delle persone, e ciò che meglio la costituisce ancora, l'opinione, il sentimento, la coscienza, la certezza di questa sicurezza proprietaria e personale.

Si celebrarono tanto li tre poteri riuniti a Westminister, e restarono sorpresi di ritrovarsi insieme; vale meglio celebrare li benefici giudicati de' giurati, l'atto *habeas corpus*, e

la libertà della stampa; queste sono le tre colonne della libertà civile.

Organizzare un governo, che le rispetti, in luogo di non curarle, che le consolidi, invece di schiantarle, è senza dubbio un capo d'opera della pubblica ragione, che costituisce uno stato. Ma sistemare un governo potente; esercitare un potere esecutivo enorme, riempire le funzioni di un direttorio, appoggiato costantemente ad una costituzione libera; distribuire ogni giorno una quantità di potenza e di azione per tanti diversi canali, sopra tante particolari volontà, opinioni contrarie ed interessi opposti, in mezzo di tanti intrighi domestici, di machinazioni dell'estero, di congiure realistiche, delle ambizioni de' faziosi, dell' odio de' partiti, della corruzione della morale, della venalità delle opinioni, e delle vendette delle reazioni; far tante fatiche, resistere alle burrasche, vincere tanti ostacoli, e contenere in una volta tante turbulenti e vili passioni, senza far temere della sicurezza personale, senza colpire la certezza della sicurezza del cittadino, senza molestare li pensieri, senza limitare la libertà degli individui, e senza ferire li diritti naturali di ciascun uomo; sono un capo d'opera dell'amministrazione pubblica più sorprendente ancora.... E questo, che il direttorio Francese deve presentare alla nazione, sorprendendo fortemente e giustamente li conspiratori stranieri e dell'interno; usando parcamente de' mandati di cattura; invigilando sopra quelli, che li rilasciano; esigendo, ogni giorno, dai giudici di pace, che eseguiscono religiosamente l'articolo costituzionale, che loro concede solo ore ventiquattro di tempo per giudicare se un mandato di cattura rilasciato contro un cittadino, sia un atto legittimo od un atto ingiusto.

E' una parte essenziale della libertà civile, che LA CASA DEL CITTADINO SIA SACRA; è il tempio dell'autorità paterna, e l'asilo della giurisdizione domestica; li grassatori soli la violano di notte tempo.

Niun magistrato, niuna autorità constituita la deve violare impunemente, con ricerche ed inquisizioni, che la legge sola ha diritto d'ordinare pendente il giorno, in casi rari e da essa espressi.

Niun cittadino Francese, nian padre di famiglia non può, rispetto alla sicurezza di sua casa, essere colpito od affitto con *visite domiciliarie*; se la legge non lo permette; se l'atto, che ordina la visita, non ha espressamente specificato la persona e l'oggetto.

Niun uomo libero può essere bandito, nè dichiarato sospetto, nè spogliato del diritto di cittadinanza, che in dipendenza della legge e delle formalità volute dall'atto costituzionale. La rivoluzione toglie da suoi annali li *messi fuori dal beneficio della legge*; la repubblica non sarà per imbrattarsi con *mettere fuori dal beneficio della costituzione*.

Se egli è un uomo oscuro, incognito, solitario che sia oppresso da un ricco, un potente, un magistrato; chi lo difenderà da quegli attentati segreti, da quelle violazioni impunite? Chi parlerà in suo favore? Tutti i repubblicani, tutti gli amici della costituzione, tutti quelli, che la probità, l'interesse, il rispetto delle leggi, l'amor della patria e della libertà civile rendono inimici dell'oppressione. Non è, che a quel prezzo, non è che col concorso de' cittadini a reprimere ogni violazione della libertà civile, che noi possiamo essere sicuri di conservarla.

„ Montesquieu dice: (1) che l'uso de' popoli li più liberi, gl'induce a credere, che visono dei casi, in cui è necessario mettere per alcun spazio di tempo un velo sopra la statua della libertà, come si nascondono le statue de' Dei. Ed io dico che se esistono queste disgraziate epoche, mentre che vi è una costituzione in attività, la costituzione corre a rischio di non essere più sacra, d'essere intaccata, quando scelerati ambiziosi ne faranno il tentativo. Non, quando la giustizia del popolo e la legge fondamentale, hanno posto il limite alla rivoluzione; la statua della libertà non può giammai essere violata in un paese libero, senza far insulto ai diritti del popolo, senza pericolo de' cittadini, e senza delitto per i legislatori.

Ammettete, nel regime costituzionale, epoche o circostanze nelle quali la libertà civile o politica possa essere vio-

(1) *Esprit des lois*, chap. 19., liv. 12.

Iata, o con leggi ordinarie o con mandati di cattura: il dispotismo entra nella repubblica per questa porta costituzionale. Ah! soffrite qualche impiccio momentaneo, qualche ostacolo improvviso, anche qualche impanità piuttosto che di far temere così e d'attaccare la libertà civile o politica. Colpire l'opinione o il sentimento di questa libertà, si è dar principio alla servitù. Basta una picciola escavazione impercettibile per minare e distrurre un solido edifizio Se il governo non usa un'attenzione più che scrupolosa e severa sopra tutte le violazioni della libertà civile, si ritornerebbe, per mezzo d'un pendio insensibile e rapido, alle abitudini dell'arbitrio, che embrattarono la nostra rivoluzione.

CAPO XVIII.

DELLE ABITUDINI RIVOLUZIONARIE.

Fui rivoluzionario; sono costituzionale. Questi due stati, lungi dal contrariarsi, si difendono e s'appoggiano; si acquista la libertà colla forza, e si conserva colla saviezza; l'energia ha stabilito la repubblica, le leggi la manterranno.

La convenzione fu rivoluzionaria per poter essere costituzionale; e gli uomini, che hanno cooperato ai mezzi della rivoluzione, sono membri del corpo legislativo costituito; posso dunque parlare della necessità di far cessare le abitudini rivoluzionarie. Quando il Cittadino Francese combatendo alle frontiere, avrà dettato la pace generale, ritornerà all'aratro od a suoi arnesi. Così dopo la rivoluzione si farà ritorno alle nostre leggi fondamentali.

Un gran pericolo attorniò il nostro governo costituzionale, ne' primi mesi, che fu messo in attività; si è precipitosi in nuove misure rivoluzionarie, cercare d'evitarle. Ecco la ruggine, che per lungo tempo minaccierà di annien-

tire la costituzione, se quelli che sono preposti dal popolo a sua custodia ed al di lei mantenimento, non veglieranno da vicino e sopra le passioni proprie e sopra le passioni esteriori, che cercano sempre d' esercitare la loro influenza e di sorprendere, per mezzo dello stesso braccio del potere legittimo, onde farle odiare.

Che il rispetto delle formole legali, presieda alle misure del governo, ed alle disposizioni delle leggi, di cui ne chiama l'osservanza; altrimenti si perde la sola ancora, che ci resta per salvar la repubblica per mezzo delle leggi; voglio dire la costituzione attualmente messa in attività. Le formole sono una parte conservatrice ed immutabile della libertà; esse sono una parte della libertà medesima.

Non avverrà pertanto giammai, che il governo pronunzj esijj, bandi con semplici decreti, né che provochi, né che eseguisca o faccia eseguire decreti inconstituzionali, o leggi che sieno evidentemente fuori dal prescritto della costituzione.

Non arriverà pertanto giammai, che li tribunali e li giudici di pace cessino d' essere li soli custodi ed i soli giudici della libertà civile; altrimenti, la funesta e fortunata carriera della rivoluzione, si verrà a riaprire con tutti i fuorj delle reazioni contrarie e da lungo tempo contenute.

L' arbitrio, la volontà, le passioni del potere, formano il dispotismo. E' l' origine della tirannia, la condotta, il linguaggio ed il metodo delle fazioni. Il regno, anche momentaneo, dell' arbitrio o del capriccio d' uno o varj uomini, è dunque il regno de' despoti sopra li schiavi, degli oppressori sopra gli oppressi, delle fazioni e suoi sicarij sopra le vittime.

Le idee rivoluzionarie non puono più riprendere il loro corso, che da certe origini, le quali è necessario assolutamente di rimuovere o togliere; provengono esse dalle passioni del legislatore, dall' ambizione di chi governa, dai vizj de' magistrati, dall' interesse personale de' funzionari, dal cattivo spirito pubblico e dalla corruzione de' principj de' cittadini.

Una costituzione politica non rispettata, non eseguita religiosamente od impunemente violata, non resta più che

un libro. Ben tosto ogni fazione, ogni partito, ogni opinione dominante, d'intanto in tanto; verrà ad aprirlo o chiuderlo, commentarlo od oscurarlo secondo le sue passioni o suoi bisogni.

Il governo tutto intiero è incaricato dal popolo d'invigilare acciocchè sieno conservati gli argini, che la costituzione oppone al realismo, all'anarchia, al potere arbitrario. Lasciarli rompere per un momento o rovinare in parte, si è sommerso la libertà, annientare la legge costituzionale e riaprire le cataratte della rivoluzione. Di maniera che il legislatore, che violerebbe la costituzione, sarebbe colpevole del ritorno delle idee rivoluzionarie; di maniera che il direttorio provocarebbe li perniciosi effetti delle rivoluzioni, omettendo il primo de'suoi doveri, quello di diffendere il patto sociale; il direttorio ne è anche il custode.

L'ambizione del potere, le gelosie dell'autorità e le passioni di ogni genere, sono gl'inimici secreti, che li magistrati supremi portano con loro. Tale è il cuore umano. Non invigilare di continuo sopra le inclinazioni funeste, non contenerle da se medesimo, si è eccitare le scosse rivoluzionarie colla stessa mano, che le deve contenere.

Non si deve argomentare sopra le leggi costituzionali; esse deggono proteggere egualmente tutti li cittadini contro tutte le oppressioni; altrimenti la volontà scritta del popolo si corrompe da'suoi propri custodi, che ora l'invocano per i loro partigiani, ora se ne servono contro i loro nemici.

La costituzione, addattata alle passioni, ai rientimenti del legislatore od ai sospetti del governo, altro non è più nelle sue mani, che una spada a due tagli, che spaventa la libertà civile e fa rinascere le abitudini rivoluzionarie.

Non bisogna essere più libero di quello, che permette la costituzione, nè più previdente, nè più molesto, nè più sospettoso d'essa. Se si vuole essere più libero di quello, che le leggi permettono, si vorrà ben presto essere libero contro di esse; è un male, è un delitto, che il governo e li cittadini devono scanzare egualmente.

Si deve essere libero sotto il giogo della costituzione e delle sue leggi. Se li cittadini inquieti, traviati, mal contenti o mal instruiti, non si trovano abbastanza liberi sotto

il loro impero, la rivoluzione incomincia e la libertà corre di nuovo ai rischi ed ai pericoli.

Il governo può prevenire questi mali e scacciare queste tempeste illuminando li cittadini, reprimendo gli abusi conosciuti o denunciati, facendo cessare le cause di doglianza del popolo, vigilando sopra l'intrigo sedizioso, contenendo le passioni turbolenti e sostenendo sopra tutto la libertà della stampa; li più cattivi giornali hanno proietto almeno questo bene per la nazione fornando colle loro grida un ostacolo potente contro il ritorno delle idee e delle misure rivoluzionarie. Così lo speciale abile *estrae da serpenti stessi il più salutifero rimedio.*

Amici della giustizia e della libertà, unitevi, vostra conquista **CONSTITUZIONALE** è assodata; niente potrà farla andar retrograda, malgrado l'estremo rilassamento dell'opinione e la corruzione dello spirito pubblico; eseguite, osservate le leggi; riempite il voto della costituzione repubblicana, che è in attività; unitevi tutti fraternamente al governo, che essa ha stabilito; **LA COSTITUZIONE, LA COSTITUZIONE, ECCO IL PORTO SICURO DELLA REPUBBLICA.**

Le sette patriottiche, che da lungo tempo ci indeboliscono dividendoci, devono scomparire o confondersi avanti la religione della patria. La costituzione è bastante a se medesima, è bastante alla nostra fortuna particolare e generale. Ponete in abbandono le rivoluzioni, che non possono più essere che tentativi della pazzia o del delitto, che avventure del realismo, o giochi perfidi d'un aristocrazia vendicativa, abile a suscitare ricercati torbidi e giudicarie uccisioni. Disfarsi de' repubblicani è l'unico e costante progetto degli amici de're; le rivoluzioni non possono più servire, che per le trame del realismo.

Quando un ordine costituzionale è stabilito, interromperlo od intorbidirlo sotto il vago pretesto o sotto finto motivo di certe circostanze, si è dire agl'inimici della costituzione, di qualunque sorta essi sieno, di far nascere o presentare solamente le circostanze suddette. L'istoria della rivoluzione e i suoi malori hanno dovuto accostummarci a distinguere quest'infame macchiavellica tattica di certi uomini, che, con giornali calunniatori, con insurrezioni pagate, con

tor-

torbidi meditati, preparano il *sistema delle circostanze*, e che invocano in seguito le circostanze medesime per abbattere la libertà, per diminuire il rispetto alla costituzione, per continuare a perdere, a far proscrivere li repubblicani.

E' lungo tempo, che questo cerretanismo politico, questi raggiri controrivoluzionari doverebbero essere fuori *d'uso* in Francia. Il sceprirli, il nominarli solamente, si è rafrenate le passioni, le vendette, le reazioni. Appartiene ora all'istoria di entrare nella rivoluzione per raccogliere li delitti e le virtù, separare li pregiudicj e li principj, e sottoporli al giudicio della posterità.

Nostra costituzione non ha punto dimenticato, ciò che intanto possono esigere le *circostanze* le più imperiose; ma ella ne ha saggiamente limitato il loro potere.

Sono questi limiti, che vanno riguardati come sacri, nè giammai permettere, che si oltrepassino; se voi credete, che si possano trasportare d'una linea, essi saranno ben presto trasportati al di là della costituzione, al di là della giustizia, al di là di tutto quello, che è buono e salutare, e voi non esisterete più fuori che in mezzo del sospetto, tra le visite domiciliari, tra gli effetti retroattivi, le leggi della collera e di partito, le giustizie parziali ed in mezzo alle proscrizioni in massa.

La costituzione è il solo freno alle abitudini rivoluzionarie, il solo egida possente, che a noi sia donato contro gl' inimici della libertà; LE LEGGI DELLE CIRCOSTANZE punto non la spaventano. Esse la eludono o la fanno alterare; esse sono ineseguite, se sono troppo violenti; corrotte, se sono vaghe; e mutilate se esse sono troppo generali.

La costituzione non è posta in alcun estremo; ella tiene il giusto mezzo; ella è nella facile abitudine dell'esecuzione e dell'obbedienza. Ella colpisce con tutta la forza del governo legale, e con tutta la potenza d'un popolo libero. Ella è obbedita da tutti, ella comanda in tutte le distanze, come volontà nazionale.

Le leggi di *circostanza*, all'incontrario, non colpiscono che per la località, e giusta l'intensità delle passioni particolari; esse non intimidiscono, che ne' primi giorni, come que' spauracchi posti ne' campi per allontanare nel tempo delle messi gli uccelli da' medesimi; esse perdono la loro

forza col tempo, e più ancora per causa della loro origine; esse non colpiscono, che come volontà di qualche individuo o di qualche partito. Non è dunque che dalla costituzione e dalle leggi, che possono emanare le sue disposizioni, ed il suo spirito ben conosciuto, che il governo può prevenire tutti li mali, estirpare tutti gli abusi, raffrenare le passioni e far cessare le abitudini rivoluzionarie.

Noi siamo rientrati, dopo diciotto mesi, sotto l'impero benefattore d'una saggia costituzione, in cui i poteri ben distribuiti, sono indipendenti senza cessare un istante d'essere uniti, concorrono al bene pubblico, e non si contrappongono; noi abbiamo ripreso il giogo delle leggi ordinarie, che proteggono tutti, e non si armano, che contro il delitto giudicato, che diffondono li frutti della proprietà individuale, ed assicurano li diritti della libertà civile. È qui che conviene fermarsi; mi sarebbe facile di dimostrare, che la costituzione è sufficiente per la libertà, di qualunque sorta sieno li pericoli della patria; ma che il più grande de'suoi pericoli sarebbe, non le orde d'estranieri, né le fazioni interne, ma bensì il pericolo d'essere senza costituzione, o di vederne una sola di posizione sospesa, elusa, violata da qual si sia autorità costituita, o da un numero di cittadini che si suppone.

Colla costituzione e sue risultanze, il direttorio, meglio che qualunque altra autorità può stralicare, estirpare le abitudini rivoluzionarie. Egli lo può ogni giorno, ad ogni istante, sottoponendo insieme, al giogo costituzionale, gli abituati alla rivoluzione, e gli abituati del realismo; invigilando nello stesso tempo sopra le macchinazioni, o piuttosto sopra le velleità degli avanzi d'alcune fazioni, le passioni o li capricci di certi funzionarj pubblici, e le disposizioni arbitrarie degli impiegati di polizia.

Che il direttorio faccia punire li magistrati, o gli agenti secondarj, che violano gli articoli li più essenziali della costituzione, come sono quelli relativi alla libertà del cittadino, ed al suo domicilio; che lasci continuamente li tribunali e li giudici di pace ad agire sopra la libertà civile; la loro responsabilità è un'arma protettrice per tutti. Quest'esempio sopra li magistrati della costituzione, farà una forte rea-

zione sopra gli abituati nella rivoluzione e nel realismo. Non lascierà l'impéro che alla legge.

Come mai non la farebbe così? Il direttorio non esiste, che in virtù dell'atto costituzionale. Intaccarebbe lui medesimo le scrgéti di sua vita, se lasciasse impunita ogni violazione la più leggiere della legge fondamentale.

Ha tutti li mezzi di mantenerla, e questo solo basta per assicurarci del suo mantenimento. Egli ne ha tutti li mezzi di mantenerla, nella sua organizzazione e nel suo potere, nelle sue intenzioni, come anche nel suo interesse; ne' bisogni urgenti d'un nascente governo, come nella giusta confidenza del popolo e de'su rappresentanti.

„ ILLUSTRE E PRIMO GOVERNO D'UN POPOLO LIBERO,
 „ tu che hai mandato la vittoria in tutte le parti dell'Eu-
 „ ropa, vuoi tu essere sostenuto, incoraggiato, difeso al di
 „ dentro; scstieni, incottaggisci, diffendi li sinceri amici,
 „ li virtuosi diffensori della repubblica constituita; la repub-
 „ blica non è né nel direttorio, né in decreti, né in fogli
 „ stampati; ella consiste nel pensare, nel cuore, nel corag-
 „ gio degli uomini libri. La forza della repubblica consistrà
 „ un giorno nelle istituzioni; intanto, sua forza non è che
 „ ne' cuori de' veri repubblicani e non degli ipocriti avidi di
 „ funzioni e di perfidie. “

„ Conosci e sciegli gli uomini, che devi impiegare;
 „ l'arte di dispensare la confidenza anche limitata e di
 „ avere una diffidenza giusta, è un arte ignorata dai go-
 „ verni li più abili. “

„ Imita li governi dell'antichità, essi incoraggivano
 „ li talenti e l'eloquenza, cioè a dire, li talenti degli affari
 „ civili, più ancora, che li talenti militari; perchè questi
 „ governi non avevano niente a dubitare dell'eloquenza *civile*
 „ per il ristabilimento del dispotismo, ed avevano molto
 „ più pericolo per la conservazione della libertà ne' talenti
 „ militari. “

„ Imita ancora li popoli della Grecia libera. Rende na-
 „ zionale, come sono nazionali i suoi popoli, un odio im-
 „ placabile contro coloro, che rovesciarebbero o tentarebbero
 „ di rovesciare il governo repubblicano; allora tu avrai sem-
 „ pre una base di sicurezza e di conservazione nell'opinione

„ del popolo, nel pensare nazionale, nelle braccia e nel
„ cuore de' repubblicani. „

„ Con questa opinione resa nazionale, tu vedrai man-
„ tenersi la repubblica contro ogni inimico del governo re-
„ pubblicano; e se il realismo o l'anarchia vogliono giam-
„ mai tentare di far ritorno sopra le nostre terre affrancate
„ costituzionalmente dal loro giogo di ferro e di sangue,
„ tu le vedrai ben tosto scomparire, o piuttosto ridurre al
„ nulla il loro stato, in luogo di cangiarsi in tirannia. “

„ Il tuo più grande impegno sia di togliere dal cammi-
„ no della libertà, que' mali pubblici, que' flagelli politici,
„ que' furori macchinati, que' delitti di comando, quelle
„ conspirazioni procurate, quella venalità vergognosa, que'
„ vizj spaventevoli, che gli agenti secreti del dispotismo e
„ della tirannia si danno premura di conglomerate sopra
„ i passi della nostra repubblica, affinchè il popolo, cieco,
„ traviato, o malcontento, prenda tutti li vizj della monar-
„ chia per la libertà stessa, e gli imputi tutti questi mali.
„ Tu hai, senza dubbio, un mezzo certissimo per sgombra-
„ re la strada della libertà constituita, da tutte queste rovi-
„ ne del realismo e della rivoluzione; ma è cosa lunga, è
„ difficile ad organizzare; appartiene al tempo ed all'educa-
„ zione nazionale: questo mezzo dipende dai costumi te-
„ pubblicani. “

CAPO XIX.

DE' COSTUMI.

Licurgo fondò le giuste speranze più sopra la san-
zità de' costumi, che sopra la bontà delle leggi, noi, dice
il viaggiatore Anacarsi, noi non dobbiamo essere Spartani,
ne convengo; nostra situazione, nostre ricchezze, nostra in-
dustria, nostra navigazione, nostre relazioni coll'universo,

nostri costumi d'Europa, nostra situazione al centro della parte del mondo la più civilizzata, le arti, le istituzioni, le cognizioni di diciotto secoli, nostra costituzione medesima, non può uniformarsi col regime d'una picciola repubblica, povera e militare, dell'antica Grecia.

Altronde Licurgo, co' suoi costumi civici, aveva rovesciato la natura, da cui le repubbliche della Grecia traevano sua origine. Non sono dunque li costumi di Lacedemone, che verrei pretendere da Repubblicani Francesi, ma costumi, che non sieno vizj, di maniera che non sieno in opposizione coi principj della repubblica e della costituzione nazionale.

Noi siamo repubblicani per volontà del popolo, per li decreti de' suoi rappresentanti, per il coraggio delle sue armate; ma noi siamo monarchici per i nostri costumi, per i nostri vizi, per nostra educazione.

Noi abbiamo la costituzione d'una repubblica e la corruzione d'una monarchia. Noi pronunciamo ogni giorno il nome della libertà; ma il dispotismo ci attacca ogni giorno nella mente, e ci minaccia nelle nostre abitudini.

Le repubbliche antiche stabilirono la censura; noi non possiamo aspirare, che allo stabilimento della polizia.

Il principio de' governi repubblicani dell'antichità era la *virtù*; il principio della nostra repubblica è l'obbedienza alle leggi. Si faceva in essi, per passione, per virtù, per entusiasmo, ciò che si fa presso di noi in forza di mandati, di decreti, di dovere.

Gli antichi Romani volevano, che si punissero, non solamente gli esempi pericolosi e le mancanze, ma la tiepidezza dell'amor della patria: noi abbiamo difficoltà di arrivare alla punizione de' delitti, alla coercizione de' misfatti, che contrariano le leggi e rovinano la patria, perchè vi sarebbero troppo individui a castigare, troppo cittadini a censurare, se bisognasse castigare tutti quelli, che eludono, indeboliscono, diffamano o corrompono le leggi della repubblica.

Noi non abbiamo un temperamento morale così forte per sopportare né gli *Efori*, né un *Areopago*, né censori. Il giogo delle leggi repubblicane pesa a tanta gente; l'invigilanza della polizia inquieta tanti uomini; la corruzione monarchica è così potente contro le nostre istituzioni, che

anche i legislatori sono impediti, sedotti da quegli stessi che per ragione di stato dovrebbero correggere e punire. Il vizj, l'egoismo l'aggiotaggio e la servitù gridano di continuo, che la Repubblica non può sostenersi . . . Come si puomo sperare buoni costumi in un tal paese? . . .

Si può sperare molto esempio, se il direttorio non perde giammai di vista, che li costumi d'una nazione dipendono da quelli dei uomini, che esercitano le magistrature supreme o qualche parte della sovranità, noi vedremo ben presto scomparire li costumi monarchici e li vizj del dispotismo. La corruzione discende e non ascende da una classe all'altra.

Se gli uomini sono ciò che il governo li fa essere, appartiene al governo di guardarsi intorno. Il luogo che egli abita sarà l'immagine de'suoi principj, quello deve arrivare da lunghi.

Se il governo si trova, per accidente, attorniato d'uomini corrotti o venali, può ancora salvarsi, rimovendoli dalle funzioni pubbliche, da suoi dicasterj, da sue vicinanze, non dando retta a loro clamori, resistendo costantemente alle loro insinuazioni secrete e scoprendo coraggiosamente i loro intrighi.

Padrone di rischiare l'opinione pubblica per mezzo de' suoi decreti, proclami, pubblicazioni colla stampa; non sarebbe scusabile se celasse, all'occasione, i lumi generali sopra gli uomini e sopra le cose.

Li buoni costumi possono dunque derivare dal governo, da suoi principj, da' suoi esempi, e principalmente dalle sue scelte per le funzioni pubbliche.

Cosicché, donato l'esempio dal potere, le arti, l'educazione pubblica, le istituzioni repubblicane, sono li nostri riformatori, le nostre virtù, li nostri censori, le nostre speranze. Ma, sino al presente si neglidicarono tanto le istituzioni! L'arte di stabilirle, d'insinuarle, di farle prosperare è così difficile, che bisognerebbe ancora esperimentare molte teorie, prima di goderne. Vado ad esperimentare di parlarne.

CAPO XX.

DELLE INSTITUZIONI.

„ **N**on vi sarà giammai buona e soda constituzione, „ alla riserva di quella in cui la patria sarà preferita a tutto, ed in cui la legge regnerà sopra li cuori di tutti i cittadini, disse G. G. Rousseau: finchè il potere legislativo non giungerà a questo punto, le leggi saranno eluse.

La maggior parte de' legislatori non vede giammai altro che la forza e li castighi.

Tutta la nostra legislazione, dopo sei anni, non è che un codice penale, più o meno barbato, secondo le fasi della rivoluzione ed il carattere del partito dominante. Il regime costituzionale cominciò a cambiare il carattere della legislazione.

Tutto si ordinò, si regolò: nulla si procurò d'inspirare. Si pagarono con denaro tutte le belle azioni: a niente si diede ricompensa nell'opinione. Si rese sterile il tesoro pubblico: non si aprì il tesoro della gloria e della fama. La pace condurrà altre idee.

Li Romani facevano prodigi con foglie di quercia. Li Greci, celebrando ne' loro giuochi le azioni memorabili, fecondavano le loro repubbliche di grandi uomini. Nostre ricompense sono ancora quelle del dispotismo, delle pensioni e dei soccorsi; nostre feste pubbliche rassomigliano ancora nei dipartimenti alle processioni de' frati, e nostra riconoscenza viene composta qualche volta dalle proscrizioni e dall'oblio.

Il carattere nazionale intanto è più analogo alle istituzioni che alle leggi. Si regola più sicuramente per mezzo de' costumi, che con li codici e, la dolcezza stessa ha più d'impero che li costumi.

Quando l'antico dispotismo aveva messo la schiavitù in uso, la schiavitù fu estrema, ma volontaria; ministri abili l'avevano infusa ne' costumi e nella dolcezza della nazione.

Quando l'antico dispotismo ha messo la schiavitù negli editti e nelle leggi, li popoli sono insorti e la tirannia reale fu rovesciata.

Cosicchè sia rapporto al carattere nazionale, sia rapporto alla repubblica, fa di mestieri delle istituzioni.

Le leggi non fanno li repubblicani, ma bensì le istituzioni. La costituzione di Sparta, d'Atene consisteva tutta nelle istituzioni.

Le leggi comandano, le istituzioni persuadno; le leggi ordinano, le istituzioni inspirano; le leggi hanno un'influenza locale ed attuale, le istituzioni rigenerano e creano una nuova nazione.

Si può obbedire alle leggi della repubblica senza esser repubblicano. Ma non siamo fatti per le istituzioni della repubblica, senza averne li costumi e lo spirito.

Le leggi impediscono alcune azioni prave o nocive; ma le istituzioni rendono simili tutte le volontà, identificano tutti li cuori e li conducono a favore della patria.

Conservate dunque religiosamente tutte le formole repubblicane; queste formole sono quelle, che ci danno la libertà, anzi ne sono una parte. Queste formole si cangeranno in uso; e voi trasformarete gli usi in istituzioni durevoli.

„ Per qual mezzo dunque commuovere li cuori, dice G. G. Rousseau, (1) e far amare la patria e le sue leggi? Oso dirlo! Con giuochi da ragazzo, con istituzioni oziose agli occhi d'uomini superficiali, ma che formano care abitudini ad attaccamenti invincibili. „

(1) Gouvernement de Pologne chap. premier.

§. PRIMO.

Delle instituzioni presso gli antichi.

Chi ha dato agli Ebrei questo carattere particolare della nazione, la quale, sparsa sopra tutta la terra, è sempre una, e che passò in mezzo ai secoli, alle rivoluzioni, alle persecuzioni, alle disgrazie senza cessare d'essere quella medesima? Sono i costumi, le ceremonie, gli usi, che Mosè gli ha donato; e che, tenendoli uniti coi legami della fratellanza politica e religiosa, li fa esistere presso tutti i popoli, anche quando il loro governo e le loro leggi sono distrutte. O potenza delle instituzioni!

Da che deriva, che Sparta, distrutta da tanti secoli, ha conservata tanta gloria? Si è perchè Licurgo, con potenti istituzioni, la tolse dalla schiavitù, e da tutti i suoi vizj, per non lasciarle altra passione, altra abitudine, altra affezione, che quella dell'amor della patria; questa passione fu estrema presso gli Spartani, e fece più che uomini, e li rese padroni della Grecia. L'ardore delle instituzioni fu così grande, che perfino il legislatore pervenne a contrariare la natura ed a togliere il pudore alla virtù.

Che fece Numa per togliere malandrini da un suolo ribelle e povero? Rese la loro città sacra; gli eresse in una nazionale con riti religiosi; e queste instituzioni cominciarono il popolo Romano.

Il legislatore dell'Indie, Confucio, perpetuò sua morale con instituzioni religiose.

Dappertutto, ceremonie nazionali, e giochi pubblici hanno uniti li cittadini alla patria e questi fra loro.

Li spettacoli pubblici erano i luoghi ove si rappresentavano, avanti li cittadini, li grandi fatti de' loro antenati, la loro gloria e le loro disgrazie.

Li giochi della Grecia, le corse, li premj servirono più all'emulazione de' cittadini, all'educazione della gioventù, alla perfezione delle arti, alla gloria nazionale, che le loro leggi, le quali si sono dimenticate.

Era in mezzo a questi giochi, a queste feste nazionali

che i premj venivano distribuiti agli Eroi, agli artisti, ai vincitori, ed ai poeti. Era nel concorso della nazione, che questi popoli davano i premj; si è all' acclamazione di tutto il popolo, che si contorniava d' emulazione, e si riempieva di gloria il coraggio e le virtù pubbliche; ecco i veri stimoli per il patriottismo; ecco come le repubbliche, esponendo agli occhi di tutti la riconoscenza pubblica nelle feste nazionali, si facevano amare e servire con quel entusiasmo, che viene riputato per un prodigo presso li moderni Velzj d' Europa; ecco come si ristabilisce facilmente quel vigore d' animo, che tutte le istituzioni donarono agli antichi.

Li monumenti stessi erano istituzioni pubbliche. A Roma, non si entrava nel tempio della virtù, che passando per quello dell' onore; e li lucidi marmi di questi tempi antichi erano una grande lezione per tutti i cittadini.

Presso di noi, alcuni monumenti hanno finora parlato ai cuori de' repubblicani Francesi? Neppure un solo. Li pedestalli di statue reali esistono ancora; ed è sopra queste rovine disonorate, che muratori hanno elevato statue difformi, ed orride della libertà, come se fosse per accusare la libertà medesima d' aver fatto perdere o degradare le arti

Presso gli antichi, tutto parlava della patria, le leggi, le case; li giochi pubblici, le feste.

Presso di noi, si ride al giorno d' oggi, quando si parla di consecrarsi alla patria. Il ricco egoismo, la brillante schiavitù e l' ingordo aggiotaggio, hanno avvilito il bel nome di cittadino. (1)

Quante riforme da farsi dai legislatori! E qual nazione corrotta a riorganizzare! Ci abbisognerebbero le braccia d' Ercole per nettare queste scuderie d' Augias, ed il genio di Licurgo per rigenerare, con istituzioni un popolo invecchiato sotto il dispotismo.

(1) Decreti del direttorio del mese di Ventoso anno 17.

§. SECONDO.

Di alcune instituzioni da stabilirsi in Francia.

Chi potrà infondere la repubblica nelle anime de' Francesi !

Chi stabilirà talmente l'amor della patria ne' cuori de' Francesi, che possano resistere agli attacchi dell'antico regime, alla forza delle abitudini monarchiche, alla corruzione del dispotismo, agli intrighi de' gabinetti esteri, all'oro ed ai vizj degl' Inglesi, ai sforzi continui de' cerretani politici e delle fazioni ambiziose ? Le instituzioni sole possono produrre questo prodigo divenuto necessario. Li giuochi pubblici, le feste nazionali, l'educazione repubblicana sono li nostri instiutori.

Onorate a certe epoche della nostra libertà, la virtù de' cittadini. Ricompensate le azioni patriottiche; si è così, che voi darete una novella forma alle anime, e che difendete la repubblica nel tempo di pace.

Che ogni bella azione trovi la sua ricompensa nella festa nazionale, celebrata nel suo dipartimento.

Che quelli, che avrà salvata la vita ad un suo simile, in qualunque si sia maniera, presieda ai giuochi pubblici, di cui ne sia il principale ornamento; che la vecchiaja sia onorata; che la disgrazia e la povertà ricevano onorevoli soccorsi; che le madri, ne' loro bisogni, sieno provviste; che li secondi maritaggi sieno titoli d'onore e di soccorso nazionale.

Che, in tutte le feste pubbliche, tutti i dipartimenti portino un tributo di riconoscente memoria agli uomini grandi, che hanno visto a nascere, ed ai cittadini eccellenti, che hanno ancora.

Che ne' tribunali criminali, la nazione stabilisca un officioso difensore per gli accusati poveri.

Che le arti utili sieno rispettate. La prima di tutte si è l'agricoltura. Allorchè il direttorio l'onorerà, l'incoraggerà nelle feste pubbliche, egli inaffierà la radice dell'albero della libertà; perchè dunque, nell'anno IV., alla festa dell'

agricoltura, il direttorio abbandonò ad autorità inferiori, l'onore di segnare un solco nel campo di Marte, con buoi condotti da mani vittoriose? Il capo della più antica monarchia del mondo e li più illustri *mandarini* non mancano giammai di trovarsi ad una tal cerimonia. Aptir la terra coll'aratro e colla mano dell'autorità suprema, è una parte della religione de' Chinesi.

Che la festa dell'agricoltura sia dunque una di quelle, che il governo renda più brillante colla sua presenza e condoni. La terra non è punto avara, anche per gli onori, che si rendono a suoi fedeli e modesti creditori. Fate dunque una festa brillante ed onorevole per que'uomini oscuri ed utili, dimenticati e necessarij, che soffrono tutte le pene della natura, e che non godono alcuna delizia della società.

Ghe la marina e la navigazione abbiano anche le sue feste, i suoi giuochi, ed i suoi premj. In una repubblica, che mette la marina ne' suoi primi bisogni, bisogna stabilire feste nautiche, e distribuire premj per gli esercizj e li lavori della marina, come per le azioni gloriose degli uomini di mare. La Grecia aveva il suo *ballo de' nocchieri alla festa di Dolo*, e distribuiva premj ai vincitori.

Che i difensori della repubblica, feriti alle frontiere abbiano un luogo distinto nelle feste nazionali; vi sono feste che appartengono tutte intieramente ai *giuochi militari*; tali furono quelle dell' 10 Agosto, 14 Giugno, epoca dell'abbattimento della *Bastiglia* e del trono. Si è alle armi degli uomini liberi, che la Francia deve queste due gloriose giornate.

Sono necessarie alla repubblica istituzioni militari, per mantenere l'energia d'un popolo libero, per formare il carattere difensivo d'una nazione repubblicana, posta nel centro dell'Europa, e sempre esposta a' suoi vicini; abbisognano *giuochi militari* per dare alla gioventù quel carattere guerriero necessario alla libertà nazionale. Questi esercizj in tempo di pace difenderanno un giorno la repubblica pendente la guerra. Se ne faceva uso sotto la monarchia, per divertire il duca di Borgogna; ed il guadagno della battaglia di Fontenoy è dovuto intieramente ad un simile esercizio, a quello che aveva ordinato quel giovine principe ne' *giuochi guerrieri di Compiegne*.

Poche leggi e molte istituzioni, dicevano li legislatori dell' antichità; molte leggi e poche istituzioni, si è lo stato di quasi tutta l' Europa; è il nostro. Per fare una monarchia non vi ha bisogno d' altro, che d' un trono: per fare una repubblica, non basta l' avere una costituzione, abbisognano istituzioni repubblicane.

Accelerate dunque le istituzioni nazionali, o colle feste pubbliche, che voi organizzate in tutti gli anni o con messaggi che avete diritto di mandare al corpo legislativo.

Temete per la consolidazione della repubblica, le abitudini d' una nazione, che non è ancora governata, quanto alle istituzioni pubbliche, se non che su le pedate, li pregiudicj dell' antica monarchia. Nostri costumi, nostri usi, e nostri giuochi sono ancora il zoccolo del realismo; nostra educazione, nostra condotta ed i nostri diportamenti sono in una grande contraddizione colla repubblica e le sue leggi. La rivoluzione ha creato l' istituzione della repubblica, spetta alla repubblica il creare istituzioni repubblicane.

Bisogna affrettarsi di stabilirle, pendente che noi siamo nella forza della grande e prima istituzione.

Si è specialmente alla pace, che voi sentirete il bisogno d' occuparvi delle nostre istituzioni, per assicurare la repubblica, che più non sosteranno le nostre armi; voi invocarete in allora la forza delle istituzioni, che sono il vero edificio de' costumi repubblicani, senza i quali non vi sarà in Francia, che della repubblica il nome, della virtù la satira.

Voi stabilirete, fra le nostre istituzioni, li giuochi ginnastici, le gare di poesia, di ballo e di musica.

La musica, sopra il tutto, nell' uscire da una grande rivoluzione politica! Ella ha una grande influenza sopra i costumi ed il carattere delle nazioni. Ella addolci un tempo li costumi degli Arcadi, abitanti d' un paese triste e freddo; ella rende umani al giorno d' oggi quelli degli Italiani, violenti e fanatici, e tempera quei de' Francesi furiosi ed impretuosi; ella strappa un sorriso all' Inglese melanconico, e si attrae l' attenzione del Batavo flemmatico.

Ella solazza il guerriero Alemanno e rende più religioso lo Spagnuolo; ella conduce tutte le truppe alle battaglie, al-

54
la vittoria, alla morte, in tutti i paesi, presso tutte le nazioni; ella ha fatto de' prodigi in Grecia, per mezzo de' canzoni di Tirteo; in Francia per mezzo dell' inno della libertà.

Vi stabilirete giuochi, esercizj, spettacoli nazionali. Premj donati dalla patria, alla presenza delle donne ed a vista d'un popolo libero, convengono al carattere d'una nazione, che tanto amo i tornei, le corse, le feste, e che tanto perfezionò i teatri e le rappresentazioni.

L'allegria del carattere nazionale somministrerà mezzi ammirabili alle istituzioni della repubblica; ma è anche necessario guardarsi che il Francese è amante de' suoi usi.

Cosa singolare! Havvi una vanità difficile per le riforme ed un amante naturale de' cangimenti.

Appartiene all'inventore delle istituzioni repubblicane di ricordarsi, che il carattere nazionale fa segretamente, e sempre, parte dell'opinione pubblica d'una nazione, e che s'immischia in tutte le di lei risultanze, in tutte le di lei istituzioni ed in tutti i suoi giuochi.

Questo carattere nazionale deve essere osservato più profondamente ancora tra noi, ed abilmente condotto dal governo; o piuttosto deve essere diretto, reso utile, migliorato, repubblicanizzato dal legislatore, senza debolezza, come senza violenza.

Si è conformarsi al carattere nazionale, associare le donne alle istituzioni, e di farne l'ornamento delle feste nazionali.

Che l'autorità pubblica distribuisca i premj del lavoro, delle arti e del valore; appartiene al governo richiamare li cittadini alle utili fatiche ed alla difesa della repubblica; ma che i premj delle corse, de' giuochi repubblicani, e delle feste nazionali in cui havvi parte' della ginnastica, sieno dati a vista del popolo, ed in presenza dell'autorità pubblica, dalle donne cognite per il loro attaccamento alle virtù domestiche e per il loro rispetto ai costumi.

E' a questo sesso consolatore ed amico, a cui appartiene nostra educazione fisica. Appartiene alle femmine il dare alla repubblica cittadini robusti, agili, coraggiosi. I premj, che esse distribuiranno avranno più valore; e le feste a cui

interveranno ad abbellire, avranno più di quella dolce solennità, di cui si fanno sentire gli effetti ne' cuori de' giovani cittadini, e che ne perpetua l'amabile ricordanza.

Sarà anche richiamare un' immensità d' idee morali ei per conseguenza repubblicane, il dare piazze distinte ai vecchj, alle donne, ai fanciulli. Nien repubblicano sarà geloso di questi segni distintivi, stabiliti dalla natura.

Il gran rispetto de' popoli antichi per i vecchj formò la più augusta CENSURA. Questo rispetto è una parte della morale pubblica. Questo sentimento, che bisogna rendere nazionale trae sua origine dalla natura, e suo appoggio dalla riconoscenza. Può produrre un' innensità di virtù; e qui, che le leggi devono accordarsi di p'ù colle istituzioni.

L'infanzia ha un privilegio sopra tutto ciò che la può instruire. I primi posti sono per essa nelle feste repubblicane.

Quanto alle donne, il rispetto e li riguardi, che il legislatore od il governo avrà per esse, diverranno ben presto un sentimento nazionale, che renderà puri li costumi, che diverrà la base dell'educazione del sesso e la regola onorevole di loro condotta. Quanti avvantaggi per la patria!

Dirigete dunque, per i costumi delle donne, il piano delle istituzioni novelle. Se elle le adottano, il loro esito, sempre difficile, è sicuro; affinchè esse le adottino, togliete, alla generazione attuale, le sue tristi ricordanze; alla spirante rivoluzione, le sue vioenti misure; alla repubblica, sua austerità esagerata; alle leggi, la sua volubile parzialità; voi acquistarete tutti li cuori alla libertà alla patria.

Nella monarchia le donne avevano corrotto i costumi e formato il gusto; nella repubblica esse non possono ricuperare i costumi se non se per mezzo dell'istruzione; la più potente consiste nelle istituzioni, che infondono li costumi e spandono cognizioni d'una maniera insensibile ed universale.

Le femmine essendo più sensibili, è più consentaneo, che sieno governate colle istituzioni, che formano la religione civile delle repubbliche.

Ragionando meno sopra i loro doveri e conoscendoli meglio esse possono più facilmente obbedire alle istituzioni,

che alle leggi; si dirà, che le *instituzioni* sono la legislazione delle femmine, come le *constituzioni* sono la legislazione degli uomini: esse comprendono tutte e due una nazione intera.

Se gli uomini fanno le leggi, appartiene alle donne il formare i costumi. Gli uomini han fatto la rivoluzione politica, le donne compitanno la rivoluzione morale.

Le donne saranno le ultime a decidersi in favore della repubblica; esse si atteranno in seguito più fortemente ad essa, che gli uomini: è allora, che noi riuniremo le leggi e li costumi repubblicani.

E così, che le *instituzioni* si rendono i legami, che attaccano li costumi alle leggi, e che facendo nascere li primi o riformandoli insensibilmente quando sono cattivi, o conservanfoli quando sono buoni, suppliscono alla forza ed all'influenza delle seconde.

Bisogna guardarsi di non richiamare nomi aberriti nelle *instituzioni* e nelle feste nazionali. Noi celebriamo l'*abolizione del realismo ed il rovesciamento della tirannia*.

La repubblica non ne ha veduto, che un saggio di tre *instituzioni* repubblicane, esse hanno avuto buon esito; manate nei tempi della rivoluzione (1), con essa fecero passaglio.

(1) La terza di queste *instituzioni*, di cui vado a parlare non fu conservata, ma restituita, alla gloria ed al patriottismo militare DAL CORPO LEGISLATIVO ATTUALE sopra il rapporto de' rappresentanti Aubernon, e Marbois. Onore e riconoscenza li sieno renduti, per aver stabilito nel giorno 20 Complimentare dell'anno IV. l'ammirabile *instituzione legislativa*, che tende a dimostrare d'ora in avvenire a tutti li cittadini, che compongono le armate, le testimonianze di riconoscenza nazionale, sia ne' campi di battaglia, sia nelle comuni de' la repubblica.

Questa *instituzione* è così bella, così favorevole ai costumi, che tende a rigenerare; si conveniente ai costumi militari di un popolo libero, che non posso riuscire il dolce dovere di farne menzione in questi scritti.

1. Oggi volta, che in una battaglia, il militare ferito sarà portato al luog del soccorso, ogni corpo di stazione di guardia, d'avanti ai quali passerà così ferito, li renderanno gli onori militari.

2. Ogni fazionario, nei posti in cui deve rendere il saluto militare, porterà l'arma avanti ad ogni soldato, che sia in uniforme ed abbia meno qualche membro di suo corpo, il quale passi avanti a detti posti.

La prima di queste istituzioni, fu la *scuola di Marte*, in cui li figliuoli de' cittadini meno fortunati, e scelti egualmente in tutti li dipartimenti, ricevettero veramente un'educazione repubblicana. (1)

Gli esercizj della scuola marziale erano analoghi ai bisogni d'una nazione libera, che non lascia ad alcuna, che a lei medesima il diritto di difenderla, che deve sempre avere armate in piedi, e che, al primo segno della patria in pericolo, deve correre alle armi e respingere l'inimico. Questi esercizj violenti tolgono li pericoli dell'oziosità, della corruzione, de' piaceri effeminati, nel medesimo tempo, che rivolgeranno lo spirito verso l'arte militare, arte difficile e profonda, che esige tutti li mezzi e la forza della gioventù.

Il Francese è naturalmente bellico, ardente ne' combatti, avido di gloria, e ricercata in mezzo alle sue armate. I *Gauli* nostri antichi, non trovarono una più grande ricompensa nazionale, che quella di dare e di ricevere armi, cavalli, ed instrumensti da guerra; è dunque un'istituzione uniforme al carattere nazionale, il fare tali doni ai difensori della patria.

Il direttorio esecutivo ha perfettamente conosciuto il carattere francese, e s'uniformò allo spirito militare, che ha sì potentemente contribuito alla fondazione della repubblica, allorché ha ricompensato nel corso dell'anno IV., le fatiche ed il patriottismo de' generali e degli ufficiali delle nostre brave armate, coll'avere loro dato buoni cavalli allestiti, sciabole,

G

3 In tutte le feste pubbliche, sarà assegnato un luogo ai militari feriti.

Si cessò di lodare il ministro della guerra, *Monteynard* per aver fatto dare medaglie ai soldati veterani, ed illustrati da qualche gerosa azione sotto il regime reale, il quale non s'occupava, che dei generali e degli ufficiali, nulla contando il sangue e la gloria del soldato. Voltaire prodigo in favore di questo ministro gli' elogii li più straordinari. Che avrebbe dunque detto leggendo questa legge immoratrice del coraggio militare in tutti li gradi? Qual' elogio non avrebbe egli dato, con più giustizia ancora ai legislatori che hanno creata quest'onorevole istituzione, ed al regime della libertà e dell'egualianza, che l'ha inspirata? Ecco come la rappresentanza nazionale deve pagare il suo debito verso le armate repubblicane?

(1) Queste tre istituzioni, sono io che le ho proposte alla convenzione, e ne osservai la loro fortunata influenza sopra lo spirito pubblico.

solle più belle armi fabbricate dalle nostre manifatture. E' cosa dovuta onorare le arti, incoraggiare l'industria nazionale, e ricompensare il talento militare, d'una maniera degna de' generali e della nazione.

La seconda instituzione è *la festa della disgrazia*, quella in cui l'indigenza viene soccorsa ed onorata dalla nazione. Siccome l'indigenza si unisce difficilmente colle idee della patria e della virtù, perchè ella è troppo lasciata in abbandono per avere le prime, ed ha troppi bisogni per avere la seconda; così appartiene al governo repubblicano di donarle una patria, di ricondurre gli indigenti alla virtù con istruzioni generose, e di richiamarli alla buona opinione con pubbliche ceremonie.

La comune di Roven fu testimonio, nel mese di Floreal dell'anno III., de' teneri esfetti e delle rispettose rimembranze che la vista de' lavorieri indigenti di campagna, de' vecchj, e delle numerose madri di famiglia, riunite al giorno della *festà della disgrazia*, che eccitarono in tutte le anime. Perchè impressioni si benefiche sono divenute ~~com~~ sterili? La terza instituzione fu un circolo, in cui erano posti in una maniera distintiva, in una festa pubblica, li difensori della patria - privi di qualche membro, o feriti nelle battaglie. Le sessioni di Parigi già avevano uniti e condotti, come in trionfo alla festa nazionale delle vittorie, nel mese di Fruttidoro dell'anno II. in un anfiteatro eretto nel giardino della Thuileries; è qui, che a loro si ricordò le grandi imprese della gloria nazionale, e le vittorie delle armate della repubblica, mostrando loro le bandiere prese a' suoi inimici.

Non ci abbisognano tornei de' paladini, ma esercizj ginnastici, giuochi militari e feste, nelle quali i vincitori de' se sieno onorati, ricompensati pubblicamente, in mezzo alle acclamazioni del popolo; è così che voi darete ai Francesi una grande idea della Repubblica e di loro medesimi.

„ Sono le instituzioni nazionali, dice G. G. Rousseau, „ che formano il genio, il carattere, il gusto e li costumi „ d'un popolo, che lo fanno essere lui, e non un altro; „ che inspirano ad esso quell' ardente amor della patria, „ fondato sopra abitudini impossibili a stradicare, che lo „ fanno morire di noja presso gli altri popoli ed in mezzo „ alle delizie, di cui è privo, nel suo paese. „

Fate dunque amare la patria con istituzioni analoghe al carattere della nazione; e la legislazione, sia anche cattiva, voi avrete buoni cittadini; essi solo fanno la forza e la prosperità dello stato.

Non lasciate anche giammai commettere un'ingiustizia nazionale, né un ingratitudine pubblica. Che la repubblica Francese non lasci opprimere, né disprezzare i suoi diffensori, né colpire, né perseguitare li repubblicani, né proscrivere quelli, che le hanno reso de' servizj: la repubblica sarà amata! Fa di mestieri d'un gran sforzo di virtù per amare sua patria, quando ella è ingiusta, ingrata o persecutrice. Fa bisogno di maggior disprezzo per quelli, che corrompono le di lei virtù, alterano la di lei generosità od ingannano la sua giustizia. Questi sono li grandi nemici della patria; uccidono il patriottismo e fanno accusare la libertà.

S. TERZO.

Dell' effetto e della durata delle istituzioni.

Non sono le leggi, che sole regolano la costituzione d'un popolo o che aumentino la sua potenza; ma sono le istituzioni, che formano i cittadini, che danno spirto alle loro anime e rispetto per le leggi fondamentali.

Se egli è vero, come non vi può essere dubbio, che l'influenza de' costumi basta per distrurre la migliore costituzione o per rattificare la più diffettosa, sono ancora istituzioni, che bisogna stabilire; le istituzioni sono i costumi esterni, li costumi messi in attività, li costumi messi in permanenza.

Le leggi sono impotenti senza i costumi, o quando i costumi le sono contrarj od opposti.

Le leggi fanno la probità de' cittadini; ma li costumi ne fanno la virtù.

Le leggi fanno eseguire ciò che non è che giusto, li costumi comandano ciò che è onesto.

Bisogna dunque moltiplicate le istituzioni, che perfezionano e perpetuano li costumi.

Vo! avrete un, obbedienza servile per mezzo della legis-

lazione, e cittadini sommessi come tanti schiavi, se non intendono, che la voce delle leggi. Questa obbedienza sarà un sentimento religioso, quando le istituzioni avranno infuso il rispetto delle leggi, ne' costumi.

E' per mezzo delle leggi, che voi stabilirete il rispetto dovuto alla vecchiezza, ed all'impero dell'autorità paterna? Nò senza dubbio.

Lasciate alle vostre istituzioni il diritto e l'uso di far ascoltare in silenzio i vecchj sopra le pubbliche piazze, di far amare l'autorità de' padri, in mezzo ai focolari domestici; la legge non avrà giammai da pronunciare contro le mancanze della gioventù inconsiderata e contro figliuoli ingratii.

Senza le istituzioni, chi conservarebbe la tradizione de' buoni costumi, chi renderebbe naturali i costumi repubblicani in mezzo di noi, la repubblica potrebbe cangiare di costumi, ad esempio de' capi della nazione, o per l'immortalità de' suoi magistrati, o per il cattivo esempio de' suoi legislatori.

Si è colle istituzioni, che voi assicurerete le leggi costituzionali, che ne impedirete l'alterazione, che metterete un freno potente alle innovazioni, alle passioni de' legislatori per l'avvenire. Fa d'uopo, che un solo istante di crisi, che un'ambizione fortunata, che un errore propagato con successo, per cangiare le basi della costituzione o delle leggi, quando esse non s'appoggiano ai principj costanti d'una nazione; ma i costumi repubblicani resi nazionali dalle nostre istituzioni passati in uso di vita, sono indistruttibili. Licostumi e le istituzioni, che li conservano, furono soventi lo scoglio delle rivoluzioni, anche le più intestine e le più attive.

Esse sopravvivono alla conquista ed alla dissoluzione de' stati. Esse diffendono li popoli, anche nelle loro emigrazioni. Le istituzioni de' Lacedemoni esistettero dopo la ruina di Lacedemone, perchè alcuni tra essi le avevano portate in Italia, presso li Sanniti.

Non si è distrutto un popolo, finchè non sono distrutte le sue istituzioni; fu d'uopo di farle rivivere alli Spartani, per poterli soggiogare.

Un popolo libero, in virtù delle leggi, ma senza istituzioni, può perdere domani la sua libertà, senza speranza,

che faccia più ritorno; le nazioni hanno sempre difeso le loro istituzioni, i loro usi con più d'accanimento che la loro costituzione e le loro leggi, perchè esse amavano e conoscevano meglio i loro usi e le loro istituzioni. Non ho detto troppo per quelli, che non comprendono l'influenza delle istituzioni repubblicane. Finirò con qualche allegoria.

§. QUARTO.

Delle istituzioni allegoriche.

Vorrei, che tutti i monumenti pubblici fossero lezioni per i cittadini e per i legislatori. Questa legislazione materiale e muta, non sarebbe la meno instruttiva, e la meno obbedita. Allora, l'architettura diverebbe politica e morale associan-
dosi all'instruzione pubblica.

Vorrei, che la tribuna innalzata per gli oratori nelle assemblee nazionali, nelli due consigli avesse per sostegno una sirena, simbolo della dolcezza e de' pericoli dell'eloquenza. Ai due lati della tribuna, li pittori e li scultori rappre-
sentassero, nella tavola o nel basso rilievo, da una parte il Campidoglio, co' suoi trionfi, dall'altra la rocca Tarpeja ed i suoi giudicati, immagine di ciò che meritano li buoni e li cattivi legislatori della Repubblica Francese.

Vediamo gli usi allegorici di qualche popolo illuminato; possono instruirci sopra le istituzioni d'un popolo, che bisogna piuttosto invitare, che violentarlo, piuttosto ricom-
pensarlo che punirlo, a cui è necessario piuttosto di far temere le preferenze, che le pene, dare incoraggiamenti piut-
tosto, che leggi ed esempi piuttosto, che ordini.

Eravi presso li Greci un antica istituzione, giusta la quale celebravano, con canti d'allegrezza, le vittorie riportate sopra li barbari o li stranieri, e con pianti e con lamenti, gli avvantaggi ottenuti sopra gli altri Greci. E così, che noi dovressimo piangere sopra i tristi avvenimenti della nostra guerra civile, nell'Ovest e mezzo giorno della Fran-
cia; e questo duolo pubblico produrebbe impressioni capaci di portare i figli della patria stessa, ai dolci sentimenti della tolleranza e della fraternità.

A Roma, i re venivano strascinati dietro al carro de' vincitori, ma incatenari d'oro e gemme. Quante volte il lusso de' trionfi fu eloquente ed instruttivo per i Repubblicani!

In Londra, i pari siedono sopra balle di lana, ovvero due balle di lana vengono poste avanti la panierina de' piedi. Perchè gl' Inglesi non hanno onorato tanto la loro marina come le loro mandrie? Si è che la prima è una ricchezza precaria, e che le altre formano una ricchezza soda e territoriale.

G. G. Rousseau consigliava il senato di Polonia di collocare in una delle sue sale due coroni di frumento. Questa buona nazione esisterebbe ancora, se li membri della confederazione avessero sempre avuto sotto gli occhi l' allegoria del fascio, che alcuna forza non può rompere.

La sola decorazione onorevole, nella sala della convenzione nazionale, dopo li due gruppi di bandiere prese agli inimici, e delle bandiere delle repubbliche alleate, era un arastro, al di sopra di un covone di frumento, ed accompagnato da un vascello.

Questo monumento, quantunque poverissimo, formava un allegoria di buon effetto. Era posto in mezzo della sala; intanto, appena fu veduto e può essere che non vi sarà più nella sala della nuova assemblea.

Perchè dopo le burrasche e le crisi della più estraordinaria e terribile rivoluzione, dopo le divisioni de' partiti, l'abbattimento delle fazioni, dopo gli errori e le passioni di tutti i generi, non si proporà di innalzare, in mezzo di una delle più belle piazze di Parigi, nel giorno della pacificazione generale UN TEMPIO ALLA CONCORDIA? Si vedrebbe sopra il peristiglio di questo tempio, la repubblica deponendo tutte le vendette, immolando tutti gli orj sopra l'altare della patria, riunire tutti i Francesi, sotto l'impero della giustizia e delle leggi. Questa lezione pubblica di pentimento e di clemenza, d'unione e di dimenticanza, sarebbe molto potente. Spetta al corpo legislativo ed al governo di ridurre all'effetto questo voto d'un amico della repubblica e dell'umanità.

Dimenticai, trattando delle istituzioni repubblicane, di

parlare della prima di tutte, della sola privilegiata, di quella, che deve far rispettare e soccorrere l'indigenza. Ne chieggono perdono all'umanità, che soffre. Che ho bisogno di parlare delle feste nazionali, de' giochi scenici, e de' monumenti pubblici, quando il flagello della mendicità affligge ancora la repubblica!

CAPO XXI.

De' soccorsi pubblici.

Prima di ogni legge sociale, dice Raynal, l'uomo aveva diritto alla sussistenza Lo ha egli perduto dopo lo stabilimento delle leggi? L'umanità e la società rispondono, *non!* Bisogna che lo stato sociale si organizzi d'una maniera, affinché ciascuno, viva o di sue fatiche o di sua economia, o di sua industria, o di sua proprietà, o de' soccorsi pubblici.

L'uomo sano deve trovare la proprietà e le ricompense, che la provvidenza accorda alle fatiche; l'infermo deve ricevere soccorsi, di cui ogni società civilità è debitrice verso gli ammalati, vecchi e disgraziati. *Un figlio abbandonato* deve esser accolto dalla repubblica, che deve, come madre comune, nutrirlo ed educarlo per l'armata o la marina; per le arti o per lui medesimo.

Disgrazia e vergogna per il governo, che non cura la sorte de' poveri, che non si sforza d'estirpare la mendicità, e di cancellare, con lavori, con soccorsi, il nome afflidente di *poveri* dal vocabolario de' *repubblicani*.

Finchè vi esistono poveri, vi esistono creditori privilegiati della repubblica e pubblici accusatori di suo governo.

Oh! la bella legge, che era quella d'Atene, la quale faceva mantenere gli *orfani* fino all'età di venti anni a spe-

se della repubblica! Ella può essere posta a canto a quell'altra di Solone, che puniva l'oziosità coll'infamia.

Un osservatore politico ben presto giudica la forma del governo e le leggi fondamentali di un paese, se elle sono buone, li poveri e gli oziosi non compajono; se elle sono cattive od insufficienti, gli oziosi e li poveri moltiplicano.

Nulla può onorare tanto la repubblica ed il direttorio, che le spese dell'una e gli sforzi dell'altro, per l'abolizione della mendicità. Appartiene a lui di ristabilire quelle benefiche leggi e quei consolanti fondi; appartiene a lui di far temere al legislatore e temere lui medesimo, li sospiri dell'indigenza e le imprecazioni della disperazione.

Qual spettacolo per uomini liberi, per un popolo dolce, si rinovella ogni giorno nelle nostre piazze pubbliche e nelle nostre città! Noi parliamo di continuo d'*umanità*, e gli uomini lasciano perire gli uomini, di bisogno e di miseria!

Noi parliamo di continuo di *libertà*, ed un cittadino sporge una supplichevole mano al cittadino! quest'umile e servile dipendenza di un uomo verso l'altro uomo ripugna ai nostri principj, insulta i nostri diritti e distoglie il governo di svolgere, alla più presto, quest'origine delle pubbliche denunciazioni, fatte contro le leggi e la società, dalla presenza sola de' bisognosi.

E' cosa degna delle meditazioni del direttorio esecutivo, l'intraprendere, malgrado li disturbi della guerra e le sue conseguenze l'estirpazione di questa lepra de' governi monarchici dell'Europa. Le sue precedenti fatiche e le sue intenzioni conosciute ci sono una sicura garanzia, che manderà ai corpi legislativi su quest'oggetto filantropico e politico, uno de' suoi messaggi eloquenti, co' quali di già suggerì più volte ai mettesimi li pronti mezzi per salvare la patria e di fare la fortuna del popolo.

Già da lungo tempo li poveri si lamentano in vano; li filosofi scrivono in vano; li politici formano piani in vano; alcuni legislatori s'occupano della mendicità in vano; li governi ne sono afflitti, importunati in vano; il povero mendica o muore; la di lui famiglia bisognosa languisce e consuma; la mendicità e l'indigenza restano, per porgere un contrasto spaventevole, col godimento corruttore delle

ricchezze acquistate in un giorno, e colla rapida ed insolente elevazione di novelle fortune.

Quando si parla al governo d'abolire la mendicità, i ricchi fremono. Si direbbe, che il pagamento di questo debito sociale, è una cospirazione contro le loro proprietà.

Io stesso fui odiato, detestato, calunniato, perseguitato, dai ricchi, per aver procurato emanazioni di leggi, che dovevano far scomparire la mendicità. Insensati! Ignorano, che quanto più il numero de' poveri diminuisce, tanto più s'aumenta la di loro sicurezza; e più vi sono poveri, più delle tasse e delle contribuzioni pubbliche, si fa sentire su loro il peso.

Il governo, che distrugge il flagello della mendicità, è una compagnia d'assicuranza, a favore de' ricchi e de' proprietari. Sì la proprietà sarebbe un diritto più sacro, più inviolabile, se le leggi s'occupassero di diminuire il numero de' bisognosi e di soccorrere *utilmente* la miseria.

Si parla di reprimere la mendicità, ed il lusso puerile, il lusso dissipatore va crescendo; egli corrompe impunemente i costumi della repubblica; ma non si *reprime* la mendicità, nè si *solleva*.

Se ella è un delitto nelle monarchie, non è che una disgrazia nelle repubbliche; e la disgrazia, ove si rispetta; si fa scomparire, con soccorsi dati agli esseri infermi e col lavoro somministrato ai validi. Il LAVORO! il LAVORO! Ecco il piano della natura e la base delle ricchezze nazionali, il destino dell'uomo, il sostegno delle repubbliche, la consolazione onorevole de' disgraziati e l'onesta risorsa delle famiglie indigenti.

Si è il voto sacro d'una saggia legge il patrimonio de' poveri, degli ammalati, da farsi restituire in beni nazionali alli stabilimenti degli ospedali, che da lungo tempo ch'ha ma per sua esecuzione l'attiva vigilanza del direttorio. Il grido dell'umanità ha fatto cessare il flagello della guerra; il grido dell'umanità deve far cessare il flagello della mendicità! E' anche un PRELIMINARE DI PACE SOCIALE il far scomparire la miseria col lavoro e la disgrazia co' soccorsi.

Gli ospizj dell'infanzia abbandonata, da dotare, da perfezionare, i ricoveri della vecchiaja e dell'infirmità, da ristrutturare, da migliorare; i lavori utili, da aprire, da mol-

tiplicare; i canali di navigazione, da profondire; le strade, da ristabilire; le foreste nazionali, da rigenerare; le manifatture e gli stabilimenti d'industria, da incoraggiare e soccorrere; li paesi devastati dalla guerra civile, da popolare, li soccorsi a casa, da organizzare nelle città, come nelle campagne, per rendere li soccorsi più salutari; la beneficenza nazionale più utile: tali sono le viste generali, che tendono ad ammigliorare la specie umana ed alla perfezione dello stato sociale, coll'abolizione della divorante mendicità.

Le mormorazioni, i mali del popolo, da far cessare; li disgraziati, da sollevare; gl'indigenti e le famiglie, che non possedono, da attaccare alla repubblica; tale deve essere lo scopo politico de' lavori del direttorio esecutivo, per estirpare la mendicità; *ad un uomo, che ha nulla, poco gl'importa, in vista di certi riguardi, sotto qualunque governo ch'egli viva.* (1)

Diogene dimandò l'elemosina ad una statua di bronzo sopra la pubblica piazza d'Atene: ecco l'immagine d'un governo, che negligenta li poveri, che non soccorre li disgraziati o che non abolisce la mendicità. E' il governo de' ricchi, de're, dell'aristocrazia, che vuole la clientela de' poveri o del dispotismo, che impoverisce tutto, perchè egli divora tutto; altra cosa si è la morale e la politica del governo repubblicano. Non havvi giammai, in questo governo, altro ostacolo al bene, che nel disordine forzato o momentaneo delle finanze.

(1) Montesquieu esprit des lois.

CAPO XXII.

DELLE FINANZE.

Questo capo mi farà molti nemici. In un paese venale, le ricchezze sono più potenti, che li principj; ma ho già fatto tanti sacrificj personali alla patria, che posso incorrere altri odj egualmente onorevoli.

La salva guardia della nazione ed il più sicuro custode de' suoi tesori consiste nella pubblicità annuale della situazione di sue finanze.

La costituzione lo vuole, la dignità del governo repubblicano lo esige, e l'interesse del direttorio si è che vi sia niente di segreto nell'amministrazione delle finanze.

La pubblicità governante, amministrativa, finanziaria e legislativa sono del carattere eminentemente de' paesi liberi.

Il mistero non conviene, che al dispotismo; le tenebre sono il suo elemento.

Gli effetti avventurosi della pubblicità nella amministrazione delle finanze sono incalcolabili: ella produce nel direttorio una coraggiosa economia, ne' ministri una vigilanza più severa sopra le dilapidazioni, nell'amministrazione più solidità, che apparenza nelle spese, ne' corpi legislativi mezzi d'esercitare una revisione severa, un utile censura sopra tutte le spese della repubblica, ne' cittadini, più confidenza e cognizioni.

Sotto li re, il pubblicare i conti di finanze, non era che una trappola della monarchia mutuataria e rovinata, che allacciava i popoli con una apparenza di buona fede, qualche volta questa pubblicazione si doveva piuttosto allo spirito ostentatore di un ministro mediocre, che al voto civico, di destare confidenza alla nazione nello stato di sue finanze.

Sotto la repubblica presentare in ogni anno ai corpi legislativi lo stato delle contribuzioni, esazioni, e delle spese nazionali, si è adempire il voto costituzionale, donate al popolo ed a ciascun cittadino un pegno di virtù pubblica, e di probità governativa si è chiamare la confidenza generale, si è sistematice il vero credito pubblico, e riempiere un dovere essenziale.

Vegliare affine, al più che sia possibile sieno bene impiegate le finanze; non contentarsi dell'esattezza aritmetica nelle spese ministeriali, ma esaminarne la moralità, l'utilità, l'economia; aver l'occhio aperto sopra i mercati ed esiggerne le forme pubbliche; proporzionate sempre le spese ai mezzi e combinare i piani secondo le ricchezze reali ed annuali della repubblica; far cessare li benefizj smoderati, le preferenze ingiuste, li privilegi pericolosi nelle diverse operazioni finanziere, sono doveri secondarij, ma altrettanto essenziali, che il primo.

Non giammai nascondere o togliere ai corpi legislativi li mali delle finanze, si è un procedere necessario nel governo repubblicano. Occultarli, diminuirli sarebbe falsificare la confidenza, che il popolo ha posto nel suo direttorio, nuocere alla prosperità generale e mettere ostacoli alla sempre tarda migliorazione, sempre faticosa delle finanze, nel sortire da una rivoluzione prodotta dal disordine delle finanze medesime.

Scoprire al popolo, esporre a vista de' cittadini lo stato positivo degli arretrati, non per spaventarli, ma per darli la consolante speranza, che le nostre risorse territoriali e contribuzionali possono una volta cancellare lo stato de' debiti nazionali; è un atto, che onorerà la probità del direttorio, che porrà basi di una contabilità sicura, d'un ordine invariabile nelle finanze, d'una stabilità necessaria all'amministrazione pubblica.

Facciamo altrimenti che la monarchia, o la repubblica è perduta.

Allontaniamo questi bisogni, che sforzano a negozi perniciosi, che espongono il governo al monopoglio d'alcune compagnie finanziere; la pace continentale ed il ritorno de' metalli nella tesoreria lo permettono, lo comandano.

Facciamo cessare una volta per sempre quelle opera-

zioni, (1) che non sono giammai buone se non sono secrete, che non sono giammai secrete abbastanza per evitare gli attentati dell'aggöttaggio, e che sono sempre troppo secrete per la pubblicità naturale a tutte le nostre istituzioni.

E allora, è alla pace generale principalmente, che il direttorio può far sentire al popolo i veri beni dell'amministrazione e dell'economia politica.

I segni menzogneri non ritorneranno più; misure analoghe furono saggiamente rigettate dai corpi legislativi. Le abitudini di profusione, detrate da un finto segno, devono con lui finire.

Noi abbiamo meno da ricercare nuove forme di contribuzioni, piuttosto impiegare in estinzione de' debiti e a profitto le contribuzioni semplici, che esistono ed allontanare tutto ciò, che impedisce la loro destinazione. Il genio fiscale non è quello delle repubbliche; si è lo spirito d'ordine e di economia.

Il governo d'una repubblica non deve avere né capricci, né ambizione, né splendidezza, né cortigiani, né avarizia, né prodigalità; ma giustizia, economia, beneficenza.

Dopo una burrascosa rivoluzione, dopo una dispendiosa guerra, il dover far cessare le dilapidazioni e dover ricerare i dilapidatori, affinché restuiscono alla repubblica il prodotto della loro infedeltà; il dover stabilire non una minuta e frivola economia, che, trattenendosi sopra piccoli oggetti, procura solo piccole risorse; ma quell'economia reale ed illuminata, che prevedendo le dissipazioni per mezzo d'un ordine invariabile, consacra, unicamente ai bisogni della repubblica, la sussistenza del popolo e che governa le contribuzioni alla patria date dai cittadini, come si governa il patrimonio d'una famiglia.

Sono questi i mezzi semplici della ristorazione delle finanze e dell'economia politica, verso i quali il governo deve diriggere, con perseveranza, le sue viste e le sue fati-

(1) Non bisogna confondere le operazioni *essi stesse*, de' quali la pubblicazione è costituzionale,

che. La commissione delle spese, stabilira nel consiglio dei cinquecento, cammina per questa strada con una prudente economia. I suoi progetti tendono a sostituire mezzi semplici alle antiche forme troppo complicate.

Il ritorno necessario verso i veri segni del valore, va a far scomparire, da tutte le transazioni sociali, amministrative e commerciali, que' segni fitizj, così impunemente alterati dal divisorante giuoco dell'aggiotaggio, che, nello spazio di due anni, ha moltiplicato di gran lunga di più le sue rapi- ne, di quello, che ne abbia fatto il flagello della guerra.

Non è un lieve avvantaggio per le finanze della repub- blica, l'aver potuto strappare l'ultimo restante, da questa classe d'uomini, corrutti e corruttori coll'esercizio giornalie- ro dell'aggiotaggio; classe devastatrice e degradata, che ha nè freno, nè limite, nè pudore, nè leggi, nè patria, e che sempre egoista, sempre venale, è più vicina alla servitù, che alla libertà; più devoluta al realismo, che alla repub- blica.

Non vi restava più, che di fermare i progressi di questi giuocatori della fortuna pubblica, che sono i più pericolosi ausiliarj della coalizione de're, e che sono in mezzo alla Francia come inimici celati, nelle nostre città, nelle nostre case, perfino nelle leggi medesime, che essi corrodono, eludono, e di cui con impunità se ne fanno beffe. Non dimenticarono, che il disordine nelle finanze scopri i bisogni del trono, e condusse la rivoluzione, che lo rovesciò. G'inimici della repubblica non cessano d'attaccarla ancora per mezzo delle finanze.

I L'AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE merita la più grande attenzione e chiama le viste del direttorio, perchè ella stabilisce, assicura e moltiplica le necessarie communica- zioni, tra il governo e li governati dalle più lontane fron- tierie, fino al centro del potere e delle cognizioni; perchè ella propaga e mette in attività il bene della libertà della stampa e facilita l'obbedienza, facendo conoscere pronta- mente le leggi; che ella aumenta prodigiosamente le relazio- ni utili del commercio e la circolazione de' capitali fitizj. Eccovi un' amministrazione a perfezionare, ad aumentare, e sopra tutto a porre in sicurezza, con mezzo ammirabile per

mantenere la circolazione delle cognizioni e delle ricchezze, le relazioni commerciali e l'unità della repubblica.

Un punto è di molta importanza in questa amministrazione, relativamente alla posizione geografica della sede o del centro del governo; si è la parte meridionale della repubblica. Là, le relazioni con Parigi dovrebbero essere più fortemente organizzate e più frequentemente stabilite, per guadagnare per la prontezza e per la frequenza delle comunicazioni ciò, che il governo perde nell'intensità e nel comando, a cagione delle grandi distanze, che vi sono tra i dipartimenti meridionali ed il centro della potenza nazionale.

Uno de' grandi bisogni del governo repubblicano, è di poter *attendere in distanza*, e di far obbedire all'estremità del suo territorio e dai popoli li più allontanati. Questo bisogno, per essere adempiuto, vuole, che sia perfezionata l'amministrazione delle poste, ed una maggior frequenza di comunicazioni in questa parte preziosa della repubblica, dove gli abitanti dotati d'una immaginazione fervida e vulcanica, oppressi, dopo lungo tempo da sanguinarie reazioni, non possono essere assicurati, che dalle leggi e consolati, che dalle cognizioni, portate dal capo luogo della rappresentanza nazionale.

2. Lo STABILIMENTO DELLE DOGANE NAZIONALI, ben organizzato, ben guardato, è un grande mezzo d'incoraggiare, di favorire l'agricoltura e la nostra industria, allontanando le mercanzie, che formano la concorrenza delle materie e dell'industria forestiere. Le dogane possono produrre nel medesimo tempo gli effetti delle materie prime per le nostre manifatture e servire d'strumento utile per la polizia generale alle frontiere.

Appartiene al legislatore d'ingrandire, di perfezionare la teoria delle dogane, ridurre piuttosto alla più grande prosperità del commercio e dell'industria, che per le risorse fiscali. Il direttorio, che dimostrò tante grandi viste, seguirà ben tosto una impulsione così influente sopra la nostra economia politica.

3. L'AMMINISTRAZIONE DE' DIRITTI DI BOLLO E DI REGISTRE, è una sorgente preziosa di pubblica rendita, che

aumenterà per i progressi della prosperità nazionale e quella de' particolari, per il ritorno della confidenza e del denaro, che moltiplica li contratti ed aumenta il valore de' fondi della terra. Più il governo invigilerà sopra questa parte, per ottenere tutto ciò, che può rendere, secondo le leggi di questa materia; più il governo allegerirà la massa delle contribuzioni territoriali, favorirà la riproduzione delle materie prime, e lascierà mezzi numerosi all'industria rurale.

4. La FABBRICAZIONE DELLE MONETE diventa un oggetto urgente ed essenziale, nel momento in cui noi si approssimiamo alla pace; in cui tutte le carte monetate disapparvero; in cui i segni universali de' valori ripigliano il loro corso; in cui la confidenza del commercio e le relazioni colle nazioni straniere, rinascono e si estendono. Ma guardatevi, che cresca il prezzo degli oggetti di prima necessità, e d'impoverire le classi poco agiate, moltiplicando di troppo le monete di bronzo o simili.

La pace ricondurrà, senza dubbio, l'epoca in cui la repubblica incontestabilmente consolidata, farà cangiare tutte le antiche monete della monarchia rovesciata, colle monete repubblicane. Questi lavori monetari appartengono tanto alla politica, che alle finanze; spetta al governo di prepararne principiatamente i mezzi d'esecuzione, non dimenticandosi, che le misure graduali sono più utili in questo genere, che le misure pronte; che il commercio ed il popolo, tendenti ad una certa stabilità, ad una certa avarizia nel sistema monetario, hanno bisogno di risparmio e d'economia.

Dopo d'aver parlato di finanze, è tempo di parlare, ciò, che le produce. All'esempio de' Romani, coroniamo le sorgenti; quelle delle finanze sono l'agricoltura, l'industria ed il commercio.

CAPO XXIII

DELL' AGRICOLTURA, DELL' INDUSTRIA E DEL COMMERCIO.

Si scrissero tante e belle cose su questo oggetto ; mi restringo a narrare alcune risultanze ed alcune viste analoghe alla nostra situazione attuale.

Ogni nazione coltivatrice de' campi deve avere un'industria delle arti, per impiegare sue materie ed occupare sua popolazione.

Se questa nazione è attronciata da popoli, in cui l'industria sia perfezionata, ella deve chiedere alle arti di ritrovare il mezzo, che la di lei industria avanzi in eccellenza, od almeno, egualgj quella de'suoi vicini. Se ella unisce l'industria all'agricoltura, e la navigazione al commercio, ella ha tutti i germi di sua grandezza e di sua prosperità ; Questo popolo può fare quello, che vuole.

La bilancia del commercio fugge dalle mani de' popoli guerrieri, per passare nelle mani delle nazioni coltivatrici de' terreni, con condizione però che sieno date alle manifatture, commercianti, e sopra tutto navigatrici.

Il governo della Repubblica Francese, deve dunque favorire, con tutta sua potenza, con tutti i suoi merzi, questi tre principali oggetti della ricchezza reale e della suda potenza delle nazioni.

Prima di tutto vi è l'impero marittimo, o piuttosto la libertà de' mari; per ottenere questa libertà, vi abbisogna una potente marina; la marina mantiene le colonie; le colonie alimentano il commercio; il commercio trasporta o manipola le produzioni dell'agricoltura, delle manifatture e delle arti. Eccovi tutta la catena; il primo anello si è la marina, li più essenziali in seguito, sono l'agricoltura ed il commercio.

Onorate la prima, estendete l'altro; si è dalla parte della terra e dei porti di mare, che pare tendere lo spirito d'Europa ed il bisogno generale.

La rivoluzione ha fatto nascere in Francia un'emulazione universale, un'attività sensibile in tutti gli individui: non sono più le distinzioni, le chimere e li vani onori delle monarchie, che possono occupare li Francesi liberi, l'agricoltura, il commercio, l'industria, la navigazione e le arti, possono solo occupare le nostre facoltà e formare le nostre allegrezze.

Il commercio e la navigazione sono divenute un'occupazione generale, distruiranno le cagioni delle divisioni funeste prodotte dalle opinioni religiose, cancelleranno insensibilmente le distinzioni segnate tra li cittadini dalle opinioni politiche. Il cittadino ed il proprietario, rientrati nella strada della natura, facendo coltivare la terra ed attaccandosi alle sue produzioni, saranno più sottomessi alle leggi, e più fortunati ne' loro focolari. L'operajo, che non ha da lavorare fuorchè in assenza de' torbidi, e che non smarca sue mercanzie che in tempo di pace, non attenderà, che ad aumentare la prosperità e l'ordine nella repubblica, occupando una parte del popolo ne' lavori, ed in parte nel commercio, per far circolare le sue produzioni.

L'agricoltore reso in miglior condizione per la maggior divisione delle proprietà, ajutato da maggiore quantità di braccia, che la rivoluzione ha restituito alla terra, avrà maggiori capitali, più mezzi, più sicurezza e meno pesi. Esso avrà più d'influenza sopra la dolcezza de' costumi, sopra il perfezionamento di tutte le arti, sopra la formazione di ogni sorta d'arnesi. La prosperità, che viene dalla terra e dalle arti utili è la sola, che non inganna e che feconda il tutto.

Il commercio divenuto più generale, eserciterà più lo spirito, aumenterà la ricchezza nazionale, richiamerà l'uomo al lavoro, la sola vera ricchezza de' popoli.

Le contribuzioni pubbliche e l'istruzione generale vi guadagneranno egualmente. Il governo trarrà maggiore profitto; l'ozio non si può governare; il lavoro istesso è un potente mezzo per governare.

Il commercio al giorno d'oggi influisce sopra il tutto; influisce sopra la guerra, perchè procura il denaro, che è divenuto l'oggetto di tutte le guerre. Influisce sopra il credito pubblico, perchè ne possede i benigni effetti, e qualche volta anche ne abusa. Influisce sopra le relazioni estere, perchè il commercio vuole e necessita alcune relazioni con certi stati: le pacificazioni con alcuni stati d'Alemagna ne sono la prova. Influisce sopra la politica, perchè li governi avendo bisogno di denaro e di risorse, gli affari del commercio e le sue volontà vanno soventi uniti colle viste e li segreti della politica.

Bisogna dunque unire allo stato il commercio naturalmente Cosmopolita; bisogna assicurare ed attraccare alla repubblica, per mezzo del rispetto delle proprietà e della tranquillità pubblica, il commercio, che teme le contrarietà della libertà e le rivoluzioni politiche, molto più che le tempeste e li naufragj del mare; bisogna ricondurre il commercio alla di lui dignità, a sua buona fede, alla di lui sicurezza ed a suoi lucri legittimi; per questo fa di mestieri d'estirpare l'aggiotaggio, non far più carta monetata ed altre monete dello stato, non prendere giammai misure analoghe a questi segni menzognieri. Bisogna ridurre il commercio a far sua fortuna con quella della patria, e non rovinare la patria per fare fortuna. Vedete l'industriosa, grande e costante protezione, che il governo Britannico dona al commercio nazionale. Quali sagrifizj, quali spese non ottiene egli nelle circostanze difficili dal commercio Inglese!

Egli è anche necessario, che il governo repubblicano si faccia a lui vicini grandi ed abili negozianti, soliti a combinare l'influenza della politica, della guerra e della pace, come anche le rivoluzioni sopra il commercio e sua bilancia, sopra l'industria e suoi progressi; sono essi, che apporteranno al governo i frutti dell'esperienza commerciale, che non fu mai scritta, che non può essere dimostrata, nè perfezionata, e di cui le scoperte utili o le profonde risultanze periscono con ciascuno di que' negozianti pensatori, che la natura di tanto in tanto dona ad una nazione.

Sono questi uomini, che indicheranno le viste generali e li mezzi pratici di procurarsi la confidenza degli esteri e

nostri bisogni e nelle nostre relazioni; sono questi uomini, che indicheranno li veri mezzi di perfezionare il codice delle dogane così influente sopra ogni sorta di coltivazioni e sopra tutti i generi di commercio; sono questi uomini, che fecero o fecero fare grandi anticipazioni e non usurarie, buone operazioni e non d'aggottaggio, non divoranti come quelle dei banchieri d'Europa; sono questi uomini, che conoscendo li principj giusti, moderati, costanti delle diverse amministrazioni politiche, sosterranno quella, che assicurerà protezione al commercio, sicurezza, incoraggiamento, in luogo di rovarlo, spaventarlo o avvilito.

Questi uomini deggono essere chiamati onorevolmente presso del direttorio e consultati in segreto. Havvi dappertutto, in tutti gli stati, in tutte le professioni, una certa ostentazione di scienza e di talento, che non bisogna eccitare, perchè ella nuoce all'utilità de' consigli di coloro, da cui vengono dimandati. La scienza del governo, tutta consiste nella deliberazione e nell'esecuzione, e non nel lusso delle parole ed in consulti solenni.

Questi uomini essendo consultati di buona fede ed in una maniera segreta e privata, saranno più utili, più instruttivi; essi diranno al direttorio esecutivo: "Ristabilite le brillanti manifatture di Lione, e date quel lusso all'Europa, all'Oriente ed all'America; ristabilite le manifatture e l'agricoltura della Vendée, ben presto il commercio de' bestiami di queste contrade, fertili in pascoli, farà abbondare un'immensità di materie prime: ristabilite le manifatture utili del Mezzo giorno, e riaprirete il commercio del Levante. Questo commercio, produce grandi benefici, ci appartiene di diritto naturale."

"Togliete all'interesse ed al commercio della Repubblica Francese, li secoli rami del commercio degli stati uniti d'America, che l'Inghilterra ci ha rapito; portate le vostre viste sopra la legislazione delle dogane, voi ingrandirete li progressi dell'industria nazionale; voi aprite la porta all'esportazione del superfluo di nostro lusso ed anche delle nostre cose ridicole, metterete in profitto per il commercio estero, quel certo gusto Francese, che può essere una sorta di gente di ricchezze; e voi farete così pagare al lusso, per

„ mezzo delle sue contribuzioni in favore del commercio, li
„ mali che può fare ai costumi della repubblica. “

“ Procurate, per mezzo della protetta libera circolazio-
„ e per mezzo del commercio incoraggito, l'abbondanza ed
„ li modico prezzo de' viveri e delle derrate di prima necessi-
„ tà; l'alto prezzo delle mani d'opera, rovina le manifat-
„ ture e distrugge la bilancia del nostro commercio; abbiate
„ dunque viveri abbondanti, ed a poco prezzo, voi avrete in
„ fiore le manifatture e che non temeranno rivalità alcuna.
„ Se avete premj a dare, dateli a que' negozianti, che con
„ un esteso commercio e con un commercio, che darebbe lu-
„ stro alla nazione, con un commercio, che sarebbe più
„ utile al popolo, che quello, che si fa generalmente, con
„ un commercio introdotto nelle regioni, in cui quello della
„ Francia finora non ha potuto penetrare, o con materie,
„ che finora non furono ridotte in manifatture o trasportate,
„ hanno ingrandito le nostre relazioni e le nostre ricchezze;
„ ecco ciò, che merita l'attenzione del governo. “

“ Quando gli affari della guerra saranno cessati e che
„ voi potrete finalmente occuparvi del commercio nazionale,
„ BORDEAUX, ANVERSA, MARSIGLIA s'offriranno per le vostre
„ mire, come principali mercati dell' America, del Nord,
„ dell' Europa e del Levante: Marsiglia, quella capitale ne-
„ cessaria del commercio d'Italia e di tutto il Mediterra-
„ neo, cioè a dire, d'una parte del globo, in cui il solo
„ suo porto può fare in una volta il commercio avvantag-
„ gioso delle Indie per il Mediteraneo, vincere l'Italia, ed
„ essere rivale dell'Inghilterra; Anversa la di cui fama
„ commerciale e la libertà della Schelda promettono alla
„ Francia uno de' più grandi depositi del commercio Setten-
„ trionale; Bordeaux, situato dalla natura, alle porte delle
„ due Americhe, per riceverne le derrate coloniali, per can-
„ giarne, colli primi bisogni de' coloni, li frumenti, i vini
„ preziosi della Francia Meridionale: sono li tre punti com-
„ merciali, che la Francia non deve per un' istante perdere
„ di vista, per attorniarli di protezione e di mezzi; preser-
„ varli dalle dissidenze civili e dalle devastazioni dell'ag-
„ giotaggio, lasciarli intieramente ai sempre illuminati sti-
„ moli dell'interesse personale, alle speculazioni commer-

ciali, alle creazioni dell'industria. La libertà del commercio e de' mari, la pace generale, faranno il rimanente. "

" Incoraggiate sopra tutto la marina; traete lo spirito della popolazione Francese, alla navigazione, ai porti, ai vascelli, alle colonie, alle pescaggioni, e voi avrete fatto molto per la prosperità e la difesa nazionale; avrete nello stesso tempo stipulato per la consolidazione della repubblica. Ogni popolo, che si dirigge alla marina, si dirigge alla libertà. "

Ancora una parola su quest'oggetto, uno de' più importanti per la repubblica: si parlò soventi dell'ottavo ministro da stabilirsi per l'agricoltura, le manifatture ed il commercio. Una simile creazione ministeriale non produrebbe una spica di frumento e non farebbe, che consumare carta per libri d'agricoltura, che il coltivatore non legge, e fondi del tesoro pubblico con erezioni inutili d'ufficij.

Le cognizioni d'una numerosa nazione, sopra l'agricoltura, riposano nell'esperienza degli agricoltori, nell'amigliorare i metodi, nelle primazie saggiamente stabilite, distribuite coi giustizia e cognizione; nei principj del legislatore, che li fa sopportare pochi tributi; nello spirito del governo, che onora pubblicamente il lavoro di campagna, che dona ricompense per il mantenimento di mandrie, per la coltura di certe piante, per il piantamento d'alberi utili, per l'aumentazione de' prati naturali od artifiziali per avere un più gran numero di bestie, che producono più alimenti, più corsi alle famiglie rustiche, più letame per le terre, più forza agli uomini, più cuojo, più lana ed altre materie prime, per le nostre manifatture.

Ne deriva lo stesso dal commercio; lasciatelo fare, e dateli solamente libertà e sicurezza. Lasciate ai negozianti la premura d'accelerare i progressi della loro arte, di conoscere gli ostacoli del commercio e di vincerli. Li dicasteri ministeriali rovinerebbero l'agricoltura ed il commercio; renderebbero inutili, a forza di regolamenti e d'inspezione, la natura ed il lavoro. Havvi sempre, in questo genere di ministero, o cetettanismo, od avarizia, od avilità o parzialità, o stabilimenti nati dall'intrigo. Lasciate agire quel gran principio d'amministrazione economica, che consiste

nel far tutto, e lasciar tutto prosperare nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio, per mezzo de' grandi motori, l'interesse personale, la libertà, la sicurezza e le cognizioni.

L'*instituto nazionale* delle scienze, delle lettere e delle arti, che parve già la culla della repubblica, con scoperte utili e lavori instruttivi, è il vero ministro dell'agricoltura, del commercio e dell'industria nazionale; è questo instituto, che perfezionerà li metodi, darà una giusta estimazione ai progressi, propagherà le scoperte, tenderà migliori le invenzioni mecaniche proprie per le manifatture; ordinerà ricerche, presiederà ai viaggi, interrogherà li saggi per perfezionare le arti e dimanderà agli artisti i mezzi per perfezionare li mestieri; è lui che raccoglierà i libri utili in questa materia, li trattati di maggior stima, di economia politica, agricola, commerciale e manifatturiera, per farli conoscere maggiormente.

Perchè dunque non si vedono nell'*instituto nazionale*, rappresentate le due prime arti, *l'agricoltura e la navigazione*? Perchè le due più utili professioni, il *commercio e l'industria manifatturiera*, vi sono egualmente dimenticate? L'uomo della natura, che, elevandosi al di sopra degli antichi usi, apre la terra, per trarre dalla medesma sussistenze, con un metodo migliore, ed il navigatore, che scorre i mari, affronta le tempeste per apportarci riechezze dalle due Indie, le sue produzioni, li suoi alberi, le sue piante, coltivano scienze utili, esercitano arti necessarie.

Come il governo non farà porre nell'*instituto*, il coltivatore, che nel suo possesso avrà resa più fertile, perfezionata l'agricoltura; ed il navigatore, che avrà portato alla sua patria gli oggetti li più utili? Il fabbricante de' buoni panni di Lovier, d'Aberville, di Sedan; il manifatturiero di tele di Jovy; li negozianti celebri di Marsiglia, di Nantes, di Bordeaux non possono dunque illuminare anche la loro patria, deponendo, nell'*instituto nazionale*, le risultanze della loro esperienza industriale e commerciale?

Le lettere e le scienze dovrebbero chiamare un posto per colui, che avrebbe portato, al più alto grado di perfezione, l'arte così preziosa della stampa. L'Inghilterra vi

presenterebbe *Baskerville*; l'Italia, *Bodoni*; la Spagna, *Ibarra*; la Svizzera, *Haas*; e la Francia, *Didot*. Ah! se un giorno il governo repubblicano, ajutato dalla benefica pace, che avrà dato all'Europa, se sovvenendosi, che deve sua origine ai scritti de' filosofi, ai libri politici, alle produzioni libere della stampa, volesse, con qualche anticipazione di denaro, rigenerare un ramo immenso di commercio nazionale, il **COMMERCIO DA LIBBAJO**, soccorrerlo con capitali restituibili a certi temini, e con facilitare transportazioni, l'arte sola di stampare potrebbe ben presto ristabilire somme considerevoli nella bilancia del nostro commercio, innostro favore; incoraggiare nostre manifatture di carta, in servire nello stesso tempo a molte arti, che vanno languendo; e spandere presso tutte le nazioni, il linguaggio, che viene da riunire, a sua antica gloria, quella d'essere il linguaggio della filosofia, delle scienze, delle lettere e delle arti, la gloria, la più utile ancora d'essere divenuto il linguaggio universale del commercio e della libertà.

Finisco desiderando che il direttorio possa solamente fare eseguire un giorno le mire di *Sully*, rispetto all'agricoltura, e quelle di *Colbert*, rispetto alla marina, il commercio e le manifatture; sarà giunto allora al capo d'opera di governo, quanto alla *prosperità interna*. Sono le mire vaste e benefatrici di que' due grandi amministratori pubblici; sono i loro mezzi d'esecuzione, che il direttorio deve scegliere ed impiegare, addattandoli ai progressi, che ha fatto fare un secolo intiero di cognizioni, all'amministrazione, all'industria, a tutte le arti ed a tutti i bisogni, che tra di noi esistono.

Un altro mezzo e più potente per la *prosperità interna*, e, più ancora, per la pubblica tranquillità, consiste nella maniera con cui il governo mira, tratta e dirigge l'alta polizia, sopra gli oggetti che hanno li maggiori rapporti e comunicazione con tutti li Cittadini, cioè a dire sopra i culiti, le sussistenze e la sicurezza personale.

CAPO XXIV.

DEI CULTI, DELLA POLIZIA E DELLE SUSSISTENZE.

Chi lo crederebbe? La scienza delle leggi, che non bisogna fare, è la scienza la più importante della legislazione. La scienza degli oggetti, che bisogna reggere senza parlarne, è una parte essenziale del governo.

Il legislatore d'un paese libero non fa giammai leggi concernenti le spese, né leggi sopra la libertà della stampa, né leggi sopra la religione, né leggi sopra il commercio e l'industria;

Vi sono anche tre cose, di cui un governo saggio non deve giammai parlarne, ma sopra le quali deve sempre agire nel silenzio: queste sono la religione, la polizia e le sussistenze.

Questi tre oggetti interessano ogni individuo della nazione ed agiscono pochamente sopra l'animo de' cittadini, sopra la loro immaginazione, sopra la loro obbedienza, e resistenza alle leggi.

Ciascuno vuole essere assicurato di sua sussistenza, non pericolare di sua sorte, godere la sicurezza personale, ed essere libero in quello, che crede e nel suo culto qualunque esser possa.

Così che a provvisione sicura della fotta dell'armata; una semplice vigilanza sopra le provvisioni delle grandi comuni, fatte per mezzo dell'interesse particolare; una protezione speciale e saggia al commercio ed all'industria, che provvederanno meglio, che l'autorità ai bisogni de' cittadini; l'interesse personale, il guadagno del commercio, *lasciar fare e lasciar passare*, sono tutti li segreti di questa parte dell'amministrazione pubblica.

Così la libertà illimitata d'ogni culto qualunque sotto

la vigilanza, che non compaja d'una polizia generale, protettrice della loro sicurezza, dell'ordine pubblico. Ogni opinione religiosa ed ogni culto, che non si rende instrumento di discordia e guerra civile, che impiega ne forza, nè dominazione esterna, e che non intorbida la tranquillità pubblica, ha diritto alla difesa ed alla protezione sociale.

Così la polizia deve p.ù esistere, che comparire; ella è buona, quando non manca da alcuna parte, nella quale l'ordine pubblico può essere turbato od è turbato effettivamente. Ella è importuna, ferisce ed irrita, quando agisce senza bisogno e quando impiega in ostentazione di forze ciò, che essa ci deve dare ne mezzi di sicurezza.

Il governo repubblicano deve porre sotto la provvidenza, che governa, produce, rigenera, nutrisce, conserva il tutto nel silenzio e colle fatiche, per mezzo d'un incognita e costante condotta di quelle leggi benefattrici ed eterne, le sussistenze, la polizia e li culti.

Per ottenere questo grande ed utile risultato, bisogna, che il direttorio impieghi tutti gl'impegni i più difficili nell'arte di governare; si è di ben conoscere e ben scegliere gli uomini destinati ad essere commissarj ed agenti civili del governo.

Questi funzionarj hanno un influenza diretta ed attiva sopra l'amministrazione dipartimentale e municipale, sopra la distribuzione della giustizia e della polizia; essi favoriscono o contrariano tutti gli elementi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, cioè a dire, lo ristabilimento e la prosperità delle colonie, la tranquillità pubblica, la sicurezza delle persone, il rispetto delle proprietà, il stipendio delle fatiche, l'equa ripartizione delle contribuzioni, l'esecuzione di tutte le leggi, la tolleranza di tutte le opinioni religiose e politiche. E' dunque necessario, che il direttorio faccia buone scieite; scieite de' cittadini saggi ed illuminati, d'uomini probi, fermi patrioti per le importanti funzioni de' commissarj ed agenti del potere esecutivo.

CAPO XXV.

DEI COMMISSARI ED AGENTI DEL POTERE ESECUTIVO.

Nella Persia, allorchè il re raccoglieva un pomo in qualche giardino d'un suo suddito, all'indomani i suoi cortigiani spogliavano l'albero. Ecco l'immagine degli agenti del governo e degli uomini rivestiti del commissariato esecutivo, in tutti i paesi ed in tutti i tempi, nelle repubbliche come nelle monarchie, nei tempi di pace come nelle rivoluzioni, allorchè li capi del governo si fanno lecito di violare la legge o di negligenterare la di lei esecuzione.

Il governo deve dunque, il primo rispettare la proprietà sino ne'suoi abusi, e la libertà civile sino nelle sue gelosie; osservare la costituzione scrupolosamente e la lettera delle leggi. Una violazione leggiere, fatta dai capi del governo, è bastante per condurre violazioni moltiplici e gravi per mezzo di commissari ed agenti dello stesso governo.

La loro buona scelta è il primo oggetto del direttorio; la probità ed il repubblicanismo sono le prime qualità de' suoi commissari e de'suoi agenti. Non si stabilisce la giustizia, che per mezzo d'uomini di probità riconosciuta, non si fanno repubbliche, che per mezzo di repubblicani. (1)

Li patrioti la fondarono; li patrioti l'hanno salvata in varie epoche; li patrioti l'hanno cavata dalle mani del realismo, alli 13. Vendemmiero; li patrioti la manteranno; ed intendo sotto questo nome il popolo e le armate, che non sono che una porzione del popolo.

(1) Se gli inimici della repubblica giungessero una volta (ciò che pare impossibile) a ristabilire la monarchia, credete voi che sarebbero per confidare funzioni o dar cariche ai repubblicani od a quelli che da lungi hanno applaudito allo stabilimento della repubblica?

Che il direttorio non allontani dalle sue scieite, per le funzioni civili, gli uomini, che furono addetti al servizio delle armate; esse rinchiudono li patrioti li più dichiarati, li repubblicani li più puri, li cittadini li più coraggiosi, e uomini pieni d'instruzione e di cognizioni.

E' la sostanza delle repubbliche, in cui tutto il mondo è soldato, di non fare una professione dello stato guerriero. In esse ciascuno deve essere a suo tempo magistrato o militare; così il popolo ha scieiti generali per essere membri del corpo legislativo. *Fazione* portò varie volte avvisi salutari, su la piazza d'Atene Il direttorio esecutivo ha anche scieiti militari per essere ambasciatori. Fare così le scieite, si è secondare lo spirito della repubblica; non più proseguire, sarebbe cangiare la sua costituzione, o non più conoscerne il vero spirito.

Allontanare con premura i realisti, i loro agenti segreti, i loro partigiani ipocriti, da tutte le cariche, che dona il direttorio esecutivo, non è solamente prudenza, è dovere. Bordeggiate non è navigare; mettersi in mezzo a due partiti, non è governare. Già si disse: la paura de' veri patrioti non può che condurre il governo al realismo; la paura de' realisti non può giammai condurli alla repubblica.

L'influenza delle buone scieite produce gli effetti li più sorprendenti nell'amministrazione pubblica. Havvi in tale dipartimento un buon commissario del direttorio esecutivo, che fa correre nel seno della repubblica, funzionarj tentati di nuocerla, amministratori troppo deboli per servirla, o troppo sollecitati per essere giusti.

In quel tale altro dipartimento un commissario del potere esecutivo scielto tra li veri repubblicani, è bastante per mantenere lo spirito pubblico nella sua purezza, l'esecuzione delle leggi nel suo vigore, l'amministrazione nella sfera delle sue fatiche, i luoghi nell'esattezza delle loro operazioni municipali, tutti li cittadini nell'ordine, li zelanti partigiani della repubblica nella sicurezza e nella protezione legale, che ne' tempi di crisi, la potenza del popolo e sua propria sicurezza loro devono.

Li realisti e gli emigrati hanno per troppo lungo tempo fatto, nei più belli dipartimenti della repubblica, una

vasta tomba per li repubblicani. Questo sistema esiste sempre; è quello della coalizione de're, e quello che fa eseguire il governo Inglese; è quello su di cui deve invigilare e fermarsi il direttorio esecutivo, se non vuole perire lui medesimo; può egli impedirlo colla sua potenza, se ella è prudente, e col mezzo de'suoi commissarj se sono patrioti; basta loro ricordarli, di tempo in tempo, quelle parole troppo dimenticate dai funzionarj pubblici di seconda classe, ma che sono scolpite nella memoria de' fedeli amici del governo repubblicano.

„ Guardatevi beni (diceva il direttorio esecutivo a'suoi commissarj, in una istruzione del mese di Frimale anno IV.), guardatevi bene di confondere coi turbolenti e malandrini, di cui il numero è picciolo, e contro i quali ricordanze recenti e troppo funeste armano la nazione in tiera, gli uomini austeri e probi, li patrioti ardenti e dichiarati, la di cui anima repubblicana ha la tempra e la durezza dell'acciajo. Essi, battuti da tutte le fazioni, hanno no contratto nelle prigioni, nell'abitudine della disgrazia, un'asprezza di principj, e quell'inflessibilità di carattere, che hanno causato a loro molti e potenti inimici; ma che hanno donato, ad alcuni fatti della rivoluzione, quell'aspetto grande, eroico, ed anche antico, che sorprese la generazione attuale e che servirà d'ammirazione alla posterità.“.

„ Adoratori della repubblica, entusiastati della libertà, amanti gelosi, al segno del delirio, della santa eguaglianza, l'ombra della tirannia gli inferocisce, ed un privilegio gli spaventa. Veterani della rivoluzione, conoscono tutti i pericoli, che assediarono la libertà nascente; hanno conosciuto la corte ed i suoi agenti infami e le sue perfidie; il loro umore sospettoso e concentrato crederà troppo facilmente, può essere, a qualche macchinazione, a qualche conspirazione. Calmate la loro feroce inquietudine, domate il loro superbo coraggio, ma rispettate i loro motivi sublimi, che deteranno i loro avvisi disinteressati. Lo spirito pubblico perde già di troppo della sua ardente energia. Questi uomini conserveranno in tutta sua forza e sua purezza, il fuoco sacro del patriottismo. Se vi accu-

sano qualche volta voi medesimi, si è che vi crederanno
 » cattivi o deboli. Le ingiustizie, di cui saranno testimonj,
 » le conosceranno, e ne parleranno come ne parla il *villano*
 » del *Danubio* Amici dei costumi e dell'umanità, buoni pa-
 » dri, buoni sposi, amici sicuri, sotto queste apparenze voi
 » li distinguerete facilmente dai turbolenti anarchisti, che
 » vorrebbero mutuare il loro linguaggio ».

Vi sono anche patrioti illuminati, ma pusillanimi; re-
 pubblicani s. ggi, ma timidi, che li spettacoli odiosi delle
 atrocità ingiustizie, delle fazioni rivoluzionarie, de' delitti im-
 puniti, della reazione reale, hanno allontanato ed allontane-
 ranno ancora per lungo tempo dalle pubbliche funzioni; ap-
 partiene al direttorio ad inspirarli coraggio colla confidenza,
 e richiamarli all'utilità pubblica colla giustizia.

Le cose non sarebbero giammai state portate all'estre-
 mità nella rivoluzione francese, se alcune persone dabbene
 e molti uomini di cognizioni non si fossero allontanati
 dalle funzioni pubbliche, e non avessero così imprudente-
 mente o stupidamente cercato di mettersi fuori d'ogni per-
 colo. La legge politica di *Solone* ci avesse preservato da questa dis-
 grazia, da questo egoismo; ma a ciò che la legge Ateniese faceva,
 appartiene alla saviezza del direttorio a supplirvi, per mezzo di
 buone scieite, e col diffenderle, quando furono ponderate,
 ove calunniate venissero. La calunnia! E' il fumo, che scuo-
 pre il fuoco del patriottismo ed il merito; Ella potrebbe, in
 certi casi, dirigere le scieite in senso contrario; ma il go-
 verno ha un migliore indicatore nella vera e costante opinio-
 ne pubblica, non quella, che si stabilisce con maneggi e si
 fabbrica con macchinazioni in una grande città, ma quella,
 che consiste nella *voce del paese*.

Si comprende, che non parlo d'uomini moderati nella
 virtù ma moderati nella viltà; si comprende, che neppure
 parlo di que' uomini timidi, che amano meglio la quiete
 monarchica, che l'agitazione repubblicana, e che preferiranno
 sempre la calma del dispotismo alle burasche della libertà.
 Questi sopportano sempse il governo che loro viene imposto;
 bisogna contentarsi di forzarli ad essere liberi, ed a seguitare
 la volontà generale.

Accade lo stesso de' piccioli ambiziosi, dei uomini at-

vi sotto tutti li regimi, intriganti in ogni partito, addattati per mancanza di carattere, a tutte le opinioni: bisogna allontanarli.

Sarebbe una buona istituzione, il far notare, sopra un registro, di quando in quando, a certe epoche, all'apparire di certi sintomi di crisi politiche, nelle sale d'attenza del direttorio e ne' suoi officj, il nome de' sollecitatori delle cariche e delle funzioni, come pure il nome di quelli, per cui vengono sollecitate; notare parimenti li costumi e li principj de' sollecitatori e di quelli che sono l'oggetto della sollecitazione; d'allontanare provvisoriamente tutti questi individui da ogni nomina da farsi. Allora l'atmosfera degli intrighi, che attornia tutti li governi, non avrebbe influenza funesta sopra il direttorio, ed il male scriverebbe per il bene; il merito reale, il vero patriottismo è modesto e si nasconde; non abita le anticamere; non fa intrighi; non s'abbassa alla sollecitazione.

Volete fare buone scelte per le funzioni del *commissario esecutivo*, espiate li cittadini nelle loro abitudini domestiche, negli avvenimenti d'ogni giorno; voi conoscerete il repubblicano, quando vedrete un uomo che parlerà della costituzione dell'anno terzo, con rispetto; delle leggi, con sommissione; della rivoluzione, senza astio; della patria, con un sentimento religioso; della libertà, con calore; delle armate, con entusiasmo; della vittoria, con una gioja generosa; della probità disgraziata e de' talenti perseguitati, con tenerezza; della repubblica, con dignità; della maestà del popolo con attaccamento. Ecco i sintomi, che distinguono e dinotano li cittadini abili alle funzioni pubbliche. Ma la repubblica e suo direttorio, non devono più l'uno che l'altro, ricevere note de' candidati dalle mani del vizio, dell'intrigo, della corruzione, della venalità e delle fazioni.

CAPO XXVI.

DEGLI AVANZI DELLE FAZIONI.

Il più gran bisogno d'un governo costituzionale che si stabilisce dopo una forte e grande rivoluzione, si è d'estinguere le passioni funeste dell' odio, della vendetta, della reazione, e di far nascere le passioni generose della cordia, della fraternità, dell'amor della patria.....

La libertà essendo sola e separata dall'amor della patria, è da temersi dalla repubblica; questa verità spiega la cagione di molti pericoli, a' quali venne esposta la repubblica, nel corso della rivoluzione.

Alcune fazioni sono nate da questa separazione; ciascuno amava la libertà per impadronirsi d' essa, niuno l'amava per la patria.

Altre fazioni sono nate dagli antichi pregiudizj, dalle abitudini monarchiche, dagli intrighi della politica estera, che le suscitò ... La lotta e gli errori di tutte queste fazioni hanno salvato la repubblica, volendola abbattere, la libertà nazionale ed il costituzionale governo ne hanno tratto profitto.

Questi due beni non ci fuggiranno più. Un uomo, un partito, un'opinione, una fazione, non possono più cagionare in Francia, che picciole scosse parziali, e non possono giammai più trarre, a lui od a loro, l'opinione pubblica, la volontà generale, che è il solo appoggio delle rivoluzioni e la forza de' governi; è alla massa della popolazione, alla difficoltà di moverla, di trarla ad un movimento preparato dagli ambiziosi o dai vendicativi, che noi dobbiamo la morte o l'abbattimento delle fazioni, più ancora che alla nostra virtù pubblica od anche alla forza del governo attuale; ecco uno de' grandi avvantaggi, che vanno uniti alla vasta estensione delle repubbliche.

Le fazioni furono per lungo tempo prese per la rivoluzione medesima; ogni fazione cercò di stabilire quest' errore, esse perfino si nominavano da se medesime la repubblica.

L'interesse particolare delle fazioni ha rovinato l'interesse nazionale, come lo spirito di partito ha rovinato lo spirito pubblico. La loro risultanza fu la degradazione totale dell'opinione pubblica e la creazione d'un'opinione fattizia, volubile e dannosa per la patria.

Appartiene al governo d'invigilare, d'estirpare le fazioni insensibilmente, in aspettativa, che la di lui forza sempre crescente col rialzamento dello spirito pubblico, le renda paralitiche, le spaventi, o le faccia punire e le distrugga, se esse intaccano apertamente il governo stabilito dal popolo. Ma, in alcun caso, il governo non deve discendere e compromettersi a trattarle con debolezza, bilanciarle colla politica e misurarle col macchiavellismo.

Affinchè la costituzione dell'anno terzo metta profonde radici senza ostacolo, ed apporti tutti i suoi frutti al popolo, è necessario che il direttorio attenda alla conservazione della libertà per mezzo delle leggi. E' così, che farà perire, senza alcun sforzo, le piante velenose del realismo, le radici divoranti dell'anarchia, l'erbe infette dell'egoismo e dell'indifferenza; simile al coltivatore, il quale per estirpare le cattive piante, che coprono il suo terreno lo solca sovventi coll'aratro, affinchè sollevate, scoperte nelle loro radici il sole li faccia seccare e morire. E' in questa maniera, che deve agire il direttorio esecutivo, rispetto ai partiti, alle fazioni, agli intrighi ed opinioni diverse, le quali sono d'inciampo alterano, irritano, ingannano o minacciano il governo. Il forte calore della costituzione repubblicana li farà seccare, li farà perire insensibilmente ed in tutti i giorni, purchè il direttorio invigilando a pro della repubblica, tenga a dietro a questi partiti ed a queste opinioni contrarie per sradicarle ed esporle alla vista del popolo.

Le fazioni non arrecano pericolo alla repubblica tolto nel tempo delle rivoluzioni, perchè esse allora possono perdere, ad ogni istante, la libertà od impadronirsene; oppure dopo le rivoluzioni, quando esse vogliono fermarne una nel

governo stabilito, perchè allora tormentano lo stato, impediscono la costituzione di consolidarsi, e fanno dubitare il popolo della sua libertà.

L'anarchia produce le fazioni, e le fazioni producono l'anarchia, cioè a dire, lo strascinamento dell'opinione in sensi contrari, l'inesecuzione delle leggi o l'indifferenza per esse, il discoraggiamento o la paura dell'avvenire ne' funzionari pubblici e la condotta incerta e vacillante del governo. Le fazioni sono dunque il più gran flagello de' popoli liberi. Esse sono disgraziatamente inseparabili dai paesi illuminati dai raggi della libertà; esse sono ai popoli liberi, cioè, che sono gli animali feroci ai climi ardentì. La grand' arte consiste nell'annicchiarle od a renderle neutrali.

Ma quando havvi un governo organizzato dalle leggi, e voluto dal popolo sovrano, le fazioni non sono più pericolose, esse sono solamente impudenti e moleste.

Esse appena compaiono, quando il governo è forte ed energico, cioè, quando egli governa. Le paragona alle stelle del firmamento, che non si vedono, quando il sole è sopra l'orizzonte. Il loro lume non risplende, che all'occasione degli eclissi dell'astro del giorno; le fazioni non sorgono, con qualche forza, se non quando il governo s'indobilisce o si trascura. Allora havvi alcuna fazione, che desidererebbe d'essere considerata per il governo medesimo; od un'altra, che vorrebbe secretamente inspirare le misure e le viste del governo, e più soventi ancora distribuirne le cariche.

Che sono mai li partiti e le fazioni, avanti il grande e rispettabile partito della repubblica, avanti la potente e sovrana fazione del popolo? Questa ha per lei le leggi, che ordinano, e la forza, che eseguisce; la virtù, che nutrisce la libertà, ed il coraggio, che la difende.

Il governo del popolo, il governo della costituzione, confida nelle sue forze e nell'opinione generale; è legale e formidabile; giusto e libero, amico dell'umanità, e sostegno dei diritti di tutti; protettore della proprietà e garante della sicurezza di ciascuno. Questo governo ha tutto per lui, poteri supremi, finanze, armate, autorità secondarie, polizia, e forza delle leggi; finchè le fazioni, obbligate di

fuggire il giorno e di cospirare nelle tenebre, hanno sempre a contrastare colla loro propria origine, che le accusa, coi loro criminosi raggiri, che le denunciano, colle loro speranze indiscrete, che le scoprono e colla loro colpevole viltà, che le fa perire. Le fazioni non hanno che un tempo, ed il governo costituzionale è fatto per i secoli.

Le fazioni ingannano ed opprimono il popolo da lungi, lo adulano, lo alterano di continuo per usurpare li suoi diritti, al primo momento di sonnacchiamento, d'indifferenza o di travimento. Queste fazioni non sono né facili, né sicure in un paese libero, diffeso dalla stampa, ammaestrato dalla triste esperienza delle rivoluzioni e da premurose vigilanze de' patrioti.

Aggiungere a questi avvantaggi della pubblicità e dell'esperienza, l'avvantaggio giornaliero d'un governo, che può agire colla maggior sollecitudine, con maggior sicurezza che le fazioni, perchè ha nelle sue mani le forze, i tesori, e la volontà della repubblica.

Le fazioni sono obbligate d'agire lentamente e secretamente, perchè la loro condotta è un delitto, quando quella del governo è una virtù. Ella è dunque una mancanza del governo, se egli non scopre le trame delle fazioni, se non rovescia i loro progetti, se non ne libera la nazione.

Quando sento a parlare di fazioni minaccianti in seno d'un governo costituzionale e vigorosamente organizzato, mi sembra di sentire a leggere l'istoria d'Pigmei, che combattono contro un gigante. Il governo della repubblica Francese è come il gigante *Anteo*, che non si poteva giammai vincere, salvo col sollevarlo dalla terra.

Il governo è sempre sopra suo terreno, e le fazioni sempre straniere.

Al sentimento di sue forze legali, civili, militari e d'opinione, il governo può aggiungere una politica sincera e morale, che sola trarrà efficacemente a suo partito li spiriti.

Che lasci ai re ed ai loro ministri la stretta e vile politica d'occupare la nazione in querele politiche o religiose, di tenere li spiriti divisi per le opinioni, e li cuori inaspriti per l'interesse.

Che faccia piuttosto servire tutte le fazioni al grande interesse della repubblica e della sua prosperità? Un governo forte ed abile, morale e costituzionale, più, senza declinare contro le passioni ed i partiti, attaccarli al carro della libertà, stancarli, usarli per il giogo della costituzione, e farsi obbedire alle leggi.

Che non inclini giammai verso alcuna opinione, a riserva verso quella della stabilità repubblica, costituita dalla legge fondamentale dell'anno III.

Non è del direttorio Francese, così potente nella repubblica, così stimato in Europa, il discendere sino a carezzare un partito, o prender misure con qualunque siasi fazione. Il mantenere qualunque rivalità, non può essere utile alla pace ed alla sicurezza interna. Ah! unite piuttosto con franchezza tutti li cittadini da troppo lungo tempo divisi, inaspriti, allontanati dagli accidenti, dalle passioni e dalle tempeste rivoluzionarie; cancellate insensibilmente, colla mano imparziale delle leggi, quelle linee di demarcazione, che le agressioni e le resistenze il fanatismo della dignità reale, e l'entusiasmo della libertà segnarono, con caratteri sinistri e spaventevoli, sopra la popolazione Francese, alla voce de' pregiudicj cruelei della servitù, delle passioni irritate dell'indipendenza, ed all'istigazione del perfido straniero.

Non v'inganno: malamente si contiene una passione per mezzo d'un'altra, una prima ambizione colla seconda; debolmente si bilancia il partito degli uni col partito degli altri. La mano ferma del governo costituzionale deve opprimerti tutti, deve forzar gli uni e gli altri a tacersi, a scomparire, od a servire alla patria ed agli interessi comuni.

Il sistema dell'equilibrio de' partiti non è il migliore per li governi, che il sistema dell'equilibrio de' poteri per le costituzioni. Li contrappesi politici finiscono sempre per cadere, e colpiscono soventi quello che ne fa uso.

Appartiene all'opinione pubblica, all'opinione nazionale, bilanciarli essa medesima, indebolirli, abbatterli, od ajutare il governo per contenerli e vincerli. Ma la sola politica vi riesce raramente, il macchiavellismo ancor meno, e la forza giammai.

La potenza del direttorio contro tutti li partiti, riposa

sopra la costituzione, sopra l'opinione pubblica, sopra lo spirito repubblicano, sopra la buona volontà, che ne è la conseguenza, e sopra il coraggio deiuomini liberi: lo disse un rappresentante del popolo (1), vedendo la repubblica trionfante, per la quinta volta in Italia: *il patriottismo è il sostegno d'uno stato, e quando questo cessa d'esservi, non vi ha più repubblica.* E' il patriottismo solo, che rende gli ostacoli, posti accanto d'un governo nascente, meno difficili a superare.

CAPO XXVII.

DEGLI OSTACOLI CHE PROVA IL GOVERNO.

Il prospetto degli ostacoli, che prova ogni governo nascente (fosse egli disceso dal cielo) non è giammai posto sotto le viste di quei egoisti rimproveratori d'ogni specie di governo, né di quei mormeratori interessati, che amano solo quel potere di cui ne hanno parte. Tale si è la cagione d'un gran numero di doglianze.

E' dunque niente lo stabilire una repubblica popolata sopra gli abusi e li vizi d'un assoluta monarchia?

E' dunque niente offrire ad una antica nazione lo spettacolo d'un governo libero rappresentativo-elettivo, fondato sopra i costumi e le leggi, sopra il lavoro ed il patriottismo, sopra la proprietà e l'eguaglianza?

E' dunque niente imporre il giogo delle leggi nazionali a tanti individui, idolatri dell'antico regime, per loro nascita e per loro educazione, per le loro abitudini e per i loro interessi, per i loro titoli e per le loro funzioni, per i

(1) Peres dell' Alta Garonna, alla sessione dell' 6. Pioveso, anno V.

I loro pregiudicj ed anche per i loro delitti? Questi ostacoli esistono ancora; furono più o meno forti, secondo i periodi e le crisi della rivoluzione. Questi ostacoli devono scomparire, senza dubbio, ma bisogna distruggerli a poco a poco; questi ostacoli scompariranno, ma bisogna favorire la loro scomparizione progressiva ed insensibile.

E' dunque niente giungere ad un governo regolare e legale, dopo tutti gli eccessi di tutte le passioni contrarie in una forte ed universale rivoluzione, dopo tutte le convulsioni inevitabili nella passione irritata e gelosa della libertà, dopo tutte le effervescenze di zelo e tutti gli errori d'entusiasmo, dopo li suggerimenti del delitto e li raggiri dell'ostero?

E' dunque niente quando, dopo lo smodato uso di misure repressive e forzatamente arbitrarie, bisogna sostituire misure costituzionali e conservatrici della giustizia? Quando è necessario di ricondurre alle idee precise d'una regolare legislazione, queili che le idee vaghe ed extraordinarie della salute pubblica, della sicurezza generale avevano condotto, pendente qualche spazio di tempo, per strade illimitate e pericolose? Quando bisogna comandare un regime necessario, dolce, eguale e moderato a uomini, cui un regime, che fu anche necessario, ma violento, ineguale, terribile, ha dovuto assueffare ad una costotta irregolare, abusiva, ingiusta?

Ogni governo nuovo ha contro di lui le abitudini e gli abituati dell' antico regime.

Ogni governo regolare ha contro di lui le abitudini e gli abituati del regime rivoluzionario.

Gli abusi della monarchia avevano fatto sentire il bisogno della libertà; gli eccessi della rivoluzione hanno fatto sentire il bisogno della costituzione.

Sono questi gli ostacoli i più forti, che il governo nuovo deve trovare nel suo principio; havvi intanto questa differenza, che li primi non l'ameranno giammai; lo soffriranno. Li secondi al' contrario s' uniranno ad esso, perché è il solo che li più salvare; e li saranno utili, perché sono gli strumenti informi e grossolani, che hanno protetto il governo repubblicano, come le lave de' vulcani, che, dopo

di aver spaventato la Sicilia, incendiato le campagne e le abitazioni vicine, divengono, quando sono estinte, l'ingresso il più attivo di quelle campagne medesime, rese fertili qualche anno dopo la terribile eruzione.

Appartiene al governo costituzionale di calcolare i gradi della forza e della durata di queste diverse resistenze, senza esagerazione, senza timore. Vede la sua strada delineata dalle leggi, la sua politica livellata dalla costituzione, e suoi successi assicurati dalla volontà del popolo Francese, dichiarata per la repubblica.

Ma deve anche di continuo riflettere, che se ha sotto di lui uomini inaspriti dalle tante perdite di brillanti prerogative e di proficui abusi, uomini prevenuti per le abitudini monarchiche e li pregiudicj ereditari, ha eziandio uomini abbattuti dalle scosse della rivoluzione, ed irritati dai di lei eccessi, ha uomini, che hanno tutto sacrificato per la patria, e che de' suoi sgrifizj ne sopportano li rigori e la dimenticanza, che si sono addetti, di buona fede, alla rivoluzione, e che non ne provano che le disgrazie e le persecuzioni.

Non deve dimenticare, che se porta la costituzione in mezzo a uomini violenti, per il loro entusiasmo, per la libertà, come per il loro temperamento irascibile, in mezzo a uomini ardenti, esagerati per li tradimenti e le resistenze degl'inimici delle repubblica; (ogni opinione tanto quella del realismo, come quella della repubblica, può numerate i suoi fanatici, i suoi caparbi, i suoi violenti, i suoi irascibili, i suoi vendicativi, i suoi proscrittori) porta anche quella stessa costituzione in mezzo a uomini probi, che hanno avuto false idee dell'egualanza un ed amor sospettoso della libertà; in mezzo a uomini disgraziati e traviati da tutti li partiti, d'esagerati e di sedotti in tutte le opinioni, d'intrusi nel torrente rivoluzionario, e per causa del contagioso esempio; finalmente in mezzo ad un gran numero di famiglie alterate e tranquille, rovinate e patriote, private e sommesse, disgraziate e che non dimandano altro che leggi.

Non parlo qui de' reprobri, de' ladri, d'assassini; ve ne sono disgraziatamente in tutti i paesi, in tutti i tempi; tu-

ti li governi li devono far guerra colla spada della giustizia.

Non parlo ancho dei raggiri di quei uomini ambiziosi e turbulenti, che non chieggono altro che scosse e turbidi; ne' di quei' raggiri più pericolosi ancora dell'oscura politica, artificiosa e venale, che viene a corrumpere i nostri dissoluti costumi, irritare le passioni, suscitare i vizj, dividere le opinioni, inasprire tutte le piaghe. Appartiene alla polizia generale ed alle leggi di fare il loro dovere, moltiplicare le inquisizioni, prevenire i delitti, che possono nascere da questa corruzione straniera, da queste ambizioni domestiche, di paurose quando saranno conosciute e provate.

Il governo ha un obbligo difficile e delicato a riempire in mezzo di tutti questi ostacoli: ma almeno non è, senza qualche dolce godimento, per un uomo di stato filantropico, e per il filosofo politico che si trova nelle magistrature supreme.

Deve passare in mezzo a queste diverse masse di popolazione con una lentezza benefatrice, ed un'autorità consolante. Egli può calmare gli uni in luogo di perseguitarli; accostumare gli altri, in luogo d'inasprirli; toglierli tutti gli abusi egualmente d'ogni innovazione politica e d'ogni novella reazione. Può estendere gli agi, col lavoro, l'industria, colle anticipazioni, il commercio, colla libertà; la sicurezza, colla forza pubblica; la consolazione, colle indennizzazioni; la giustizia, coi tribunali; la certezza delle proprietà, colle leggi; la beneficenza, coi soccorsi alle case.

Che si può ancora opporre ad una tale condotta politica?

La debolezza inseparabile da un governo nascente? Ma la culla d'Ercol fu attorniata da serpenti; fanciullo, li schiacciò; e divenuto grande liberò la terra da' mostri, che la spaventavano. Fu posto per le sue buone opere nella sfera de' Dei.

Tutti questi ostacoli uniti ancora per qualche tempo su la strada affatto nuova della constituzione, svanirebbero ben presto, se ogni cittadino, di qualunque classe si sia, volesse riflettere e persuadersi de la necessità di unirsi al governo costituzionale, per salvare la patria e lui medesimo.

CAPO XXVIII.

DELL' INTERESSE COMUNE ED INDIVIDUALE DI UNIRSI AL
GOVERNO PER IL MANTENIMENTO DELLA COSTITUZIONE
REPUBBLICANA DELL' ANNO III. (1795. V. 5.)

Allontanarsi dal nuovo governo della Francia, si è non essere cittadino, si è non essere degno di essere Francese.

Il vederlo con indifferenza, considerarlo con quell' egoismo così soventi rimproverato, si è cercare di darli una debozza, una vacillazione, un discoraggiamento, quando ha tanto bisogno d' essere vigoroso, regolare e sostenuto.

Il servirlo secondo sue mire, i suoi mezzi, la sua volontà, si è riempire un dovere civico, si è salvare la patria, si è salvare se stesso. Allorchè il serpente è attaccato dal viaggiatore, si vedono tutti i suoi membri a ruotarsi, a portarsi tutti alla testa, che è il principale punto della vita, per sostenerla e difenderla: ecco l' immagine del dovere de' cittadini, per diffendere il governo repubblicano.

La critica è facile, li biasimi e le doglianze inutili, sopra gli abusi inseparabili da ogni autorità, da ogni istituzione fatta ed esercitata dagli uomini discoraggiscono; si è l' obbedienza alla libertà, che è difficile coi pregiudizj; si è l' obbedienza alle leggi, che è necessaria nell' uscire dalle rivoluzioni.

Lo spirito di partito è cattivo giudice; lo spirito di fazione è distruttore; lo spirito del cittadino deve stabilirsi coll' interesse della sicurezza personale quando non può nascerne dall' amor della patria.

Ricondurre le cose al punto da cui si partì, è un sogno d' un folle, la speranza d' un schiavo, la scusa d' un

perturbatore. E' così probabile, che l'opinione repubblicana rimonti al dispotismo, come li fiumi a sua sorgente. Bisogna che abbia il suo corso, i suoi progressi, i suoi beni, come tutte le cose umane. Lasciate dunque andare la repubblica; ella è stabilita per la volontà d'un gran popolo. Sapiatevi voi unire ad essa, è utile, è necessario, è urgente; altrimenti essa vi strascinerà tutti, e vi sforzerà ad essere liberi. E' il diritto naturale della volontà generale.

Tutti desiderano di veder terminata la rivoluzione. Questo termine non può trovarsi, che NELLA GIUSTIZIA eguale ed imparziale per tutti, di qualunque partito, di qualunque opinione, che essi sieno o che sieno stati.

La giustizia consiste soltanto nelle leggi esprimenti la volontà generale. Queste leggi sono la costituzione, da cui ne derivano od a cui devono uniformarsi; Così che, obbedire alle leggi, non per forza, né per necessità, ma per affezione od almeno per la ragione, si è lavorare per porre termine alla rivoluzione, per respirare sotto l'ombra delle leggi e sotto l'impero della città.

La rivoluzione è terminata; la fatica, che donò è generale, universale. S'abbusiamo sopra le cagioni di questa fatica. Pare, che si creda essere un desiderio di cangiamento, è un funesto errore od un giuoco colpevole, che si fa dell'opinione.

Il popolo Francese vuole riposarsi di sue fatiche, delle sue scosse, de' suoi lavori, anche delle sue vittorie; ma si è nel seno della repubblica, nelle braccia della giustizia, nel tempio delle leggi.

Sua fatica non può essere perpetua, la natura vuole il riposo dopo violenti agitazioni. Egli desidera la pace e la tranquillità pubblica; ma non è la finta tranquillità de' governi monarchici, né la pace delle tombe del dispotismo.

Ora, il popolo non può ottenere, che leggi repubblicane, il riposo onorevole, che a lui conviene; e ciò che le leggi formano di stabile e di sicuro, non lo può ricevere, che dalla costituzione e dal governo, che la mette in attività. Il popolo è dunque sempre di fatto e d'interesse per il governo. Havvi di più, il popolo è per il governo, per quello medesimo, che è la di lui opera e la di lui volontà.

Che deve dunque essere, quando il governo è suo primiero bisogno?

Nutrire contrarie speranze al governo, si è voler ria-
prire l'incerta e spaventevole carriera delle rivoluzioni.

Prolungare solamente la rivoluzione a motivo delle re-
sistenze de' partiti, o per l'indifferenza dell'egoismo, o per
la conservazione delle leggi rivoluzionarie, o per il ritorno
d'alcuni usi, leggi e tributi della monarchia, è rivotare in
dubbio la libertà e rimettere in questione la repubblica; si è
rimuovere tutto ciò, che vi rimane di salute ad una nazione
immensa, che ha fatto grandi sacrificj; si è esporre a nuo-
vi pericoli tutto ciò, che havvi di grande ne' destini dell'
uomo, la sua libertà ed i suoi diritti.

La moderazione, che venne accusata come una viltà
nella rivoluzione, è una virtù nel regime costituzionale;
questa virtù è necessaria a tutti li cittadini, ella deve forma-
re il carattere del governo ed inspirare le leggi alla rappre-
sentanza nazionale.

L'amore dell'ordine ci comanda d'unirsi al governo
repubblicano; la triste esperienza delle rivoluzioni ci fa pre-
mura d'unirsi al direttorio ed ai corpi legislativi, per il be-
ne di tutti, per l'interesse di ciascuno, e **PER IL MANTENIMENTO DELLA COSTITUZIONE, CHE È IL FINE POSTO
ALLE RIVOLUZIONI,**

Scorrete le classi degli amici della libertà, de'soldati
della patria, de'fondatori della repubblica; furono così uniti,
così numerosi! Qual genio infernale li divise, e quanti sono
essi? Cittadini d'ogni rango, d'ogni classe, d'ogni
opinione, questo prospetto vi sbigottisce, questa sorte vi
spaventa, questa sarà la vostra o di tutti insieme o di cias-
cuno all'occasione, se non vi unite francamente ed unica-
mente al governo attuale della Francia libera. Si, è il vostro
egoismo, più che la vostra opinione, che bisogna vincere;
e vostro interesse esigge, che portiate questa vittoria sopra
voi medesimi.

Un governo nuovo ha tante resistenze a vincere, tanti
pregiudizj a sorpassare; E sarà a quelli, che questo governo
deve proibire di unire i loro pregiudicj e le loro resistenze a
quelle degli inimici inveterati del governo libero, ai proprie-

tarii, che deve proteggere, agli uomini laboriosi, che deve sostenere? e saranno i Cittadini anche i più lenti, che dovranno così defatigare, adoperare, perchè immobili, la forza del governo, sempre troppo debole, perchè nascente; sempre intaccato, perchè nuovo; sempre calunniato, perchè benefattore; giammai diffeso, perchè necessario a ciascuno di noi; giammai applaudito, sebbene vegliante di continuo alla nostra sicurezza, al nostro bene, ai nostri trionfi?

Cittadini pacifici, uomini laboriosi, proprietari sensati, patrioti sinceri, ponderate a sangue freddo la causa e la forza delle mormerezioni. Molti uomini s'immaginano, che sono malcontenti della repubblica, perchè erano altrimenti accostumati; tutti i malcontenti non sono inimici; e tutti i pretesi inimici non sono né fortunati, né potenti, né secendati.

Saranno molto meno, se voi v'allontanate dalle passioni o dai clamori di questi uomini inquieti e perturbatori, che non sono contenti d'alcun governo, e che non sanno, che mormorare sopra tutto ciò, che si fa, sotto qualunque siasi forma di governo esistano, e di quei uomini turbolenti, che il governo regolare delle leggi lascia senza impiego lucrative. e senza mezzi di spandere nella società le loro passioni violente; e di quei uomini intriganti e vili, che nella monarchia, come nella repubblica, nella rivoluzione come nella calma sono accostumati ad una guerra di luogo, a calidità di partigiani, a raggiri di ministri de're, ed ai dissidi della calunnia.

Le rivoluzioni diverse delle fazioni successive, lasciarono il popolo affaticato, ingannato, li cittadini discoragiati, disuniti, l'obbedienza alle leggi a riformare, l'opinione pubblica a render morale, lo spirito nazionale a far risorgere, l'ordine pubblico a ricomporre, alcuni avanzi di fazione a guardare, alcune larve vulcaniche a spegnere, il realismo e sue speranze a distrurre, ed il fanatismo a schiacciare colla tolleranza.

Vedete come dieciotto mesi di governo costituzionale hanno resa migliore la sorte del popolo, rianimato le speranze de' veri cittadini, fatto eseguire le leggi, regolato il servizio pubblico, spento il fuoco della guerra civile, con-

chiuso varj trattati di pace onorevole e soda, preparato e condotto la più brillante campagna nell'Alemagna ed in Italia, invigilato sopra il rimanente de' partiti, addolcito i mali inseparabili d'ogni rivoluzione, ed accelerato la pace generale!

Non più dunque riconducete lotte funeste. Voi dovete conoscere la volontà del popolo, il quale, riposandosi sopra la sua costituzione, non si muove più per alcun partito, per alcuna setta civica, per alcuna opinione particolare; e lascia picciole frivolezze inquiete e maleostenti, di calunniarsi, agitarsi, dilaniarsi e spegnersi co' loro furori, colle loro cose ridicole, colle loro calunnie e loro vende.

Se voi continuate a riprendere le questioni diggià decisive dalla costituzione e dalla vittoria, voi non farete che mali, voi non ci darete, che calamità, ma non ferri, ma non re, non nobili, non preti, non parlamenti, non signori feudali.

Si parla di continuo, da sette anni, di contro-rivoluzione, di ritorno all'antico regime od al realismo. Se ne parla in Francia, ne' circoli; in Europa, ne' gabinetti. Ah! fate dunque retrocedere le cognizioni della Francia, i diritti dell'uomo e le nostre armate repubblicane! Annichilate le opere sublimi di *Montesquieu*, di *Rousseau*, d'*Elvezio*, di *Mably* e di *Tomase Payne*! Riconducete l'ignoranza, la superstizione e la barbarie dell'undecimo secolo! Opponetevi a questo gran movimento nato dalla natura delle cose e dal diritto degli uomini, movimento impresso allo spirito de' Francesi, per mezzo di mille libri stampati e per mezzo di un milione di repubblicani vittoriosi! Rendete paralitici questa rivoluzione morale, che ordinò la rigenerazione di un gran popolo, la perfezione dell'arte sociale, ed il miglioramento delle leggi! Cancellate le tracce profonde di diciotto secoli, annichilate il grande principio della volontà generale, la sovranità del popolo e gli avvantaggi del governo rappresentativo!

Fate retrocedere l'opinione, che si avanza sopra la rovina di tanti pregiudicj, errori e delitti! Soffocate il grido della generazione attuale, che si lanciò verso la libertà e

l'eguaglianza, al primo segno de' Francesi! Sopprimete da nostri pensieri, dalla nostra memoria, dai nostri antenati, quelle innumerevoli vittorie, quei trionfi prodigiosi delle nostre armate, e quella costituzione repubblicana, che già ci arreca fortuna e libertà, sicurezza e vittoria, governo e leggi, divisione de' poteri e l'unione de' cittadini! Voi potrete in seguito a noi riportare il vostro dispotismo insensato, la vostra barbara feudalità, la vostra eredità assurda, le vostre distinzioni chimeriche, la vostra insopportabile ineguaglianza, le vostre divisoranti formalità, la vostra usurpatrice magistratura ed il vostro persecutore fanatismo.

Ma non vedete quanto voi vi abusate? La rivoluzione per retrocedere sino al realismo, sarà mille volte più terribile, che quella, la quale, ha a noi condotto la repubblica; ella avrebbe di più, le atroci vendette del potere, li crudeli rissentimenti della nobiltà, li furori della vittoria, li progetti dell'avarizia, la dominazione nobile, il fanatismo sacerdotale, la feudalità oppressiva, l'avidità bassezza de' cortigiani ed il feroce orgoglio de' re a soddisfare.

Trasferitevi dunque per un istante, col pensiero, ai tempi disgraziati, ma impossibili, della perdita, anche momentanea della nostra santa libertà; vedete li re coalizzati, gli emigrati e le orde barbare, che si lanciano sopra la nostra patria desolata. Parigi, come autrice e fautrice della rivoluzione, abbandonata al saccheggio, alle stragi, alle fiamme. Case, portici, palazzi, tempj, monumenti e cittadini, tutto è distrutto: il ferro ed il fuoco de' contro-rivoluzionari nulla risparmiò. Penetrate nell'interno della Francia, tutte le di lei altre città sono nello spavento e nel duolo; esse temono la sorte di Parigi; il furore de' barbari decima la popolazione e colpisce tutti quelli, che hanno amato ed anche quelli, che vidvero di buon occhio la libertà. La maggior parte de' Francesi, che sopravvisse a quest'orribile carnificina vien caricata di ferri. "Prendetela, esterminatela, grida il vendicativo e sanguinario realismo, tutti sono colpevoli; li o d'aver fatta la rivoluzione o d'averla sofferta; basta che essi ne fossero testimonj; prendete i loro beni esterminate." E le loro donne ed i loro figliuoli, aggrediti nelle

campagne cogli animali, dal mostro della feudalità risuscitata, riempieranno invano l'aria delle loro grida; li repubblicani discenderanno nelle tombe.

Il popolo delle ville, l'artigiano utile, l'artista celebre, abbandonati senza lavoro; l'avaro e l'egoista, l'indifferente ed il ricco, spogliati de' loro tesori e de' dominj acquistati nel tempo della rivoluzione, languiranno di fame e di miseria, assisi sopra le ruine della loro patria, in cui s'agireranno come mandre nelle strade pubbliche al seguito de' loro nuovi padroni! Ecco un abbozzo del realismo richiamato Mi fermo, intendo la voce della repubblica, che mi rimprovera di presentare simili prospetti; essa ci grida a tutti con forte ed imponente voce: "Unitevi al governo costituzionale, è per voi un'interesse reale, è una ragione di calcolo, è un buon sentimento, è vostro bisogno, si è giustizia. Voi l'avete stabilito e vostra esistenza è congiunta con quella della repubblica. Qualunque voi siate, che esistete in Francia, voi avete voluto la rivoluzione e voi l'avete sopportata; voi avete travagliato a stabilire la repubblica, e voi l'avete acconsentita. Ecco, che cosa vi direbbe il dispotismo recuperando un trono bisognoso ed insanguinato, ed impadronendosi con violenza de' vostri beni e della vostra vita; ecco ciò, che ho più di diritto di dirvi, difendendo io medesimo, la vostra rivoluzione e li vostri diritti, la vostra esistenza e la vostra fortuna, la vostra libertà politica e la vostra libertà civile."

"In vece di queste vendette e di queste distinzioni mortifere, che il realismo verrebbe ad eseguire, vi offre un governo regolare e libero, che deve assicurare tutti li cittadini, qualunque sieno le loro opinioni od i loro timori, loro principj od i loro rincrescimenti. In luogo d'anarchia reale e sanguinaria, vi presento una costituzione, che, consolidandosi una volta più ogni giorno, contiene, per sua propria forza, ne' limiti della legge i suoi propri fondatori e i suoi inimici, il popolo ed il governo, li corpi legislativi ed i cittadini, e che domina tutti li partiti, rende regolare tutte le passioni, unisce tutte le speranze."

“ Son’ io, che in luogo di questo realismo avido e diffidente, atroce e volubile, sovengo al governo costituzionale, come principj generali di sua condotta, che non si deve porre a reprimere tutto, né in tutto confidare; che sarà più dolce, divenendo più forte, e che si vedrebbe obbligato d’essere rigido, se diviene debole. -- Che egli è incaricato di osservare in totale, da lungi e dall’alto, le differenze dell’opinione religiosa o politica, che qui consistono tutte le precauzioni di suo dovere, e tutte le tolleranze di sua politica. - Che non deve avere altra opinione se non se quella della repubblica, altro sistema, che la stretta esecuzione delle leggi, altra passione, che quella del bene e dell’unione di tutti li cittadini; e non avere altri inimici della Francia al di dentro, che quelli, che intracciano la costituzione, la violano, o non la eseguiscono. ”

“ Che non deve pesare li differenti partiti, tolto colla bilancia delle leggi, li costumi, colla bilancia dell’esempio. -- Che deve evitare ogni idea, ogni tentativo illegale, ed anche ogni teoria d’arbitrio, comunque equa, comunque necessaria si pronga, sotto pena d’essere considerato per una fazione e di averne tutti li pericoli. -- Che deve far cessare le divisioni, esse perdettero sempre tutte le Repubbliche. -- Che deve mettere in armonia la gran dote del potere, di cui è depositario, colla considerazione e l’appoggio del popolo, di cui ha bisogno. ”

“ Che deve riempire ogni spazio, che vi esiste tra il governo e li repubblicani, per mezzo del quale l’artificio realismo da qualche tempo cerca di separarli, e di occupare, solo, il terreno di mezzo, e perdere da una parte gli amici della repubblica, dall’altra i suoi direttori. -- Che deve unirsi francamente e costantemente con tutti i repubblicani sinceri e conosciuti della Francia, con quelli, che diedero pegni alla patria, garanzia alla morale, alla giustizia alla libertà. -- Che deve coraggiosamente chiamarli a tutti i posti, a tutte le cariche, a tutte le funzioni. ”

“ Che non deve giammai abbandonare, né dimenticare il popolo, se egli non vuole, che il popolo abbandoni o dimentichi il governo: il popolo è sempre repubblicano.

„ anche sotto li re. -- Che deve invigilare e scoprire le
„ trame degli amici del trono, i quali tendono a renderlo
„ malcontento il popolo per distaccarlo dalla repubblica, ed
„ a renderlo fanatico, per renderlo contro-rivoluzionario;
„ cosa impossibile, ma esperimentata e tentata di con-
“ tinuo. “

“ Che non è sufficiente d'essere governo nazionale in
„ forza della costituzione, che bisogna essere governo re-
„ pubblicano in forza della confidenza. -- Che non è suffi-
„ ciente, che i governanti sappiano, che essi sono il gover-
„ no del popolo; che abbisogna, che il popolo creda, che
„ sono gli amici ed il sostegno del governo della repubblica.
„ Non è abbastanza, che il popolo veda li fascicoli con-
„ solari, bisogna ancora, che egli ami li consoli ed in essi
„ confidi. “

“ Che bisogna con una tolleranza universale, ma illu-
„ minata, impedire ogni principio di rivoluzione, che è
„ puramente politico, di cangiarsi in principio religioso. Il
„ fanatismo dell'altare sarebbe il precursore del fanatismo
„ del trono. “

“ Che non può mantenersi, tolto colla costanza de'
„ principj, col rispetto delle formole e delle leggi constitu-
„ zionali, che distruggono le passioni degli individui e che
„ arrestano le passioni del governo medesimo. -- Che deve
„ garantirsi tanto dal veleno del potere, quanto dall'orgo-
„ glia della vittoria; moderare il tutto, anche la sua im-
„ pazienza di far del bene; temperare il troppo zelo anche
„ quello dell'obbedienza; e provare co' suoi principj usuali,
„ che gli uomini, i quali governano in un paese libero, go-
„ vernano degli eguali e dei fratelli. Finalmente, che
„ appartiene al governo repubblicano dell'anno III., di rea-
„ lizzare per i Francesi, tutti gli avvantaggi, che loro pro-
„ mette la costituzione, al ritorno prossime della pace ge-
„ nerale. “

CAPO XXIX.

DEL GOVERNO ALLA PACIFICAZIONE GENERALE.

Questa forza straordinaria della repubblica, per mezzo delle armate, durerà finché sarà molestata dalle monarchie vicine ed inimiche. Alla pace dispendendo quest'energia all'esteriore, farà anche sentire la sua assenza nell'interno della repubblica, è allora, che noi abbiamo bisogno di tutta la potenza delle leggi, di tutta la forza dell'opinione, e che noi riconosceremo la vera forza, che il governo può e deve ricavare dalla costituzione dell'anno III., dall'influenza dello spirito pubblico e dal ritorno de' repubblicani vittoriosi.

E allora, che sarà discreto rispetto all'impiego della forza nell'interno. Questa base buona e necessaria per il di fuori, è fragile e pericolosa al di dentro. L'opinione sola la può rovesciare; e l'opinione è naturalmente inimica della forza.

Un governo nascente ha senza dubbio bisogno di farsi temere al di fuori, ma deve farsi amare nell'interno; ciò li sarà facile, allorché la guerra avrà cessato d'inasprire le passioni violenti, e di nutrire le speranze liberticide. Allora, avrà meno bisogno d'invocare l'autorità delle armi, relativamente ai cittadini; e non vorrà correre il rischio di diventare *militare* in pratica, subito che è *civile* nella costituzione. Dopo una lunga guerra, la quale obbligherà, pendente li primi anni di pace, uno stabilimento militare assai considerabile, a cagione della grande estensione delle nostre frontiere, bisogna bene guardarsi, nel governo, da questi sistemi militari, che hanno così soventi degenerato negl'imperi i meglio stabiliti, e che hanno precipitato, nel dispo-

tismo, li popoli li più liberi, che vi fossero sopra la terra.

Questa lezione, che ci danno i Romani, non sarà invano; e da sperarsi, che dopo alcuni anni di soda pace e gloriosa, il governo Francese renderà un gran servizio all'Europa; si è di diminuire, col suo esempio (senza intanto nuocere alla di lui sicurezza) il numero immenso de' soldati, che divorano e spaventano l'Europa. Diminuirà così li tributi di tutti i popoli, aumenterà la loro libertà, o quanto meno addolcirà la loro servitù e distrurrà insensibilmente il flagello delle guerre, divenute, per questo mezzo, più rare e meno mortifere.

Luigi XIV. donò all'Europa questo diluvio di macchine armate per la distruzione de' popoli, e per la follia delle conquiste. Fece egli della guerra, stato sempre violento, uno stato naturale; copersi il continente di pubbliche violenze, d'ambizioni smisurate, di mortiferi celibatari, di tasse enormi, di spese infinite e di dispotismo militare.

Questo è il re, che l'adulazione e l'uso lo chiamarono il Grande, che fu il flagello dell'Europa e lo spavento dell'umanità. Il direttorio della repubblica può fare, in questo genere, una grande rivoluzione in Europa, che si è di distrurre il dispotismo militare e feudale, senza scossa, e col solo bene dell'esempio, come coll'influenza naturale di suo stabilimento moderato di difesa esteriore alla pace.

La repubblica otterrà un più grande avvantaggio da questa riduzione di truppe, che si è di far cessare il danno, che vi ha nel conservare, in uno stato vasto liberocentrale, un grande apparato di forze militari, le quali, o tardi o tosto, influiscono, cangiano, rivoluzionano li migliori governi.

La repubblica avrà ancora la gloria di essere meglio difesa da suoi cittadini uscendo armati, da loro focolari, al grido della patria in pericolo, e che faranno per virtù pubblica, per amor della libertà, come fanno le nostre armate repubblicane dell'Italia e del Reno, ciò, che i soldati, sempre in piedi, non faranno, che per abitudine o per mestiere.

Dopo d'aver formato lo stabilimento militare de' tempi di pace, il governo porterà, senza dubbio, le sue

sopra le nostre disgraziate frontiere devastate, rovinate, incendiate dalle vendette de' nostri inimici, e per le conseguenze inevitabili del flagello della guerra. Non sarà mai abbastanza l'indennizzare, beneficiare questi paesi da lungo tempo desolati ed impoveriti; bisognerà ancora attaccare maggiormente ed affezionare gli abitanti alla repubblica.

Le truppe, che vi soggioreranno, le guernigioni di queste piazze di difesa saranno meglio trattate, meglio proviste ed in caso di pericolo l'inimico sarà più fortemente respinto.

Li segni ancora fumanti della guerra civile dell'Ovest, dimanderanno le viste del direttorio, li soccorsi nazionali, e guernigioni repubblicane.

Il *Mezzo di* ha più bisogno di sicurezza e di riposo, che di finanze e di soccorsi: donate la moderazione delle leggi a quelle anime ardenti di civismo; il freno della polizia agli amici del realismo ed agli inimici della costituzione dell'anno III.; la sicurezza e la considerazione al vero patriottismo.

E' anche alle nuove frontiere, che il governo si darà premura di far cessare le distinzioni, sempre funeste, *di paesi di Francia e di dipartimenti riuniti*; questo linguaggio è piuttosto quello della *fiscalità monarchica*, che quello dell'*unità* repubblicana.

Ivi favorire i maritaggi tra le nuove famiglie Francesi, sarà un più potente motivo di riunione: l'armata ne può somministrare i mezzi. Li maritaggi nazionalizzano meglio un paese, di quello che possino fare li decreti di riunione; si è assodare le fondamenta della repubblica, con legami più dolci e più forti di tutti quelli, che uniscono le differenti divisioni della specie umana.

Mandare negozianti Francesi in Anversa, Ostenda, Bruselles; chiamare li negozianti dal Belgio a Parigi, a Bordeaux, a Marsiglia, non sarebbe né difficile, né impolitico. Le relazioni commerciali sono divenuti i legami li più generali, li più attivi di diverse nazioni d'Europa, e de' due mondi; quanto più facilmente queste relazioni diverebbero esse i legami di diverse famiglie, e di parti integranti della stessa repubblica, della medesima patria?

Mettere repubblicani dell'antica Francia in capo delle

delle truppe e guerniggioni; nominare repubblicani di paesi riuniti alle funzioni del commissariato esecutivo; dare ai primi l'amministrazione militare, ai secondi l'amministrazione civile, si è impedire le dissidenze politiche, le discordie civili; si è riempire li spazj, si è mischiare li caratteri e li poteri: la repubblica vi guadagnerà nell'amministrazione e nella difesa pubblica.

L'interno dovrà presentare nel centro comune, un governo fermo e vigile, armato di continuo della costituzione e delle leggi. Il ritorno delle armate darà una commissione inevitabile all'opinione politica, una popolazione più numerosa a tutti i mestieri, alle campagne ed alle grandi comuni, un carattere dichiarato di repubblicanismo a tutte le classi della nazione, una sicurezza meno illusoria ai patrioti, una considerazione meritata ai diffensori feriti nelle battaglie, una condotta più decisa al governo, un'esecuzione più forte alle leggi, una protezione più potente alle persone ed alle proprietà, un ostacolo armato alle trame del realismo, un'energia più efficace, più illuminata, a tutte le passioni, anche alla passione della libertà e della repubblica.

Volere uomini liberi ed animi tranquilli, soldati audaci e cittadini docili, coorti impetuose al di fuori e diffensori sommersi al di dentro, sarebbe il capo d'opera del governo repubblicano; ma se tante virtù non si potessero unire, specialmente ne' primi tempi di pace, se la guerra non vi è più, per distruggere gli eccessi di forze ed il superfluo delle passioni, bisogna bene, che il governo si prepari ad impiegare gli uni e ad addolcire gli altri; a moderare il militare, rientrando sotto l'impero delle leggi civili, e ad associare il cittadino sedentario alla riconoscenza nazionale, verso li diffensori della patria.

Bisogna, che il governo per le sue nomine, l'amministrazione per i suoi bisogni, il ministero per mezzo delle sue fatiche, li dipartimenti colle loro elezioni, facciano in qualche maniera, della repubblica militare, una repubblica civile, impiegando nelle diverse funzioni, que'uomini le di cui braccia sono vittoriose e le loro fronti sono ornate d'alloro: questi sanno diffendere ed amare la repubblica.

Una polizia generale bene organizzata sopra principj perfettamente analoghi alla libertà ed alla costituzione re-

pubblicana, sarà il primiero bisogno, alla pace generale. Un trattato diplomatico non impedirà il governo Inglese di traghettare sordamente, e, con suoi tesori, intorbidare la repubblica, non avendola potuto dividerla; corromperla non avendola potuto vincere; anche cangiare il nostro stato politico, non avendo potuto impedirlo; organizzare, in tutto il territorio, il ladroneccio ed il delitto; paralizzare i lavori marittimi e le nostre manifatture; far insinuare per mezzo de' destri speculatori, stabilimenti inventati colle viste di corruzione e di degenerazione politica, come il tutto g' à praticò negli Stati-uniti d' America.

Il direttorio non permetterà già, che una pace così benefica si cangi in un sonno letargico. Formerà in allora, più che prima, nelle mani del potere esecutivo, che a lui è confidato una concentrazione più forte, un potente legame d'autorità per contenere tante passioni venali, tanti intrighi corruttori, tante trame liberticide, tante combinazioni locali ed estere, suscitate contro la pace dell'interno.

Le grandi e popolate comuni trarranno a se per lungo tempo li sguardi del direttorio, sia per stabilirvi in esse il commercio, l'industria e la morale pubblica, sia per assicurarci la tranquillità, l'ordine e la sicurezza. Esse sono ordinariamente il riparo degl'inimici della libertà, il focolare delle macchinazioni realistiche, e la morte delle repubbliche: Atene, Cartagine, Roma, distruggono la libertà.

Si trovò molto straordinario il pensiero d'un politico, che propose di limitare l'estensione ed il numero degli abitanti della più grande comune. Senza dubbio la prosperità d'un paese o d'una città non ha limiti; non si sa ancora, alla presente, sino dove possi arrivare, in questo genere, la misura d'un gran paese libero; ma ciò, che si sa bene, si è, che vedendosi, che tutti gli ostacoli alla libertà si trovano, si concentrano, si sviluppano in queste grandi ville e sproporzionate, che la perdita de' costumi è in esse, il focolare degl'intrighi anti-repubblicani, che il torrente della corruzione generale ivi prende la sua infetta sorgente e porta ovunque i suoi mali, non si potrà impedire di pensare, che la vigilanza costante del governo, gli occhi d' una perfezionata ed attiva polizia sono i pagliai di cui il rimedio a questo male interno.

Il buon senso del popolo, il suo amor naturale della quiete, e più ancora la sua esperienza rivoluzionaria, ajuteranno molto il governo per la sicurezza e l'ordine delle grandi comuni; è un errore il pensare, ed un delitto il far credere, che il popolo ama li torbidi, gli ammutinamenti l'anarchia, ed anche le insurrezioni. Questi sono gli iemici del popolo, che proclamano queste calunnie, proficue soltanto a coloro, che lo vogliono render servo, od allontanare dalla loto condotta ambiziosa li sguardi pubblici.

Il popolo non ama d'intorbidare l'armonia sociale, che lo fa vivere, che lo lascia a suoi lavori nutritizi, a sue arti utili, al suo riposo necessario, ed alle leggi protettrici dell'industria e del commercio, che l'alimentano e lo sostengono.

Quantunque per un istante di travimento, o l'eccesso de' mali portassero il popolo a distrurre lo stato sociale, od a gettarvi de' torbidi violenti e profondi, la natura e lo spirito della società, più forti, che il popolo e più potenti, che le sue passioni, ristabilirebbero e ricomporrebbero la società e l'ordine pubblico, ne raccoglierebbero ben presto tutti gli elementi, ne unirebbero tutti gli anelli della catena, e li stringerebbero più fortemente. Il tutto, sia nella natura, che nella politica, ha un inclinazione irresistibile verso l'ordine ed il riposo generale. Lo stato attuale della repubblica, dopo così violenti scosse, è la prova di questa verità.

E' questo momento, che il direttorio prenderà per associare al pensare del governo, que' uomini rari e straordinarij, che hanno creato, scoperto o sviluppato alcuni pensierj fecondi nell'amministrazione pubblica, alcuni principj constitutivi dell'arte sociale e della fortuna del popolo.

Si mostrano raramente da se medesimi al potere od all'autorità, specialmente ne' corsi procellosi delle rivoluzioni questi genj filantropici e meditativi, i quali dopo d'aver collo studio e la riflessione, riandati i secoli li più timoti, li governi li più celebri, e le antiche repubbliche, non trascurarono intanto di raccogliere dalle cognizioni de' loro contemporanei, e dai progressi del loro secolo, le forze e li principj, per lanciarsi, con arditezza, verso l'avvenire, ed immergersi, con confidenza, negli avvenimenti politici, che certe basi più o meno perfette devono produrre.

Il direttorio potrebbe convocare secretamente tali uomini, raccogliere li loro pensieri, interrogare la loro esperienza o loro mire, e rendere utili i loro concetti, facendone l'applicazione secondo i tempi e le circostanze. L'antico e saggio governo della China ha *pensatori*, accanto a coloro, che sono troppo occupati nel governo.

Si è collo stesso spirito, che il direttorio ha di già più volte impiegato, per il bene della repubblica, i lavori ed i pensieri **DELL'INSTITUTO NAZIONALE DELLE SCIENZE, LETTERE ED ARTI**. La nazione può e deve avere grandi vantaggi, utili scoperte ed una rapida perfezione nelle arti utili, da questo avvicinamento di scienze e d'autorità, stabilito dalla constituzione dell'anno III.

L'istituto nazionale perfezionerà lo spirito umano, renderà utili i suoi sforzi, o piuttosto terrà il registro di tutti i progressi, che farà sotto l'influenza della libertà. Il governo può darli un alto grado d'utilità, presentandoli l'occasione soventi di servire tutte le arti, colle scienze, perfezionarne le teorie, semplificarne li metodi, e spiegarne la pratica. Si è così, che il *potere* e le *cognizioni*, facendo, per la prima volta, un'alleanza disinteressata, renderanno la Francia prospera e felice, controbilancieranno i mali e le miserie che la corruzione ed il lusso non mancarono giammai di dare ai migliori popoli, ai governi li più forti, anche ai secoli illuminati.

Il governo farà eziandio rinascere e perfezionare le vere arti, quelle che appartengono all'uomo e non a suoi vizj; quelle arti, che mancano all'uomo per sua perfetta felicità, le arti semplici e naturali. Si deve credere, che le arti orgogliose e corruttrici, le arti menzognere o frivole, che hanno fatto perire le più belle repubbliche, non vi avranno che il secondo luogo, per le relazioni, che hanno col commercio del lusso divenuto necessario all'Europa.

Ella è una gran potenza, che sorprende li sentimenti degli uomini, quella che crea Dei col marmo ed immortalizza gli eroi col bronzo. Questa potenza onora le repubbliche, e può inspirare lo spirito repubblicano ad una nazione intiera: è la potenza delle arti. Le repubbliche doneranno ad esse la nascita, la libertà loro comparte il genio,

il popolo gli attribuisce la gloria, il governo può moltiplicare ed accelerare i loro progressi.

E' questa potenza delle arti, che non sarà mai fuori della linea costituzionale, e che il direttorio può associare, senza pericolo, alla potenza delle leggi; la nazione sarà più libera, il governo più forte, le arti più utili, e l'istruzione resa più generale.

Li principj del governo nuovo della Francia saranno più facilmente seguitati ed eseguiti; perchè le arti e li talenti, che li creano, dispongono gli animi, aprono i cuori, conducono li spiriti per strade insensibili, e per mezzi di contatto sconosciuti al legislatore ed a chi governa. La natura non gli svela fuori che all'artista filosofo e sensibile; nelle sue fortunate mani la lezione data col matmo o col bronzo, viene intesa dai cittadini d'ogni classe; ella corregge il realista come instruisce il repubblicano; ella perpetua il bene della libertà e solennizza la riconoscenza della nazione; ella consacra, con monumenti, la cenere del cittadino modesto ed utile, come onora, con statue, la memoria de' grandi uomini.

La potenza delle arti non è solamente una potenza dispendiosa; è una potenza morale, li Greci lo provarono; è anche una potenza politica ed economica: la bilancia del commercio è frattanto nelle mani della nazione, che coltiva ed onora di più le arti.

E' dunque alle arti, che il Direttorio volgerà le mire ed i talenti de' Francesi per perfezionare l'uso e la felicità della vita civile, per abbellire le feste nazionali, per facilitare i mezzi del governo, della tolleranza, della pace e dell'ordine pubblico, per distribuire le proprietà col stipendio delle fatiche e colle ricompense dovute agli artisti, per civilizzare i costumi, addolcire le asprezze e temperare le violenze, che le rivoluzioni dietro si lasciano.

Se giammai si conosce il bisogno dell'ottavo ministro nel nostro governo repubblicano, si dimanderà questa carica per il MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

Questo sarà il vero rigeneratore della nazione, avrà buoni successi, perchè non dirigerà, che la generazione nuova, ed avrà nulla a che fare colla generazione presente.

Questo sarà il principale ministero, formerà repubblicani, preparerà funzionari pubblici, difensori nazionali, aiutanti in tutte le parti del ministero e dell'amministrazione; darà uomini alla libertà, istituiti alla gioventù, appoggio alla repubblica, genio alla stampa, filosofi alla legislazione, matematici per dirigere le meccaniche e li mestieri, fisici ed artisti alle manifatture, cittadini illuminati e fedeli alla repubblica.

Egli terrà un anello della catena d'oro, che unisce la natura alle scienze, le scienze alle arti, e le arti alla società umana.

Che bel ministero! Quali funzioni sublimi sono quelle di un ministro di pubblica istruzione! Ed intanto se ne fa un semplice dicasterio del dipartimento ministeriale dell'interno. Così la fabbricazione meccanica delle armi nelle nostre manifatture, forma un dicasterio di quel ministero, come la creazione morale de' cittadini in tutta la repubblica.

Eh! Forse, che le scuole primarie, centrali e speciali, l'istituto nazionale, li collegi, li musei, le biblioteche, li teatri, le feste nazionali, li monumenti, gli edifici pubblici, le invenzioni, le scoperte, gl'incoraggiamenti delle lettere, delle scienze e delle arti, non formano esse la più bella, la più faticosa e la più essenziale dote d'un ministro?

Semplici parti di questo dipartimento ministeriale formavano nelle antiche repubbliche magistrature importanti; la loro influenza sopra il governo, li costumi e le leggi, era così bene intesa, che si chiamavano a queste funzioni li primi uomini della repubblica. Pericle diresse per lungo tempo li spettacoli e li monumenti nazionali.

L'istruzione pubblica, presso una nazione immensa e di spirito, che provò un totale cambiamento nell'ordine sociale e politico, esigerebbe il genio di *Condillac*, di *Lok*, di *G. G. Rousseau*, di *Condorcet*; ed un amministratore moderno, oppresso da'dettagli dicasteriali, e più occupato dalla vigilanza sopra la sua troppo grande estensione ministeriale, che non può essere propria del pensare e delle mire di sua amministrazione, è incaricato di questa parte la più im-

portante per la consolazione e durata della repubblica.

Il ministro dell'instruzione pubblica è il ministro dell'avvenire, il ministro del destino morale della repubblica, il direttore delle virtù novelle, il creatore de' costumi, della giustizia e della posterità, il propagatore delle istituzioni repubblicane, il ristoratore delle arti, il padrone naturale degli artisti.

Appartiene al direttorio a prendere il primo momento della pace generale, per dimandare ai corpi legislativi il compimento e l'esecuzione del piano costituzionale dell'instruzione e dell'educazione pubblica: appartiene al direttorio di dimandare la creazione d'un ottavo ministero per questo oggetto più importante, che le leggi; le istituzioni, li costumi e le cognizioni formano la prima, e la migliore legislazione de' popoli. Appartiene al direttorio di dimandare, per questo nuovo dipartimento ministeriale, la cessazione di quella parsimonia, così funesta, che vergognosa, colla quale l'educazione pubblica fu trattata sino al giorno d'oggi. Appartiene al direttorio di reclamare, per le spese necessarie all'instruzione generale, una parte di que' fondi, che la politica era forzata non ha guari di consumare sopra le frontiere per la disgrazia dell'umanità!

Appartiene al direttorio di dire ai corpi legislativi, che noi abbiamo ricominciato l'istoria de' francesi, ma che noi abbiamo dimenticato di riformarne li costumi, e di rinnovarne le cognizioni, che il più grande ostacolo, che prova un governo nascente non è di far eseguire una nuova legislazione da una antica nazione, il governo il più vizioso arriva a questo scopo; ma di fare un nuovo popolo con una nuova costituzione, non havvi, che l'istruzione pubblica, organizzata colla più grande ampiezza ed in tutte le sue parti, che può operare questo prodigo divenuto necessario. In questo lavoro, il più importante di quelli, che il popolo ha confidato a suoi rappresentanti, a suoi magistrati supremi, havvi una laguna spaventevole, in morale, in politica, nell'amministrazione, nelle scienze, nella letteratura, nelle cognizioni d'ogni genere, che nello spazio di dieci anni si farà conoscere da tutta la Francia. Imperite, che questa laguna non approfondi una generazione intera, coi tutti li beni della libertà

CAPO XXX.

RIEPILOGO.

Che sarà bello il momento, in cui il direttorio, segnando una pace onorevole e soda, comporrà il suo *ordine del giorno*. Noi lo vedremo a porre alla testa de' suoi doveri la **FORTUNA DEL POPOLO**, idea, che giammai fu eseguita, salvo ne' libri de' filosofi.

Egli porrà in primo luogo l'agricoltore e l'obbligazione di difenderlo contro la dura esazione delle contribuzioni e contro li dispreggi, con cui un orgoglio stupido lo vorrebbe opprimere; dopo viene il *militare*, il quale, col prezzo del suo sangue e di sua famiglia, ha difeso il territorio Francese, e fondato la repubblica colle sue innumerevoli e prodigiose vittorie; darà l'altro luogo all'*uomo di mare*, il quale assicura le nostre colonie, protegge ed estende il nostro commercio, moltiplicando la nostra industria; difenderà in seguito, dalle persecuzioni, dall'invidia e dai vele ni della calunnia, il *filosofo* e lo *scrittore coraggioso*, che cercano le migliori leggi, che illuminano il popolo, che sostengono la libertà colla morale de' loro scritti e la virtù co' loro esempi. Vi saranno anche iscritti il *commerciant* e *il fabbricante*, i quali arricchiscono la patria colle loro veglie, colle loro relazioni, soccorrono li bisogni e la miseria col lavoro, ed eccrescono li mezzi dell'agricoltura. Gli ultimi saranno li *magistrati* e gli *amministratori*, perchè essi altro non fanno, che compiere un loro dovere. Che essi sieno giusti per tutti, accessibili dalla disgrazia, inaccessibili dalla corruzione; altro non avranno fatto, che corrispondere ai motivi del popolo, per cui gli ha scelti.

Qual carriera vasta ed attraente s'offre alla repubblica

Francesc! Dar la pace al mondo e distribuire felicità a' cittadini. Nel finire della guerra la Francia si mostra pacificatrice e giusta; alla pace essa ha il diritto di essere tranquilla e fortunata.

Oh quanto saranno deliziose e benefiche le contentezze dell'autorità suprema, alla tanto desiderata epoca della pacificazione generale! Quanto bene ella può fare! Quali sensibili e sublimi funzioni avranno da esercire li corpi legislativi ed il direttorio!

Li beni d'una rivoluzione vittoriosa da consolidare, li mali inseparabili di tante procelle, di tante passioni da riparare, da addolcire.

Tutte le oppressioni da far cessare: ve ne esistono ancora; vi sono leggi rivoluzionarie, sebbene noi viviamo sotto l'impero d'una costituzione repubblicana.

Tutti i partiti da togliere o sottomettere alla legge fondamentale. Il regno delle leggi e della giustizia da stabilire unicamente ed egualmente per tutti.

Da far rispettare la libertà della stampa; da difendere la libertà civile; da denunciare e far punire gli atti arbitrarj; da qualunque potestà essi emanino.

La potenza giudicaria da contenere ne'suoi limiti, da sostenere nelle sue fatiche, da mantenere nella sua indipendenza; da procurare, che non si renda più illusorio per il popolo il gratuito esercizio della giustizia, e da sopprimere le divisorie formalità.

Da tener dietro all'amministrazione dipartimentale, per renderla più eguale, più giusta, più economia, più popolare.

Da far dare le ricompense dalla nazione alle armate trionfanti; da ricordare senza fallo ai corpi legislativi la distribuzione di mille milioni promessa ai difensori della patria, e regolarla; da mischiare le corone civiche con queste ricompense nazionali; da consolare e soccorrere le famiglie de' difensori morti per la patria.

Dovrà pure fortificare le nuove frontiere; fermare le degradazioni delle nostre antiche piazze forti; riparare le caserme, gli ospitali e li magazzini; prevedere e supplire ai bisogni delle guarnigioni ed al ben essere del difensore della patria.

158 *PROBLEMI DEL FRANCIA*
Mantenere la guardia nazionale in attività; sostenere sue colonne mobili in esercizio; sono questi i principj della sicurezza pubblica e della difesa generale. Li partiggiani del trono travagliano a disgustarla del servizio e ad allontanarla dalla libertà.

Onorare l'agricoltura con feste pubbliche, incoraggiarla con premj, e rianimarla con tasse invariabili e moderate. Coltivare, popolare le pianure dell'antica Aquitania.

Riassicurare, ripopolare, alleggerire, distrarre col lavoro e coi soccorsi, da tutte le rimembranze, da tutti li mali delle esenzioni civili li dipartimenti dell'Ovest.

Nazionalizzare li dipartimenti riuniti, con un'amministrazione dolce, con proporzionate contribuzioni, e colla libertà de' culti.

Pacificare, togliere dal fanatismo, liberare finalmente da quella catena di delitti e di reazioni i dipartimenti meridionali, da cui sono oppressi.

Indennizzare, sostenere, riscarcire de' mali della guerra li dipartimenti di frontiera.

Governare le coste dell'Oceano, e rendere domestici i loro abitanti per li sventurati naufragati.

Aprire canali navigabili in tutta la Francia, per occupare la popolazione povera e senza lavoro; per confermare l'unità politica, coi legami utili dell'industria e del commercio.

Affrancare i fiumi e restituirli alla libera navigazione.

Riconstruire o riparare le nostre grandi strade, se noi vogliamo avere un governo ed un commercio; le strade vicinali a stabilire, se noi vogliamo far fiorire l'agricoltura e riaprire tutti li mercati.

Li spetta pure di ristabilire il commercio, di alimentare l'industria, di far nascere per mezzo delle nostre cure le materie prime o di trarre con esenzioni di dogana; di migliorare le manifatture, di riformare le nostre arti di lusso, per la nostra bilancia di commercio.

Di rovinare, distrurre, abbattere, l'aggiotaggio.

Di contenere la banca ne' limiti commerciali.

Di riauovere per sempre la carta monetata, in luogo de' metalli.

Di togl'ere la confusione dalle finanze, coll'annuale
tesa de' conti, di migliorarle coll'economia e di illuminarle
per mezzo della stampa.

Di rendere inutile il fattizio credito pubblico, colla pro-
porzione esatta tra le esazioni e le spese pubbliche.

Di esigere il pagamento annuale delle contribuzioni.

Di diminuire e meglio ripartire l'imposto territoriale.

Di ristabilire le colonie, ripopolarle di proprietarj as-
sicurati, d'uomini laboriosi, di lavorieri liberi e stipendiati
in ragione del lavoro; di soccorrere, indennizzare, restituire
alle loro famiglie, alle loro proprietà li refugiati, li depor-
tati delle colonie.

Di far eseguire con forza ed energia li rapporti politici
e commerciali della metropoli colle colonie, subito che il
legislatore ne avrà determinato il modo, l'estensione e li
mezzi.

Di mandare in que' climi estrordinarj, in cui sia il
bene come il male sembrano sempre trovarsi negli estremi,
agenti esecutivi responsabili, saggi amministratori, fermi re-
pubblicani, investiti della confidenza de' corpi legislativi e
del direttorio, degni d'ottenere quella degli antichi e nuovi
coloni affrancati.

Di rigenerare la marina, formare li marinai, incorag-
giare il servizio di mare, estendere il cabottaggio, moltipli-
care i luoghi delle pescaggioni.

Di perfezionare la polizia generale, semplificare le leg-
gi civili, addolcire il codice penale per addattarlo ai costumi
repubblicani; di perfezionare l'istituzione de' giurati, per
sostenere l'innocenza, ancora compromessa dalle formalità e
dalla maniera di noverare li suffragi.

Non permettere, che le prigioni, le quali sieno necessa-
rie per legge. Di separare le prigioni civili e correzionali,
dalle prigioni degli accusati e da quelle dei condannati. Di
costruire finalmente prigioni poche e sante; d'invigilare so-
pra il vitto de' prigionieri, ed anche sopra il trattamento,
che loro viene fatto nell'interno. L'umanità chiama per que-
sto li riguardi della potenza.

Di far dimenticare le disgrazie de' tempi, le percosse
della rivoluzione per mezzo d'una benefica e moderata am-

ministrazione in luogo di farle inasprire e prolungarle in relazioni quanto esagerate e sterili, altrettanto funeste per la libertà.

Di far pagare li censuarj, e li pensionarj dello stato da tanto tempo disgraziati, colle contribuzioni. Gli atti di giustizia non si determinano.

Di far stipendiare con esatezza li funzionarj pubblici anche li più inferiori. La venalità e la disperazione non hanno più pericolosa sorgente, che l'estremo bisogno provato da coloro, che esercitano le funzioni pubbliche. Altrimenti essi diverranno di dominio dei ricchi, dei corrotti.

Di estirpare la mendicità col lavoro e coi soccorsi a casa; ricoverare, nutrire, togliere dalla morte certa l'infanzia abbandonata, che il vizio, la vergogna, la povertà e la mancanza de' fondi negli ospedali hanno da lungo tempo per loro chiamato, e chiamano ancora domasi

Di spegnere il fanatismo, proteggere la libertà di tutti i culti; mantenere la tolleranza delle opinioni religiose, civili e politiche, invigilando presso il realismo, sempre attivo e nascosto sotto queste apparenze religiose, sotto questa tolleranza politica.

Di richiamare il popolo al lavoro, vera risorsa delle nazioni, di distrurre l'amore smodato delle ricchezze, di far cessare la venalità dappertutto.

Di sviluppare le istituzioni costituzionali e politiche, di perfezionarle nelle loro funzioni diverse per dare più di attività alla costituzione.

Deve di più trattenere l'armonia tra li tre supremi poteri, immischiare la schiettezza e l'amor della patria di continuo nei loro rapporti rispettivi, nelle loro necessarie comunicazioni.

Deve creare le istituzioni reppubblicane e morali, metterle in attività in tutta la Francia per assicurare la sussistenza della repubblica, per supplire alle leggi, sempre troppo deboli, quando esse sono nuove, sempre insufficienti, quando gli antichi costumi le oppongono tanta resistenza.

Finalmente rendere solenni le feste nazionali, togliendo loro quell'apparecchio miserabile e provvisorio, che sarebbe presso che dubitare dell'esistenza della repubblica.

Dar principio all'educazione nazionale, uniformandola alla costituzione; finire d'organizzare l'istruzione pubblica. Li professori e gli allievi ricompensare onorevolmente.

Deve moltiplicare li depositi delle cognizioni; le biblioteche, quelle raccolte di pensieri umani, e delle invenzioni delle arti, aprire in tutti li dipartimenti.

Formare musei, collegii nelle grandi comuni, che possono trattenere ed incoraggiare le arti, che esse coltivavano con tanti progressi avanti la rivoluzione, come sarebbe Tolosa, Bordeaux, Marsiglia, Dijon, Brusselles, Lyon, Roven. Le arti hanno la loro sede accanto alle belle manifatture.

Risvegliare l'opinione del popolo, ristabilire lo spirite pubblico, diffendere il patriottismo con energia, è per mezzo dell'opinione con cui si scolorò la repubblica, e si maltrattaron li Repubblicani; l'opinione da se sola può risvegliare li Repubblicani e consolidare la repubblica, è tempo ancora.

Riunire li Cittadini con franchezza, li cuori con lealtà, opprimere le passioni vili e le passioni vendicative, senza che più ritornino, e senza che più si pensi al passato.

Finalmente deve trasmettere il sacro deposito d'una sag-
gia e libera costituzione, con fedeltà, alle generazioni rico-
noscenti, le quali ci vanno a succedere ed a benedirci.

Si è eseguendo progressivamente questo **PROSPETTO DEL BENE PUBBLICO**, che li rappresentanti del popolo Francese ed i suoi magistrati supremi proveranno a lui il loro attacamento reale alla sua costituzione, la loro sollecitudine costante per la sua fortuna ed i loro sinceri sforzi per la prosperità della repubblica.

Dopo tante vittorie, riportate sino dalle sponde del Danubio e dell'Adriatico; dopo tante conquiste assicurate sino alle bocche della Schelda e del Texel, essa non ha più a fare se non conquiste morali, ed a riportare vittorie sopra lei medesima.

Chi potrebbe arrestare così dolce destino! Qual genio perturbatore potrebbe osare d'intraprendere!

La più gran follia de' Francesi, il più gran delitto degli uomini potenti, sarebbe d'aver sofferto tanti mali, fatti tanti sgrifizj, perduto tanti cittadini, impiegato tutte le forze, tutti i tesori, tutte le vittorie della repubblica,

per ritornare al punto, da cui siamo partiti. No, tutti li magistrati del popolo non saranno mentitori; essi li saranno fedeli. Esecrazione ed onta a tutti que' uomini, che non vollessero, che fossero rotte tante catene per novamente immergere. I loro sparsi avanzi nelle catene del dispotismo! loro sforzi sarebbero impotenti!

La repubblica eterna, creata *dalla vittoria*, e constituita dalla saviezza; Essa sarà mantenuta colla giustizia e difesa col coraggio.

FINE.

INDICE

DE' TITOLI E CAPI

<i>Dedica al Popolo Cisalpino</i>	page	iiij
<i>Prefazione</i>		v
<i>Idea generale dell'opera</i>		xxviii
CAPO		
I. Del Governo potere esecutivo		i
II. Divisione dell'opera		5
III. Del Direttorio esecutivo		5
IV. Dei Ministri		10
V. Della Costituzione		12
VI. Delle Leggi		14
VII. Della polizia generale		17
VI ¹ . Delle armate		24
IX. Della marina		30
X. Delle colonie		40
XI. Del credito pubblico		43
XII. Dell' interno		48
XIII. De' tribunali		52
XIV. Dell' amministrazione		55
XV. Dello spirito pubblico		59
XVI. Della libertà della stampa		63
XVII. Della libertà civile		72
XVIII. Delle abitudini rivoluzionarie		77
XIX. De' costumi		84
XX. Delle istituzioni repubblicane		87
XXI. De' soccorsi pubblici		103
XXII. Delle finanze		107
XXIII. Dell' agricoltura, dell' industria e del commercio		113
XXIV. Dei culti, della polizia e delle sussi- stenze		121

XXV. Dei commissarii ed agenti del potere esecutivo	- - - - -	123
XXVI. Degli avanzi delle Fazioni	- - - - -	128
XXVII. Degli ostacoli, che prova il governo	- - - - -	133
XXVIII. Dell'interesse comune ed individuale d'unirsi al governo per il mantenimento della costituzione repubblicana dell'anno III.	- - - - -	137
XXIX. Del governo alla pace generale	- - - - -	146
XXX. Riepilogo	- - - - -	156

N.B. L'Autore della presente opera all'edizione Francese invitò i suoi lettori a supplire alle imperfezioni, che avessero potuto trovare, perchè forzato dalle circostanze di farla stampare lunghi da lui, non poté attendere egli medesimo alla tipografia.

Questo invito si ripete per l'edizione Italiana. Intanto Alla pagina 94. linea 9. in luogo di *l'allagria*, leggete *la leggerezza*.



9950

UNI
FACULT
1st. c
e o

E = DEL PENSARE del GOVERNO.

UNIVERSITÀ DI PADOVA
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
Ist. di Filosofia del Diritto
ed di Diritto Comparato

III

Q

23

Conosco tutti li mali, che ha fatto al commercio la libertà de' neri, troppo rapidamente ed all'improvviso decretata dalla rivoluzione; ma prima di tutte le leggi, vi sono le leggi della natura.

Detesto egualmente li delitti de' padroni e de' schiavi: gli uni e gli altri hanno degradato l'uomo; ma sono scusabili gli oppressi, che hanno cercato di riacquistare que'diritti, che per natura gli appartenevano. Non vi è, che un sentimento profondo d'umanità e libertà, ristabilite in questa parte del mondo e saggiamente regolate, che possa sollevare da tanti mali.



prietary, deportati o fuggittivi; la legislazione vi proteggerà la sicurezza e la proprietà de' disgraziati bianchi, colla stessa forza pubblica, ch'ella assicurerà il salario de' laboriosi neri; il governo pubblico v'invigilerà, vi difenderà egualmente la libertà di tutti. Il direttorio s'occuperà d'inscrivere li recentemente nati alla libertà, di sbandire l'inquietudine degli antichi proprietari e la mancanza de' nuovi coloni. Colla savietta e coraggio, con un regime costante, una legislazione prudente, l'ordine pubblico vi si ristabilità; si vedrà rinascere l'agricola prosperità; e la popolazione disgraziata, che l'Africa aveva perduto e non guadagnato l'America

Extreme  

po. S' agisce de'
arj di *pace*, e
nelle eccezioni la

dire, che il
simo.

non confessò,
rebbe sovente
improvise cir-

ntichità , che
credito pub.